**Università degli Studi di Firenze**

**Facoltà di Architettura**

**Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio**

**Tesi di Laurea - A.A. 2004-2005**

# Raccontare, camminare, mappare. Il caso di Lucchio.

**Studente:** Andrea Giraldi

**Relatore:** Prof. Giancarlo Paba

**Correlatori:** Arch. Laura Colini

Arch. Lorenzo Tripodi

**INDICE**

**Introduzione.** ……..... 3

**1. Ricerca bibliografica e discorso degli attori formali.** ……..... 6
**1.1. Definizione dell'area di studio.** …….. 6
**1.2. Il paesaggio che muta: lettura delle risorse.** …….. 7
*1.2.1.Il divenire del paesaggio: natura antropizzata vs. natura naturalizzata, p.7 – 1.2.2.Gli elementi strutturali del paesaggio come risorsa locale, p.8 – 1.2.3.Primo ciclo della spirale di ricerca-azione, p.9.*
**1.3. Resti archeologici di un territorio: i millenni di antropizzazione ed il rapido abbandono.** ……..... 10
*1.3.1.Resti inesplorati: i ripari preistorici, p.10 - 1.3.2.La colonizzazione delle alture, p.11 – 1.3.3.Controllo e difesa della terra e del confine. Pievi e castelli, p.12 – 1.3.4.La terra come bene comune autogestito. Il bosco-giardino, p.14 – 1.3.5.Pratiche di sopravvivenza, p.15 – 1.3.6.Dal bosco alla fabbrica, p.17 - 1.3.7.La pietra rotola a fondovalle. Resti di case, resti di bosco, p.18 – 1.3.8.Resti di pianificazione, p.20 – 1.3.9.Resti di dinamiche metropolitane, p.22 – 1.3.10.Resti di comunità, p.24 – 1.3.11.Resi futuri e resti nel cassetto, p.25 - 1.3.12.Fare i conti con i resti: rovine e cantieri, p.29.*
**1.4. Disegno e analisi della rete sociale di attori formali.** ……..... 31

**2. Raccontare.** ……..... 36
**2.1. Assunto iniziale. Pratiche spontanee di strutturazione della realtà.** ……. 36
**2.2. Dalla storia di vita all'autobiografia territoriale.** ……..... 36
*2.2.1.Ermeneutica, p.37 – 2.2.2.Atteggiamento dell'intervistatore, p.38 – 2.2.3.Paradossi, p.38 – 2.2.4.Metodologia di raccolta dei racconti, p.39 – 2.2.5.La traccia dell'intervista, p.40 – 2.2.6.Monitoraggio dell'informazione raccolta, p.43 – 2.2.7.La restituzione dei racconti, p.43 – 2.2.8.Forme di restituzione, p.44.*
**2.3. Racconto dell'esperienza sul campo.** ……..... 45
*2.3.1.Microfono spento. Osservazioni su frammenti di storie, p.46.*
**2.4. Analisi strutturale e contestuale: la trama e la situazione narrativa.** ……. 47
*2.4.1. Una pecora nera venuta dalla città: un fiorentino che ha preso la residenza a Lucchio, p.48.*
*2.4.2. Parentesi di vita a contatto con la natura. Una famiglia livornese affezionata a Lucchio, p.51.*
*2.4.3. Adesso qui è come stare in città. Tornare da Milano e non riconoscere il paese materno, p.55.*
*2.4.4. Occorre cambiare. Due sorelle di Parigi, p.59.*
*2.4.5. I miei libri preferiti sono stati mio zio e mio nonno. Giovani abitanti, p.62.*
*2.4.6. Qui, se non ci fossimo noi, sarebbe morto. Giovani pastori in paese, p.65.*
*2.4.7. Da lassù a Milano a lassù in Pracchia (e altre nuove vite), p.68.*
*2.4.8. Due interviste brevi ma intense a signore che conoscono il paese a memoria, p.70.*
*2.4.9. Quando aprii la cava. Storie di preti e di affari, p.73.*
*2.4.10. Se uno vuole può vivere qui. Tre uomini di Lucchio, p.74.*
**2.5. Analisi tematica: confronto tra le storie e strutturazione di scenari.** ……. 77
**2.6. Alcune cose imparate facendo.** ……..... 83

**3. Camminare.** ……..... 85
**3.1. Assunto iniziale. Camminate narrative.** ……..... 85
**3.2. Camminare come atto culturale conscio: poeti a zonzo, derive e parate.** …….. 86
**3.3. Perdersi in territori inattuali.** ……..... 88
**3.4. Vie dei canti: mappe mentali condivise, tramandate, dimenticate.** ……. 89
**3.5. Storie di camminatori. Mediatori tra territorio e società.** ……..... 91
**3.6. Raccontare e analizzare gli attraversamenti.** ……..... 93
*3.6.1. La fabbrica (diffusa) delle castagne, p.94.*
*3.6.2. Pendolari d'alta quota, p.96.*
*3.6.3. Ripercorrere antichi percorsi, incroci e confini, p.97.*
*3.6.4.Deriva nella cava dismessa, p.99.*
*3.6.5. Visita al passato inespugnabile, p.101.*

**4. Mappare.** ……..……..…….....…….. 103
**4.1. Assunto iniziale. Mappe e potere.** …….....…… 103
**4.2. Sistemi di informazione territoriale autogestiti: dalla *sketch-maps* agli *hackers* di *Google-map*.** …….....…….. 103
**4.3. Caratteri comuni di alcune esperienze radicali di mappatura.** ……....……. 106
**4.4. Impronte sulla mappa digitale: MappeAperte/Bagni di Lucca.** .....…….……. 108
*4.4.1.Aprire le mappe: modifiche al pattern di gestione dell'informazione territoriale, p.108 – 4.4.2.La preparazione del sito mappeaperte.net, p.109 – 4.4.3.La promozione del sito e il laboratorio di mappatura collettiva, p.111 – 4.4.4.Caratteristiche funzionali di uno strumento di mappatura collaborativa on-line, p.115.*
**4.5. Impronte digitali sulla mappa: modello 3D realizzato con la collaborazione degli abitanti.** …….....……. 116
*4.5.1.Foto-racconto della costruzione del modello partecipato, p.119 – 4.5.2.Considerazioni finali, p.141.*

**5. Verso uno scenario identitario.** …….....…….. 144
**5.1. Un canovaccio di possibili evoluzioni.** …….....…… 144
*5.1.1.Punti deboli, p.145 – 5.1.2.Punti di forza, p.146 – 5.1.3.Minacce, p.149 – 5.1.4.Opportunità, p.150.*
**5.2. Proposte di intervento.** …….…….. 153
*5.2.1. Scavo archeologico alla rocca, p.153 – 5.1.2. Riconoscimento delle attività di pubblica utilità connesse alla pastorizia, p.154 – 5.1.3. Esproprio del patrimonio edilizio abbandonato, p.155 – 5.1.4. Il sito di interesse comunitario per la Rete Natura 2000, p.156.*
**5.3. Riflessione finale.** ……..……. 157

**Bibliografia.** ……..…….…….……... 159
**Sitografia.** ……..…….…….……... 161
**Ringraziamenti.** ……...…….…….……... 162

## Introduzione.

> "Arriviamo sempre tardi, in processi già iniziati senza di noi, dove ci sono già azioni, interessi, informazioni che si sono incrociate, e soprattutto ci sono energie vitali in gioco rispetto alle quali dobbiamo prendere posizione."
>
> (Thomas Villasante)

In questo testo ci si chiede come gli abitanti rappresentino il territorio in cui vivono. Il contesto è un piccolo borgo montano semi-abbandonato, Lucchio, frazione di Bagni di Lucca (LU); un paese contornato da pascoli e da boschi che un tempo erano fortemente antropizzati, in quanto principale fonte di sostentamento, mentre oggi sono riconquistati dalla natura. Di fronte alla problematica dell'abbandono che affligge gran parte della montagna, e davanti al conflitto locale generato da alcune scelte politiche di gestione territoriale (la collocazione delle cave, della centrale idroelettrica, dell'impianto di compostaggio, ecc.), ci si domanda con quali pratiche quotidiane i pochi presidiatori contribuiscono a costruire il loro territorio futuro.

La tematica viene affrontata con una ricerca-intervento (Jacob Levi Moreno, Kurt Lewin, Thomas Villasante) impegnata a rilevare possibili evoluzioni della situazione attuale: attraverso un lavoro sul campo che cerca di leggere, nelle forme di auto-rappresentazione della comunità locale, possibili percorsi di emancipazione collettiva. Il ristretto numero di abitanti è visto come potenziale "soggetto" trasformatore più che come "oggetto" di studio (Paulo Freire, Orlando Fals Borda): le pratiche locali di territorializzazione sono indagate con tecniche qualitative - di cui si approfondisce il rigore metodologico – atte a delineare uno scenario identitario condiviso (Alberto Magnaghi). Il prodotto finale sarà un'autobiografia territoriale, un racconto polifonico in cui gli abitanti presentano quelle interpretazioni della realtà che collaborano a costruire un futuro desiderabile.

Il primo capitolo della tesi è dedicato all'inquadramento del territorio di Lucchio nel contesto storico-geografico. Oltre ad una ricerca bibliografica, si contattano ed intervistano diversi "attori formali" (Thomas Villasante) implicati nella gestione locale a scala comunale e sovra-comunale (rappresentanti dell'amministrazione, delle associazioni e dei gruppi locali, rappresentanti di altri enti presenti sul territorio, esperti di tematiche emerse, ecc.): lo scopo è quello di consultare i punti di vista vicini al caso di studio per delineare i temi di interesse attuali (il recupero della cava abbandonata, la valorizzazione della rocca, temi legati al bosco, al turismo, all'emigrazione, ed altri,

come si approfondirà nel testo) che serviranno da punto di partenza per innescare un processo di riflessione nella comunità locale. Gli attori formali intervistati e le loro relazioni si rappresentano in una mappa sociale per monitorare la rete di soggetti e di tematiche (Mark Granovetter, Thomas Villasante).

I capitoli successivi sono dedicati ciascuno ad una diversa fase dell'esperienza in paese, rispecchiando nell'indice la struttura del processo di studio; il processo è focalizzato su tre azioni basiche con cui gli abitanti interpretano e rappresentano il loro spazio vitale: raccontare, camminare e mappare.

Ciascuna di queste azioni ordinarie è approfondita da un punto di vista teorico per farne emergere il valore di atto interpretativo. In ogni capitolo si approfondiscono le metodologie di indagine, si propone un resoconto dell'azione sul campo e una riflessione sul materiale raccolto:

- Raccontare: partendo da teorie sul metodo narrativo nelle scienze sociali e dalla funzione cognitiva del racconto (Adriana Cavarero, Paolo Jedlowski, Barbara Poggio, ed altri) si raccolgono ed analizzano dieci interviste narrative sulla vita quotidiana a Lucchio; il campione di abitanti è rappresentativo della differenziazione interna alla comunità locale, e l'obbiettivo è quello di passare dal racconto del sé all'autobiografia territoriale, attraverso una riflessione sul proprio ambiente di vita.
- Camminare: dopo aver ripercorso la storia del camminare come atto interpretativo (Rebecca Solnit, Francesco Careri, Franco La Cecla) si effettuano e documentano in video cinque attraversamenti dell'area di studio, in compagnia di persone che abitualmente camminano in questo territorio semi-abbandonato: pastori, appassionati di storia locale, archeologi, studiosi di opifici. Questi attraversamenti ordinari sono letti come pratiche di territorializzazione e di costruzione di senso. Una camminata, tra le cinque dette, è una "deriva" (Guy Debord) nella cava dismessa.
- Mappare: nel bar del paese, con la collaborazione dei bambini di Lucchio, si è realizzato un modello tridimensionale della frazione (seguendo i manuali di Giacomo Rambaldi sul 3-DPM): gli adulti e gli anziani hanno poi riempito il modello di contenuti, collocando nello spazio il patrimonio territoriale che compone, almeno in parte, la loro mappa mentale dell'area. Contemporaneamente si collauda con gruppi e associazioni locali uno strumento di mappatura collaborativa via internet. Entrambe le esperienze partono dal concetto che la produzione di informazione territoriale possa essere una forma di empowerment e di

costruzione sociale del territorio (Denis Wood, Alberto Magnaghi, John Friedman, oltre ai network Openstreetmap e Locative)

L'esperienza sul campo si è svolta frequentando assiduamente Lucchio e gli spazi di incontro all'interno del paese (l'unico bar, la piazza, la sede associativa): dopo un'iniziale diffidenza, molti degli abitanti hanno collaborato in quanto "esperti" della realtà locale; le interviste, le camminate e le mappe hanno animato in paese la riflessione sul presente ed il futuro di Lucchio.

Nel capitolo conclusivo, partendo dalle considerazioni dei precedenti capitoli, si schematizza un "canovaccio di possibili evoluzioni" (Alberto Magnaghi, Daniela Poli, Giancarlo Paba) e si propongono quattro prospettive di intervento nel territorio di Lucchio.

Fasi del processo di ricerca-intervento a Lucchio:

| Fasi | Attività | Elaborati |
|---|---|---|
| Prima osservazione | -Individuazione della problematica generale e della metodologia di studio. | -indice<br>-bibliografia |
| Definizione del contesto | -Ricerca bibliografica<br>-Interviste attori formali | -quadri storici<br>-temi di interesse<br>-mappa sociale |
| Laboratorio sul campo | -Raccontare<br>-Camminare<br>-Mappare | -interviste narrative<br>-documentazione video<br>-modello partecipato 3D<br>-mappatura collaborativa on-line (collaudo) |
| Conclusioni | -Verso uno scenario identitario. | -Schema DAFO*<br>-possibili evoluzioni |

**:DAFO= schema debolezze/forze/minacce/opportunità (Thomas Villasante).*

## 1. Ricerca bibliografica e discorso degli attori formali.

> "Per località, in fisica, si intende lo studio (ed i ricavati di questo studio), dei fenomeni e delle situazioni che, quando le vai a studiare e quindi le misuri per vedere che effetti tiri fuori, devi tenere conto di tutto ciò che gli sta intorno, perché sono influenzati da ciò che gli sta intorno, anche dallo stesso strumento con il quale fai le misure"
> (Mario Lena, sindaco di Bagni di Lucca negli anni '60, intervista del 23/03/05)

### 1.1. Definizione dell'area di studio.

Lucchio è una frazione di Bagni di Lucca, in provincia di Lucca, confinante con Piteglio e Pescia, comuni in provincia di Pistoia. E' un caso-tipo di piccolo borgo montano, simile per molti aspetti ad altri paesi della Valdilima. Un insediamento a 700 metri di quota, che domina dall'alto il fondovalle da cui lo dividono 5 km di tornanti circondati da boschi. A fondovalle passano il torrente Lima, la Statale Abetone-Brennero ed il confine tra tre comuni e due province. La definizione dei confini della zona presa in esame non è scontata, anche perché questa area è di per sé un confine. Storicamente Lucchio è associato all'idea di limite, e la sua posizione geografica è al margine estremo dei centri di influenza di Pistoia-Prato-Firenze e di Lucca-Pisa. I confini dell'area di studio potrebbero coincidere con i limiti amministrativi della frazione, o con l'area proposta dalla Regione Toscana come 'Sito di Interesse Comunitario' per gli habitat di flora e fauna selvatiche, o con il nucleo carsico della valle del torrente Lima che nasce nel monte Maiori tra l'Abetone ed il Libro Aperto e, scorrendo tra l'Appennino e le Pizzorne, attraversa Bagni di Lucca per immettersi nel Serchio, di cui è il maggior affluente. Bagni di Lucca è un 'piccolo' comune tra i più estesi comuni montani d'Italia, con più di 16.000 ettari di cui ¾ coperti da boschi, recentemente uscito dalla Comunità montana della Media Valle del Serchio; dopo Lucca è il comune più esteso della provincia. Nel 1901 contava 13492 abitanti, scesi alla metà, 7442, nel 1990.

L'area di studio deve essere facilmente identificabile dalle persone con cui si entra in contatto durante lo studio: in questa ricerca la comunicabilità dell'area è considerata prioritaria. I confini si possono restringere o allargare secondo le esigenze non previste, o in funzione degli obiettivi di una specifica fase della ricerca. In un primo ciclo mirato allo studio del contesto, si analizzeranno alcune relazioni tra aspetti geologici, biologici, storici e sociologici che riguardano il contesto della

frazione di Lucchio, inserita in un'area che per chiarezza fa riferimento ai confini del comune di Bagni di Lucca. Tuttavia si coinvolge una rete di attori formali che operano anche nei comuni di Piteglio e Pescia, e nelle province di Pistoia e di Lucca, o più lontano. Questo perché la posizione marginale e di confine di Lucchio rende importante la forzatura dell'inquadratura, in modo da visualizzare il caso di studio al centro di un'area vasta che, come le dinamiche territoriali, prescinda dai limiti amministrativi.

Successivamente si inizierà uno studio sul campo nella frazione di Lucchio mantenendo il confine dell'area di studio permeabile e flessibile in modo da includere le dinamiche che gli abitanti di Lucchio percepiscono come vicine, pur essendo originate fuori dalla frazione.

## 1.2. Il paesaggio che muta: lettura delle risorse.

### *1.2.1. Il divenire del paesaggio: natura antropizzata vs. natura naturalizzata.*

La storia dell'interazione tra uomo e natura si può leggere su un territorio attraverso le tracce fisiche che questa relazione ha sedimentato nel corso dei secoli, dando luogo in ogni momento ad un assetto temporaneo di paesaggio. Un paesaggio in continua trasformazione, i cui elementi costitutivi sono stati scritti poco a poco dalla natura e dall'uomo che ha antropizzato il contesto naturale secondo la propria economia, tecnologia, cultura e struttura sociale.

Il territorio montano preso come caso di studio è rappresentativo di una serie di casi somiglianti in cui il processo di insediamento umano è in rapporto stretto e difficile con la natura, da cui l'uomo ha faticosamente e ingegnosamente tratto le fonti di sostentamento. L'Appennino, "osso d'Italia" come lo definisce un intervistato, è molto diverso dalla collina dell'olivo e della vite: è la montagna del castagno, del faggio, dello scarso pascolo e del cespugliato. Una zona dell'Appennino diversa dalla montagna ricca degli impianti sciistici: una montagna povera, che non sempre ha offerto abbastanza per la sopravvivenza, e che vivrà precocemente, già dal Seicento–Settecento, il fenomeno dell'abbandono che per secoli insinuerà l'ombra dell'assenza di rapporto uomo-natura. Questo processo è accelerato in tempi recenti con la fuga dalla montagna per il passaggio da un'economia locale prevalentemente rurale di sussistenza ad un'economia globale prevalentemente industriale e post-industriale.

Il semi-abbandono degli insediamenti e delle terre, nell'ultimo secolo ha aumentato la velocità di trasformazione del paesaggio:

- da un lato ha permesso una parziale rinaturalizzazione del territorio faticosamente antropizzato;
- dall'altro lato, per la bassa densità di popolazione, la posizione marginale e di confine, e la conseguente sottorappresentazione di questi posti nel sistema degli interessi locali e regionali, si è assistito all'installazione di attività di consumo del territorio, spesso legate alla crescita economica di altre città: questi territori isolati sono per certi aspetti l'altro lato della medaglia rispetto ai centri urbani, nel bene e nel male.

Nella storia recente, il modello preponderante di gestione territoriale, rispecchiando la struttura economica fordista, ha favorito spesso una concentrazione delle attività economiche e dei servizi nelle città, richiamando anche gli abitanti dei borghi montani nelle crescenti periferie. In questo quadro, a volte, le valli montane hanno avuto il ruolo di risorsa fisica indispensabile all'economia urbana: dighe, cave di pietra, impianti di consumo del territorio si sono innestati in luoghi dove il rapporto con la terra era sempre stato ciclico. Perciò da alcuni decenni sono sorti, anche localmente, conflitti tra lo sviluppo economico e la sostenibilità ambientale.

Pensare il paesaggio come risorsa locale può essere un modo di approcciare la problematica generale di abbandono della montagna e di conflitto tra ricchezza economica ed ambientale, che riguarda molti casi simili al territorio studiato: paesaggio come risorsa nel senso di identità, di qualità della vita, di valore ambientale e culturale.

### *1.2.2. Gli elementi strutturali del paesaggio come risorsa locale.*

Dalla biografia territoriale emergono una serie di quadri storici identitari (Caponetto 2001) con cui si possono interpretare gli elementi fisici che costituiscono il paesaggio. Elementi geologici, storico-archeologici, biologici per mezzo dei quali il paesaggio racconta la storia delle relazioni sociali in un luogo specifico.

Da un lato si individuano i resti materiali del processo storico di territorializzazione e deterritorializzazione: beni culturali e beni ambientali che la presenza umana e la sua assenza hanno lasciato sul territorio. Per esempio la rete di fortificazioni medievali che costellano queste vallate, o gli habitat naturali che sono rimasti integri data l'assenza umana e la recente rinaturalizzazione, costituiscono una ricchezza culturale e naturale specifica di un luogo, ma di interesse collettivo.

In questo senso gli elementi del paesaggio possono considerarsi una risorsa per il loro valore 'straordinario': ma il territorio non è un museo o un insieme di rarità ed eccellenti prodotti d.o.c., quindi occorre interpretare il paesaggio anche secondo il valore 'ordinario' che offre. Un valore che

si esprime in elementi più silenziosi e spesso immateriali, ma che costituiscono la risorsa viva del luogo, come la qualità della vita quotidiana e l'identità culturale.

La qualità della vita quotidiana in paesi come Lucchio ha un certo potere attrattivo, nonostante la carenza di servizi e di lavoro. Un fenomeno molto diffuso è quello delle "seconde case", occupate solo per pochi giorni l'anno, i cui proprietari o affittuari in generale sono persone in fuga temporanea dalla città congestionata e dallo stress, in cerca di contatto con la natura e con la comunità. Ci sono residenti stabili ed anche casi di nuovi residenti stabili, che scelgono di vivere in paesi montani contro la tendenza generale di esodo.

Questo debole accenno di inversione di tendenza oggi potrebbe essere economicamente più sostenibile che in passato, perché l'attuale modello economico post-fordista non sembra più rispecchiarsi solamente in una concentrazione urbana, permettendo una certa deterritorializzazione dell'attività economica. Inoltre restano tracce di attività economiche pre-fordiste su cui si potrebbero innescare pratiche locali legate alla qualità del luogo. La quotidianità di questi luoghi offre di per sé una qualità: gli aspetti ordinari di un paesaggio come quello studiato possono essere una risorsa perché si differenziano dal prevalente modello urbano.

Altra risorsa 'ordinaria' è l'identificazione dei residenti e degli emigrati con il luogo di origine. Il paesaggio montano è espressione di una specificità culturale e di un'identità messe in discussione dall'abbandono dei paesi e dei boschi. Cultura in decadenza ma condivisa da coloro che dalla montagna sono emigrati all'estero o nel fondovalle, accomunati da questa identità: ogni estate si rinnova un fisiologico bisogno di ritorno al paese delle persone originarie, che si riconoscono in un assetto territoriale orfano, a cui occorrono persone interessate e disposte a presidiarlo.

### *1.2.3. Primo ciclo della spirale di ricerca-azione.*

Obiettivo generale di questa ricerca è conoscere le possibilità di intervento sulle relazioni tra risorse territoriali e definire con gli abitanti una *qualità paesaggistica* in vista della quale intervenire progettualmente agendo sugli elementi costitutivi del paesaggio. Secondo la Convenzione europea del Paesaggio, " 'obiettivo di qualità paesaggistica' designa la formulazione da parte delle autorità pubbliche competenti, per un determinato paesaggio, delle aspirazioni delle popolazioni per quanto riguarda le caratteristiche paesaggistiche del loro ambiente di vita" (Articolo 1.C): questo studio mira a individuare alcune considerazioni e aspirazioni degli abitanti riguardo il loro ambiente di vita.

In questo capitolo si riporta un ciclo del processo "spiraliforme" (Villasante 2000) di ricerca-azione. Obiettivo specifico di questa fase è individuare gli elementi strutturali del paesaggio locale, i sedimenti del rapporto tra uomo e natura che nel corso della storia sono "restati" sul territorio, e le attuali dinamiche di trasformazione.

Da un lato ci si avvale di fonti bibliografiche, storiche e statistiche, dall'altro lato in questa fase ci si avvale di interviste e contatti con attori locali "formali" (che riconosceranno i loro apporti nei prossimi paragrafi), cioè i rappresentanti di istituzioni amministrative, associazioni, imprese, enti, comitati, ecc. che agiscono nel contesto in analisi, e di cui interessa la percezione delle pressioni che oggi trasformano il paesaggio. Il quadro che risulta è quello di un paesaggio per molti aspetti abbandonato, tra i cui resti però si muovono delle forze territoriali che quotidianamente vivono e progettano il territorio, non senza conflitti.

Così individuati gli elementi costitutivi del paesaggio, gli agenti "formali" e le loro interrelazioni, nei prossimi capitoli, in una seconda parte dello studio mirata a conoscere il mondo della vita quotidiana e dell'identità culturale locale, si cercherà di conoscere il punto di vista degli abitanti e dei frequentatori di Lucchio riguardo il paesaggio locale, il senso del luogo, i valori specifici che attribuiscono alle risorse territoriali, le loro esigenze, le loro pratiche quotidiane e gli usi attuali, le energie latenti sottovalutate rispetto all'importanza del ruolo di questi attori locali "informali" (gli abitanti). I "saperi contestuali" (Caponetto 2001) degli abitanti sono il punto di partenza per la sostenibilità di qualsiasi strategia diretta allo sviluppo di ricchezza endogena, al tamponamento dell'abbandono e del crollo degli insediamenti, al rafforzamento del presidio territoriale e della qualità della vita. Sono questi attori "informali" i presidiatori che gestiscono e tutelano quotidianamente il territorio, e che mantengono in vita il rapporto uomo-natura, creando il paesaggio locale, di cui sono proprietari culturali.

## 1.3. Resti archeologici di un territorio: i millenni di antropizzazione ed il rapido abbandono.

### *1.3.1. Resti inesplorati: i ripari preistorici.*

Tra i primi segni di presenza umana nella valle della Lima compaiono i ritrovamenti preistorici risalenti al Paleolitico Superiore, rinvenuti nelle grotte di Ponte Nero e di Ponte Maggio. Un sistema di grotte naturali e cunicoli inesplorati perfora la montagna nel breve tratto tra Tana a Termini e l'Astracaccio in cui il torrente Lima abbandona un paesaggio di pendii dolci e "scorre serpeggiante

fra rupi profondamente incassate" (Zecchini 1972), perché attraversa un suolo di origine diversa dal Macigno e dalle rocce sedimentarie che costituiscono le Pizzorne e l'Appennino: si tratta di un nucleo Mesozoico di pietra calcarea permeabile, in cui l'acqua corrente ha scavato profonde gole, segnando il confine tra due territori geologicamente e visibilmente diversi.

### *1.3.2. La colonizzazione delle alture.*

Se i ripari preistorici per i cacciatori in transito si trovavano vicino al fondovalle, i villaggi dei primi agricoltori e pastori di origine ligure-apuana (dal IV sec. a.C.) sorgevano sui promontori per ragioni difensive e di salubrità: gli abitanti delle montagne resistettero ai romani fino al II sec. a.C., più a lungo dei liguri della Versilia e della pianura lucchese. La presenza ligure è testimoniata dalla necropoli di Montefegatesi, con tombe a cassetta, mentre la presenza etrusca in questa valle rimane solo nei toponimi. Lima, Limestre, sarebbero di origine etrusca, e lo stesso toponimo Lucchio, secondo alcune fonti deriverebbe dal nome del fondatore del nucleo originario del castello che, come attesterebbe un'iscrizione vicino alle fondamenta, sarebbe stato Lucio Lucumone, probabilmente colui che finì per essere il primo, tra i Sette Re di Roma, ad avere origini etrusche, con il nome di Tarquinio il Superbo; altre fonti (Repetti, 1841) propongono 'lucus' (bosco, in latino) come origine toponomastica di Lucchio, riferendosi ai boschi che ricoprono i dintorni ed accennando al possibile riferimento ai boschi sacri che un tempo affiancavano i templi dei diffusi culti italici.

Sempre in altura, sui crinali o a mezza costa, si sviluppava il primo reticolo di viabilità, mentre le vie di fondovalle in genere nascono successivamente: la viabilità pre-romana nella zona ha lasciato tracce nei percorsi che uniscono i valichi appenninici alla piana lucchese, collegando l'Emilia alla valle del Serchio e permettendo prima i commerci etruschi di ferro elbano ed ambra, e successivamente i commerci tra montagna e città, la transumanza, i pellegrinaggi e gli spostamenti militari. Ospizi di sosta e oratori punteggiano le vallate lungo questi percorsi, e da qui passò l'invasione romana.

*La presenza romana,* in Val di Lima, è documentata dal ritrovamento di numerose monete e dalla toponomastica (ad esempio Ponte Nero e Ponte Maggio deriverebbero da Pons Minor e Pons Maior, punti in cui la viabilità incrociava il fondovalle). Seguì l'invasione dei Goti, di cui si ha poca documentazione in questa zona. Alla fine del VI sec. d.C. i Longobardi fecero Lucca capitale della Tuscia Longobarda ed occuparono la Val di Lima, fino alla fine dell'VIII secolo, con l'arrivo dei Franchi.

*1.3.3. Controllo e difesa della terra e del confine. Pievi e castelli.*

Nel Medioevo la valle fu feudalizzata, ed appariva costellata da nuclei abitativi situati prevalentemente in altura, circondati da terre ('curtes', poi 'ville') che dipendevano da famiglie nobili o dalla Chiesa. La Diocesi lucchese era diffusa nelle valli montane almeno dal IV secolo; la Chiesa ampliava i suoi possedimenti terrieri soprattutto grazie alle donazioni di facoltosi nobili o di piccoli proprietari, animati da spirito religioso. Nel IX secolo il Vescovo ed il Conte di Lucca erano in stretti rapporti ed il territorio diocesano corrispondeva a quello ducale, e ne strutturava la giurisdizione suddividendo le aree rurali in pievi (da 'plebes', popoli). Nel Catalogo Ecclesiastico di Lucca, del 1260, la chiesa di S.Pietro a Lucchio risulta appartenere alla pieve di Valleriana o Valle Ariana, insieme ai paesi del pesciatino con cui Lucchio era legata da vie di comunicazione ancora oggi esistenti. Solo dopo il 1308 si documenta il passaggio di Lucchio alla Vicaria (ex-pieve) di Valdilima, il che attesterebbe che molte proprietà terriere della Chiesa fossero passate in mano dei primi Comuni e di poche famiglie nobili.

Infatti erano emerse alcune famiglie feudali e "nel XII la Valdilima è controllata da alcune potenti consorterie, fra cui le famiglie dei Soffredinghi, dei Porcaresi e dei Lupari" (Maresca e Al. 1976). Queste famiglie, in lotta tra loro e con il potere centrale, proteggevano militarmente gli abitanti dei paesi che dominavano, e di cui possedevano gran parte delle terre. In questi anni sono costruiti castelli e fortezze in molti nuclei della montagna.

Tra un nucleo e l'altro il bosco era fonte di sostentamento e contemporaneamente luogo di pericolo. L'organizzazione territoriale ed il paesaggio rispecchiavano la necessità di difesa militare, la diffusione del potere e l'economia silvo-pastorale.

Lucchio era difesa da una fortezza, di cui oggi restano le rovine sulla sommità dello sperone di roccia su cui sorgeva. Intorno si sviluppava il paese, probabilmente costruito dai soldati che presidiavano la zona: l'origine militare dell'insediamento, spiegherebbe la localizzazione piuttosto estrema di Lucchio, importante per il controllo strategico dei dintorni, che però comportava dure condizioni di vita. La rocca era costruita con la stessa roccia che la sosteneva, ed è un'architettura militare fusa con la montagna che ancora oggi caratterizza l'immagine del paese visto dal fondovalle, con le alte case di pietra arroccate su un pendio molto ripido. La posizione della rocca permette un controllo a 360 gradi sui territori circostanti; la pendenza del versante nord-ovest la rende inavvicinabile da quella direzione. Da quelle mura veniva fatta la guardia sulle valli circostanti, su di un territorio che era, ed in parte è tutt'ora, costellato da castelli, tra loro in

collegamento visivo ed uditivo. Nella rocca si rifugiavano gli abitanti di Lucchio, in caso di attacco e assedio.

Tra il XII ed il XIV secolo i feudi della Valdilima si trasformarono in Comuni, che costituiranno la Vicaria di Valdilima, assoggettandosi a Lucca (Repubblica dal 1369), che minacciava militarmente e bandiva i signori feudali ambiziosi di indipendenza. La Vicaria corrispondeva all'attuale Comune di Bagni di Lucca, già famoso per le sue terme, ed i Comuni medievali si estendevano quanto le attuali frazioni. Ogni Comune aveva uno o più sindaci, eletti dai capofamiglia del paese. I Sindaci si riunivano con il Commissario di Vicaria, eletto annualmente dal Consiglio della Repubblica di Lucca.

Per quanto riguarda Lucchio, sebbene compaia nello Statuto di Lucca del 1308 come Comune della Vicaria di Valdilima, si può immaginare che nei fatti rimase a lungo un feudo con una certa indipendenza da Lucca, e data la sua posizione, che lo fa geograficamente vicino alla montagna pistoiese, fu continuamente conteso tra l'influenza di Pistoia e di Lucca. "Castruccio recuperò con la forza Lucchio, dopo che era stato ceduto da Luporo Lupori ai Pistoiesi " (citato in Jeliazkova e Motti, 2004). I Lupori probabilmente avevano mantenuto fino ai primi decenni del Trecento un certo potere feudale su Lucchio. Nel 1323 Castruccio Castracani, Signore di Lucca, assoggetta molti paesi della montagna pistoiese e sconfigge le truppe Pistoiesi e Fiorentine a Lucchio, facendo della rocca l'avamposto Lucchese al confine con Pistoia: "Egli si era prefissato di assicurarsi il possesso della città guelfa di Pistoia per farne, in un secondo tempo, una base per la sua azione contro Firenze" (Jeliazkova e Motti, 2004). Ma i Lucchesi, guidati da Arrigo e Valeriano, figli del defunto Castruccio, furono sconfitti a Pistoia nonostante il tradimento di Filippo Tedici, governatore pistoiese. I figli di Castruccio furono spodestati, rimasero senza terra, ed è proprio nella rocca di Lucchio che si rifugiarono, insieme al traditore di Pistoia.

Lucchio, per la sua posizione e le caratteristiche della sua rocca, era un punto caldo del confine tra le Signorie di Lucca e Firenze. Inoltre era immerso in una zona montana boscosa, lontano dalle città da cui i governanti sconfitti ed i ribelli banditi venivano a cercare esilio, rifugio e base per nuove incursioni, appoggiandosi a truppe costituite da altri rifugiati, come i ribelli della Valdinievole, i quali, sconfitti dai Fiorentini,

> "si rifugiarono nel castello di Lucchio e da lì molestarono continuamente i popoli della vicina montagna pistoiese, incendiando le case isolate dei poveri contadini, rubando, assalendo i passeggeri, rendendo così impossibile la vita della popolazione" (Jeliazkova e Motti, 2004).

Un intero esercito di rifugiati in quel periodo aveva base a Lucchio, attaccando i paesi della montagna vicina, e rendendone rischiosi i boschi.

Come fronte militare era continuamente in allarme per incursioni sia da est (Firenze e Pistoia) che da ovest (Pisa e Lucca). Per la sua difendibilità, Lucchio resisteva strenuamente gli attacchi che subiva, che spesso erano respinti. Per tutto il Medioevo a Lucchio e nella Valdilima si alternarono i domini Pistoiesi, Lucchesi, Pisani, Fiorentini, e di truppe di rifugiati. Nel XVI secolo, i Poggi, nobili ribelli lucchesi autori di una sanguinosa sommossa interna, furono banditi dalla città e si rifugiarono nella rocca di Lucchio, appoggiati dagli abitanti e dalla guarnigione. Lì si formò un esercito di "banditi" (espulsi da Lucca e rifugiati in montagna) che fece vacillare il potere del capoluogo lucchese, da cui partirono addirittura 6000 soldati per assediare Lucchio e riconquistarne il dominio.

In seguito, con la diffusione delle armi da fuoco, cannoni e archibugi, cambiò la strategia militare. E con il distendersi dei rapporti tra Lucca e Firenze, finirono in disuso le fortificazioni, non più presiedute da soldati e castellani, ma affidate alla manutenzione della comunità locale. Inoltre, nel XVII secolo la peste fece numerose vittime in Valdilima.

La rocca di Lucchio, data la posizione di confine, fu l'ultima ad essere lasciata dai soldati, nel 1648. Sotto i Borboni fu acquistata da una famiglia di Lucchio, il cui cognome, Pacini, è ancora oggi il più diffuso nel paese.

### *1.3.4. La terra come bene comune autogestito. Il bosco-giardino.*

Lucchio, insieme a Montefegatesi, costituì un'eccezione tra i Comuni della Vicaria di Valdilima: "Erano i cosiddetti 'comuni compositivi' ed erano facilitati nella misura in cui, essendo posti sui confini, avevano più degli altri sofferto" (Maresca e Al. 1976). Questo comportava, per esempio, che la Repubblica Lucchese pretendeva il minimo dei tributi.

L'autogestione comunale del territorio era, per certi aspetti, profondamente civile: le terre che un tempo appartenevano alle famiglie feudali ed alle pievi erano in gran parte passate in mano al Comune ed amministrate dalla collettività che le lavorava; i pascoli erano comuni. Le decisioni erano prese in assemblee democratiche, che, discordie a parte, consentivano la coordinazione e la cooperazione necessarie a far fruttare al meglio il territorio inteso come bene comune. L'economia di sussistenza era basata sul difficile rapporto dell'uomo con il bosco, l'acqua, il suolo, la viabilità, la condivisione dei pascoli. L'attività umana era inserita nel ciclo naturale del bosco, che nei secoli aveva acquisito una doppia valenza: da un lato rappresentava la natura selvaggia e pericolosa, frequentata da bestie, banditi e guerrieri; dall'altro lato la *natura naturalis* era faticosamente addomesticata e piegata alle esigenze di sopravvivenza degli abitanti.

Principale fonte di vita, il bosco era rispettato e sfruttato al massimo delle potenzialità, con *castagneti da frutto* che, diffusi in questi pendii a partire dall'XI secolo, si estendevano dal fondovalle fino ai mille metri di altezza (quando i libri di botanica indicano 800 metri la massima quota a cui si possono trovare castagni). Aree di silvicoltura, che occupavano l'intera famiglia in un'attività produttiva che permetteva la sopravvivenza, caratterizzava l'alimentazione fino all'ultimo dopoguerra e creava un paesaggio in cui il bosco sembrava un giardino, un vivaio di piante ordinate, innestate ed integrate al pascolo, raggiungendo il massimo splendore nel Seicento; vallate totalmente antropizzate, costellate di metati (capanne per l'essiccazione delle castagne) e di mulini per la macinatura; un territorio con un alto livello di manutenzione e di tutela dell'assetto idrogeologico, con competenze professionali elevate e tramandate di generazione in generazione. Il bosco ha sempre fornito selvaggina, legna, castagne, funghi, contribuendo al sostentamento degli abitanti della montagna che lo 'coltivavano', pulendolo e sistemandolo. Nella divisione fondiaria si possono ancora leggere tracce dell'antica gestione comunale, là dove, invece dei boschi demaniali diffusi sul lato nord della Lima, o delle piccole proprietà frazionate e disperse, si trovano boschi gestiti da sezionisti, cioè società legate alle frazioni o a famiglie locali.

Al bosco è stata strappata, con la fatica, la terra che ha permesso la scarsa agricoltura che è sorta in queste montagne: la Villa che sorge in un terreno piano sotto Lucchio, è una traccia della gestione del territorio agricolo che dal Seicento si era diffusa in collina ed in pianura, e raramente si incontra in montagna.

La legge locale difendeva il bosco dal pascolo, e dal bosco era strappato il terreno adatto alla pastorizia, attività diffusa soprattutto sul versante Appenninico della Val di Lima, e di cui si hanno tuttora praticanti, anche a Lucchio.

### *1.3.5. Pratiche di sopravvivenza.*

Nonostante la fatica ed il massimo sfruttamento del bosco, la fame e le condizioni dure costrinsero molti abitanti di queste valli ad emigrare in cerca di altre fonti di sostentamento. Il fenomeno migratorio, che in molte zone montane prende piede all'inizio del Novecento, in questa montagna 'povera' iniziò nel Seicento, anche per la saturazione demografica delle valli. La Repubblica di Lucca durò fino al 1799, quando divenne principato Napoleonico. Poi fu Ducato Borbonico, e dal 1847 entrò nella Toscana Lorenese, fino all'Unità d'Italia. La situazione relativamente pacifica che dal Seicento permise l'abbandono delle fortificazioni montane ed il fiorire delle attività di fondovalle (legate soprattutto alle terme, alla seta ed alle spezie), innescò un

processo di esodo, un drenaggio dalla montagna alla pianura della popolazione montana in esubero rispetto alle capacità dell'economia silvo-pastorale di sussistenza portata al regime massimo.

A Bagni di Lucca si era sviluppata l'attività legata alle acque termali che sgorgavano dalle rocce calcaree della Valdilima. Gli impianti termali di fondovalle attiravano molti forestieri, e creavano un indotto economico che attraeva un numero crescente di abitanti delle montagne vicine: già dal XIV secolo i prodotti della montagna (legna, farina di castagne, carbone, formaggi, ecc.) venivano portati ai mercati di fondovalle; alle terme erano collegate certe attività fisicamente impegnative, come il "trasporto umano",

> "poiché per salire agli stabilimenti termali i sentieri erano disagevoli specie nelle zone di Bagno Caldo, fra le forti genti di montagna venivano reclutati i 'portantini' che, servendosi di poltrone portate a stanga assolvevano a questo faticoso servizio" (Maresca e Al. 1976).

A queste attività si affiancava la produzione artigianale e la vendita ambulante delle statuette di gesso, dette 'figurine', che caratterizzarono l'economia e la precoce emigrazione delle valli della Garfagnana e della Lima. Questa particolare forma di artigianato, si era diffusa non tanto per la disponibilità di una materia prima specifica, quanto per la diffusione di un procedimento artigianale che probabilmente risale all'esperienza dei coadiuvanti locali di scultori come i Della Robbia, che nel Rinascimento lavorarono anche in Garfagnana, allora dominata dalla Signoria Fiorentina. La cultura artistica rinascimentale lasciò un segno come diffusa pratica artigianale di modellazione e scultura: divenne un mestiere che fece crescere il commercio ambulante e quindi il movimento degli abitanti delle montagne verso il fondovalle. L'attività di figurinaio aveva una forte predisposizione all'erranza e alla migrazione: "il gesso c'è dappertutto: finche il gesso fa presa, non si muore di fame" (Enzo Lanini, Centro di documentazione sull'emigrazione di Montefegatesi, intervista del 23/03/05). Gli artigiani potevano riprodurre ovunque le statue, portandosi dietro solo i modelli in legno o pietra, o sapendoli rifare. L'emigrazione ampliò presto il raggio dal fondovalle alla Toscana, all'Italia, all'Europa, e nel XIX secolo alle Americhe e all'Australia. Dal Rinascimento si era diffusa una cultura estetica che favorì il commercio di queste riproduzioni artigianali di opere d'arte e sculture in genere. Secondo alcune interpretazioni sull'origine dell'attività del figurinaio, nella città di Lucca, un gruppo di monache di clausura ottenne il permesso scritto dal Papa per produrre e vendere figure scultoree del Gesù Bambino, superando in epoca rinascimentale il tabù medievale della produzione di repliche di immagini sacre, che un tempo rientrava nel peccato di simonia. Tanta era la specificità locale di questa attività che le statuine erano utilizzate dagli ambasciatori lucchesi, insieme al Volto Santo ed alla moneta lucchese, come accredito presso le delegazioni estere.

*Il commercio ambulante* portò i migranti, che lasciavano le montagne, in tutto il mondo. Per fare degli esempi, si vendevano in varie dimensioni busti di Dante e Garibaldi in tutta Italia, Mozart in Austria, Napoleone in Francia, Washington negli Stati Uniti, statue di santi in Spagna, adattando alle richieste dei diversi mercati un modo di lavorare e di comunicare con le forme. La professionalità degli artigiani figurinisti della Valdilima arrivò anche nei musei, per cui producevano copie di opere d'arte a scopo didattico. Un figurinista di queste valli divenne presidente del Museo delle cere di Parigi.

Dopo le difficilissime condizioni affrontate dalle prime generazioni di emigrati, molte famiglie si ricongiunsero e si stabilirono definitivamente all'estero, richiamando altri compaesani. Le rimesse degli emigrati integravano l'economia di sussistenza dei paesi montani: l'emigrazione era una forma di sopravvivenza, che costava molto in termini di abbandono del presidio umano sul territorio di origine.

### *1.3.6. Dal bosco alla fabbrica.*

Con l'arrivo dell'industrializzazione nella Valdilima, ci fu un temporaneo tamponamento dell'emigrazione e le competenze acquisite nei secoli da generazioni di figurinisti permisero di aprire le fabbriche locali: in principio laboratori artigianali, alcuni dei quali poi si svilupparono notevolmente, anche all'estero.

Le fabbriche di statuette impiegavano soprattutto gli abitanti della montagna, a cui apparteneva la tradizione artigianale, mentre gli abitanti del fondovalle si dedicavano ad altre attività: il turismo termale raggiunse nell'Ottocento l'apice del suo sviluppo e Bagni di Lucca era un polo turistico d'élite, tra l'altro con il primo Casinò d'Europa. Il centro termale comunale era meta di nobili ed intellettuali italiani e stranieri, soprattutto inglesi tra cui illustri poeti romantici come Byron e Shelley. Ancora oggi a Bagni ci sono un cimitero e una chiesa anglicana, oggi adibita a biblioteca. I rapporti con l'Inghilterra furono coltivati anche nel Novecento e sono all'origine della presenza di numerosi inglesi che hanno costruito o acquistato case di villeggiatura nella zona, utilizzate generalmente solo l'estate.

Anche Lucchio affascinò la nobiltà inglese e Lady Anna Harvey, contessa di S.Giorgio, nel 1848 ci si fece costruire una dimora estiva: una villa panoramica, che oggi è abbandonata. Sotto i Lorena iniziò la lenta decadenza del turismo d'élite a Bagni di Lucca: il Casinò chiuse, ed in seguito le guerre mondiali dettero un duro colpo alla ricezione turistica.

Nel primo Novecento, l'industrializzazione aveva attratto molti imprenditori del fondovalle nel settore delle cartiere. Le fabbriche di figurine, pur essendo nel fondovalle per motivi di accessibilità, erano esclusiva degli artigiani di origini montanine, da tempo esperti del mestiere.

Avvenne un cambio strutturale nell'economia montana e gradualmente si passò dall'alternativa tra emigrazione o attività silvo-pastorale ad un'economia industriale. Se prima l'intero nucleo familiare era impegnato, con compiti differenziati, nella cura dei castagneti da frutto, nel dopoguerra lo stesso avvenne nella produzione di figurine: gli uomini scendevano, prima a dorso di mulo, poi con i mezzi pubblici, nelle fabbriche in cui erano operai, o proprietari o rappresentanti; le donne, i giovani e gli anziani erano inclusi nel ciclo di produzione in fasi come la pittura e la pulitura delle statuine, che venivano eseguite a domicilio, con un sistema decentrato e diffuso nelle valli. La nuova struttura economica era comunque povera, altamente informale, con salari molto bassi, e necessitava comunque di persone che vendessero i prodotti all'estero nelle reti clientelari che si erano creati in secoli di attività, continuando ad alimentare l'emigrazione legata alla vendita di statuine.

> "Ecco il primo problema che mi posi quando diventai sindaco [negli anni '60]: se si riusciva a fare in maniera che questa gente avesse decenti retribuzioni (perché all'inizio le retribuzioni erano proprio scarse, era tutto lavoro nero, quindi, chiamiamola così, era anche una battaglia sociale) e buone condizioni per tornare tutte le sere a casa loro (quindi coltivare anche l'orto, e portare qualche statuina come lavoro da fare a domicilio alle loro donne, che le dipingevano, le ripulivano, così la fabbrica era il centro dove lavoravano, ma questa fabbrica poi mandava anche in giro il così detto lavoro a domicilio). Se si fosse riusciti a far questo, si sarebbe in qualche modo consolidata un'economia povera, ma un'economia di contenimento che avrebbe poi potuto anche avere degli sviluppi e delle prospettive" (Mario Lena, sindaco di Bagni di Lucca negli anni '60, intervista del 23/03/05).

Dagli anni '50 agli anni '70, grazie ai fondi del piano Marshall e ai cantieri Fanfani, la ricostruzione post-bellica portò, non senza duro lavoro, al miglioramento del sistema di infrastrutture: anche in montagna, ci fu un intenso susseguirsi di grandi opere che trasformarono il territorio ed il modo di vita, come la diffusione dell'acquedotto, la ricostruzione di ponti e la sistemazione delle mulattiere, rese strade rotabili di accesso ai paesi montani (spesso con il lavoro degli abitanti), così collegati al fondovalle e alle fabbriche tramite il trasporto pubblico.

### *1.3.7. La pietra rotola a fondovalle. Resti di case, resti di bosco.*

Queste iniziative contribuirono a rallentare l'emigrazione, ma la congiuntura economica favorevole non durò a lungo: a seguito della fine delle grandi opere erano rimaste sacche di disoccupazione; il lavoro in fabbrica ed il lavoro a domicilio dei figurinai era faticoso e poco remunerativo per le esigenze che stavano sorgendo, come il prolungamento degli anni di studio dei figli. Occorrevano entrate più consistenti, ostacolate dalla crisi da sovrapproduzione che frenò l'industria locale. A questo si è aggiunto l'apertura del mercato globale, per cui anche nel settore delle figurine pesa la concorrenza di paesi lontani ma con minori costi di produzione, come la Cina. Molte fabbriche si sono ridimensionate o sono chiuse, creando centinaia di disoccupati. Alcune di queste fabbriche si sono riconvertite e lavorano nel settore delle cornici e degli arredi per esterni, o nel settore terziario, facendo da intermediari, piazzando le statuine prodotte in Asia nella rete di clientela che le aziende della valle del Serchio avevano creato nel corso degli anni.

Il richiamo del fondovalle e della città, nel dopoguerra può essere letta come desiderio a migliorare le proprie condizioni di vita, così come lo fu la spinta ad abbandonare la dura attività silvo-pastorale.

In paesi come Lucchio, di impianto tipicamente altomedievale per lo sviluppo dell'abitato intorno alla rocca, si possono leggere i resti di un processo di crescita e successivo abbandono dell'insediamento. La rocca fu oggetto di manutenzione da parte della comunità locale, ma nel periodo pacifico tra il Seicento e l'Ottocento fu gradualmente smantellata. A metà dell'Ottocento rimanevano integre le mura esterne ma l'interno era adibito ad orto privato, e le pietre dei vani erano servite per costruire case nel paese. Lo stesso destino di cava di pietra spetterà poco dopo alle mura esterne della rocca, che si ritrovano come pietre angolari in alcuni edifici di Lucchio. La pietra della montagna su cui posa il paese era servita a costruire la rocca in tempo di guerra. In tempo di pace la pietra della rocca era servita ad ampliare il paese in crescita demografica. L'esubero demografico e l'economia povera portarono all'emigrazione stagionale, e poi definitiva. A partire dagli anni '30 ci fu un continuo calo demografico che coinvolse anche molti di coloro che un tempo erano dedicati all'attività silvo-pastorale: ciò comportò l'abbandono di numerose case, che iniziarono a crollare e rendere le pietre alla natura.

Allo stesso modo furono abbandonati molti sentieri e mulattiere, e anche il bosco che fino agli anni '50-'60 manteneva ancora l'aspetto di un giardino, tanto era curato, fu abbandonato. I versanti delle valli cambiarono d'aspetto: il territorio duramente antropizzato per anni, una volta persa la sua funzione economica, fu lasciato a se stesso e venne velocemente riconquistato dalla natura. Nel dopoguerra i selvicoltori affrontarono le difficoltà economiche tagliando molti castagni destinati alle costruzioni e alla fabbrica di acido tannico, impiantata a Fornoli nel 1903, che per anni ha dato lavoro a centinaia di persone. Anche la legna da ardere era ormai sostituita dai riscaldamenti e dai

forni a gas. La manodopera che sapeva lavorare il bosco, come i carbonai, i segantini, i tagliatori, è andata scomparendo, assorbita dalle piccole industrie, invecchiata o emigrata. Ora, nonostante i nuovi mezzi meccanici che semplificano la coltivazione, non è facile trovare manodopera disposta a lavorare i boschi. La diffusione di parassiti come il cancro corticale, la scarsità di strade di bosco e la frammentazione della proprietà boschiva collaborano a rendere la silvicoltura economicamente insostenibile. Dei 900 metati sparsi nel comune di Bagni di Lucca all'apice della produzione di castagne, lo scorso inverno solo 9 erano accesi, ed i mulini sono in disuso ed in rovina, salvo poche eccezioni.

L'aspetto del paesaggio odierno non ha niente a che vedere con quello di cento anni fa: se nei punti più alti le faggete non hanno cambiato fisionomia anche se non sono più lavorate dai carbonai, più in basso i castagneti sono diventati quasi tutti cedui, e invasi prima da querce, poi da acacie (robinie), specie americana un tempo sconosciuta in queste valli:

> "In vaste zone il ceduo di robinia si infiltra da per tutto e spesso anche i castagneti vengono sommersi dal vigore di questa pianta; ed ormai il verde intenso di essa conferisce un aspetto tutto particolare alla bassa valle della Lima" (Micheli 1972)

Fortunatamente l'acacia opera positivamente dal punto di vista dell'assetto idrogeologico e non presenta sottobosco facilmente incendiabile, ma il suo impiego in un'economia locale resta difficile.

La collaborazione tra pubblico e privato sembra l'unica forma sostenibile per valorizzare un'area quasi completamente boschiva, che da un lato ha perso la manutenzione quotidiana dell'uomo, ma dall'altra ha guadagnato, con la rinaturalizzazione, una ricchezza di specie e di habitat, che oggi sono oggetto di studio da parte della Regione Toscana.

### *1.3.8. Resti di pianificazione.*

Nel Piano Regolatore Generale redatto nel 1965 dall'architetto Detti per il Comune di Bagni di Lucca,

> "da un lato si parla di riqualificazione dei centri, dall'altro non si dà nessuna indicazione precisa di risanamento socio-economico, fatta eccezione per l'assetto turistico che in questa prospettiva di mancato riassetto del territorio, appare più una scappatoia che una vera proposta" (Maresca e Al. 1976).

Gli aspetti socio-economici che avrebbero consentito un effettivo riassetto del territorio dipendono da dinamiche a scala più ampia, regionale e globale. E a scala globale la pianificazione del territorio dal dopoguerra è stata tutta centrata sulla gestione di grandi concentrazioni urbane, in continuo sviluppo ed allargamento, di pari passo con la concentrazione delle attività economiche, prima industriali, poi terziarie, nelle principali città. Le periferie che venivano costruite erano destinate, tra l'altro, a coloro che abbandonavano le montagne in cerca di salario e servizi.

Il piano Detti fu un piano di contenimento e di salvaguardia dei caratteri storici degli edifici, che nei paesi come Lucchio erano il riflesso di un'economia scomparsa: i materiali erano sempre stati quelli reperibili sul luogo, la pietra nuda ed il legno di castagno; le stanze da cui si accedeva a valle erano spesso adibite a stalla per i muli (il mezzo di trasporto più diffuso) e per altri animali d'allevamento. Per l'elevata pendenza su cui si sviluppa l'abitato, l'accesso alle abitazioni era sul lato a monte, ed i collegamenti verticali sono molto ripidi. Le stanze sottotetto erano generalmente adibite a metato, con un solaio di canniccio su cui si essiccavano le castagne da farina, con il fuoco fatto su una semplice pietra, che serviva anche a riscaldare la casa. L'acqua corrente fu portata solo nel dopoguerra, ed il servizio igienico spesso era all'aria aperta o nella stalla (e in certe case manca ancora). Le fogne e l'incanalamento delle acque chiare e scure sono ancora oggi migliorabili. Le strade strette, perpendicolari alla pendenza, non sono percorribili da auto.

Le case così vincolate dal piano regolatore, ed a prezzi bassissimi, anzi spesso abbandonate, erano più adatte agli appetiti di villeggianti amanti della montagna, in fuga dalla città per pochi giorni l'anno, che alle nuove esigenze abitative di chi volesse viverci tutto l'anno. Molti abitanti di Lucchio erano rimasti all'estero, altri si trasferirono in città, e per la maggior parte la residenza originaria rimase una seconda casa. In alcuni casi ci fu una sostituzione degli abitanti originari con abitanti di città come Livorno, Firenze, Lucca e Pisa, 'innamorati' di Lucchio come luogo di villeggiatura.

Le esigenze dei villeggianti e dei pochi residenti si adattarono al restauro conservativo previsto dal piano regolatore, che di fatto ha affidato ai proprietari di seconde case (originari di Lucchio o meno) la salvaguardia del luogo, e questo in un certo senso ha tamponato il crollo di molti edifici ed un certo mantenimento dei caratteri costruttivi. La scomodità di Lucchio (difficoltà di accesso, la pendenza, la scarsità di servizi) ha favorito la tutela dei caratteri del luogo. Ogni estate si rinnova un rito di ripopolamento temporaneo, che vede una dichiarata integrazione tra abitanti e villeggianti. Molti villeggianti sono stranieri, perché figli di emigrati originari, ma a differenza di altri paesi vicini, si contano pochi stranieri non originari, probabilmente attratti da borghi più accessibili.

Dalla combinazione tra il piano Detti e le dinamiche globali, accanto al semi-abbandono di Lucchio, è nato un presidio stagionale, che da un lato è rispettoso del luogo, ma dall'altro lato è

precario e pur sempre potenzialmente somigliante ad un villaggio-residence estivo. Niente sembra riuscire a favorire la residenza annuale, un presidio fisso, punto di partenza per un discorso sul territorio. Le due scuole del paese sono chiuse, così come la bottega di alimentari, il posto telefonico pubblico, ed è rimasto solo uno dei bar, che funge da luogo di aggregazione.

### *1.3.9. Resti di dinamiche metropolitane.*

Il territorio non è un sistema chiuso. La problematica che riguarda il territorio di una frazione montana isolata come Lucchio è profondamente interconnessa a dinamiche globali. Non solo per quanto riguarda i flussi migratori: si è già visto che la bassa densità di popolazione non è legata tanto ad una bassa qualità della vita, quanto ad un modello economico globale, che in meno di un secolo ha cambiato la distribuzione territoriale della popolazione creando grandi concentrazioni urbane; si è visto anche che il ruolo attribuito dall'economia globale a queste zone rurali marginali è di serbatoio di risorse territoriali consumabili, sia come villaggi-vacanza sia come riserva di puro spazio e di materia prima. Il tutto facilitato dallo scarso peso di chi presidia ancora questi territori nel sistema decisionale a scala ampia.

Negli anni '60, riprendendo un progetto del ventennio fascista si parlava del progetto di una grande diga a scopo di produzione di energia idroelettrica, che avrebbe riempito d'acqua la valle della Lima all'altezza di Tana a Termini, proprio sotto Lucchio. Con canali di gronda si sarebbe deviata e fatta confluire in un unico bacino l'acqua degli affluenti della Lima e del Serchio. Questo avrebbe creato un forte impatto sulla valle, avrebbe privato di acqua l'attività silvo-pastorale, ed avrebbe impoverito l'approvvigionamento di acqua termale. Inoltre le caratteristiche geologiche della valle, composta in certi punti da arenaria scistosa, avrebbero messo a rischio di dissesto le zone limitrofe. Il sindaco di Bagni di Lucca di quel tempo, la gente, ed in seguito anche il consiglio comunale, espressero il loro dissenso alla costruzione della grande opera promossa da privati, sebbene questa avrebbe per un periodo dato lavoro a molti operai:

> "Lucchio in particolare e quelle zone lì avevano un doppio problema, per essere onesti, perché la costruzione di una diga avrebbe portato per almeno cinque anni lavoro per forse cento persone, e questo era un problema anche per me...." (Mario Lena, sindaco di Bagni di Lucca negli anni '60, intervista del 23/03/05).

Fu una catastrofe a risolvere il conflitto: la caduta della diga di Longarone con tutte le sue vittime, avvenne proprio in quei giorni ed il gemellaggio tra Bagni di Lucca e Longarone di fatto

fece desistere le ditte promotrici a portare avanti il progetto della diga di Tana a Termini, dopo un anno e mezzo di disputa.

Successivamente, mentre la rocca di Lucchio veniva lasciata crollare, e da tempo fungeva da cava di pietra locale, un'altra cava di pietra, di quelle vere, si stava accrescendo nel promontorio su cui sorge Lucchio, sempre all'altezza di Tana a Termini, sul confine tra due comuni e due province. Certamente tutti concordano sull'utilità di una cava di pietra, ma il confine tra attività estrattiva e speculazione, nel caso in questione, è stato evidentemente superato. Il testo tecnico usato nelle concessioni per le cave stabilisce proprio di scavare e "coltivare", cioè sistemare, la cava sia per motivi di sicurezza sia per ragioni di impatto ambientale e sul paesaggio. Sotto Lucchio invece si scavò e depredò. Ciò mosse i gruppi ambientalisti tra cui l'associazione Lucchio Ambiente, a protestare energicamente. A Lucchio c'era paura per il rischio di dissesto causato dallo scavo che arrivava sotto al paese. L'immagine di Lucchio visto dal fondovalle o dai paesi circostanti è quello di un insediamento arroccato di case di pietra, sormontato dai resti di una rocca della stessa pietra, su un monte alberato, che ha un profilo violentemente segato dalla voragine della cava, il cui muro verticale arriva vicino alle prime case. Questa attività estrattiva era nata dall'attività di alcuni abitanti di Lucchio, poi sotto l'amministrazione del parroco, negli anni '50; in seguito passò a diversi privati, che negli anni '80 scavarono secondo un piano in attesa di approvazione, secondo la L.R. 36/80 con cui la Regione regolava l'attività estrattiva e definiva le aree deputate. La cava di Tana a Termini era all'avanguardia per la sicurezza sul lavoro, grazie al sistema di un tunnel interno con cui si faceva scendere l'ottima maiolica estratta. L'uso improprio dell'esplosivo però creò fratture che mettevano in pericolo l'assetto della montagna. L'attività accelerò quando la ditta ebbe in appalto la fornitura di pietra per la diga del Bilancino, nel Mugello: attività che fu oggetto di scandalo e di processo, caduto in prescrizione. La distanza 'metropolitana' tra Lucchio ed il Mugello (più di 90 km) creò un eccezionale traffico di camion che ebbe ripercussione anche in altri paesi e sulle autostrade. Il contratto iniziale fu modificato illegalmente decuplicando la cubatura da scavare e aumentando il prezzo di trasporto. L'area di escavazione arrivò a ridosso dell'insediamento di Lucchio, che tremava ad ogni esplosione. Pacchi di lamentele sono archiviati negli uffici tecnici comunali. Nel 1991 la cava fu sequestrata e cessò l'attività, perché si era scavato fuori dall'area consentita dalla Regione. A metà anni '90 fu ampliata la cava Borgognoni, a poca distanza dalle cave Tana che la Regione riaprì con un piano pubblicato in agosto con 30 giorni per le osservazioni. Ma le proteste e l'intervento del comune impedirono la riapertura. Un piano di recupero da tempo prevede la riconversione della cava in parco, ma per ora la natura sta facendo ricrescere da sola le piante.

*1.3.10. Resti di comunità.*

Negli anni ’70 era forte, nella crescente rete di emigrati, il concetto della possibilità di ritorno dai luoghi di migrazione. Un ritorno visto come emancipazione personale e del territorio di origine. Iniziò una riflessione sulla possibilità di vivere in una terra “povera” che quindi richiedeva una pianificazione ed un’iniziativa mirata alla creazione di opportunità.

Tutt’ora ci sono legami, a Lucchio come negli altri paesi, tra i residenti e gli emigrati: legami di parentela e di amicizia confermati come minimo ogni estate. “Emigrazione come fatto di ‘uscirsene’, però non definitivamente: questo vale anche per Lucchio. In Francia ce n’è tantissimi [originari] di Lucchio: chi sa che desiderio avranno...” (Lanini, intervista del 23/03/05).

La tendenza attuale vede l’invecchiamento della popolazione residente, che è riuscita a restare, e che conserva la memoria viva, la conoscenza, la responsabilità ed il presidio del luogo. Allo stesso modo invecchiano gli emigrati e si affievoliscono i fili che uniscono Lucchio, o gli altri paesi, con diversi luoghi d’Europa e del mondo. “I vecchi muoiono, sia quelli che vengono da qui, sia quelli che vengono da fuori: la gioventù è ancora più carica di questo bisogno [di memoria]” (Lanini, idem). I figli degli emigrati hanno una doppia nazionalità, una plurima appartenenza, e tornando a Lucchio in villeggiatura estiva portano le loro differenze, le loro conoscenze acquisite, ed il forte bisogno di memoria. A volte i figli degli emigrati hanno una scarsa conoscenza della lingua italiana. Queste tracce di comunità (Bagnasco 1999), queste differenze, conoscenze, ed il bisogno di memoria, sono un’energia latente su cui occorre porre l’attenzione, affinché il legame tra Lucchio ed i suoi emigrati non si spezzi, anzi sia costruttivo.

Un’organizzazione attiva all’interno della comunità di Lucchio, è l’associazione Lucchio Ambiente, i cui soci sono prevalentemente proprietari di seconde case, originari di Lucchio, ma non solo. L’occasione che ha fatto nascere questo gruppo organizzato è stata la situazione estrema legata all’accrescimento della cava. Le lamentele degli abitanti, le manifestazioni e le pressioni organizzate, hanno avuto un ruolo importante nella vicenda di chiusura della cava e nel controllo sul progetto di recupero. L’associazione organizza anche attività ricreative e di valorizzazione del territorio, come la festa medievale, il restauro della fontana del paese, i campi di lavoro estivi per giovani stranieri, le escursioni guidate ai mulini locali, oltre ad incontri e pubblicazioni, come il recente libro sulla rocca, più volte citato, in cui compaiono anche i contributi di una tesi sul restauro della fortificazione (adibita a museo, nodo di una rete di parco archeologico proposto a livello intercomunale). Le energie dell’associazione sono continuamente riportate, dalle politiche locali, su problematiche che minacciano il già debole presidio della zona.

*1.3.11. Resti futuri e resti nel cassetto.*

Mentre la Regione Toscana promuove nei piccoli borghi la nascita di empori polifunzionali per mantenere un presidio umano e una dotazione di servizi minimi, altri progetti mettono a dura prova i residenti rimasti.

Il confine, su cui Lucchio vigila, continua ad essere la comoda destinazione di attività scomode: i progetti recenti prevedono la costruzione di una centralina idroelettrica lungo la Lima e di un impianto di compostaggio di rifiuti nel comune di Piteglio lungo il confine sotto Lucchio. Attività di smaltimento di rifiuti e di produzione di energia rinnovabile che vengono presentate dalle amministrazioni come soluzioni ecologiche ed innovative, ma che non sono accettate da chi vive e frequenta il territorio: si ripropone il conflitto tra sviluppo e sostenibilità sociale ed ambientale.

Il progetto della centrale idroelettrica lungo la Lima produrrebbe energia pulita, ma la diminuzione del deflusso di acqua, pur rispettando i limiti minimi previsti dalla legge, avrebbe un forte impatto ambientale sull'equilibrio del sistema di flora e fauna legate all'acqua, in un sito candidato tra quelli di "interesse comunitario" per le specie selvatiche. A ciò si aggiunge un impatto sociale che si manifesta in forme organizzate di protesta, perché gli usi pubblici attuali della Lima sarebbero danneggiati da questa iniziativa privata: il torrente è utilizzato per esempio per pescare, per fare il bagno, ed è molto frequentato per fare canoa. C'è una cartografia mentale collettiva del torrente Lima: il rapporto vivo con il torrente è un'energia che contribuisce a tutelare il fondovalle, vissuto come risorsa. L'impianto è previsto nel comune di Piteglio, ma l'impatto si manifesta anche a valle, aldilà del confine provinciale, nel comune di Bagni di Lucca. Se da un lato occorre promuovere l'energia pulita, dall'altro occorre far rispettare una normativa che contenga l'impatto complessivo del progetto.

Nelle immediate vicinanze, dovrebbe sorgere l'impianto di compostaggio di rifiuti, il cui progetto è promosso da un consorzio intercomunale-interprovinciale-interregionale, con un bacino d'utenza elevato che arriva anche in Emilia-Romagna. La preoccupazione principale è l'odore e l'inquinamento dell'aria che possono derivare dalla lavorazione dei rifiuti, oltre ai problemi di viabilità e traffico quotidiano di camion nelle sinuose strade di montagna. La promozione inter-regionale e la classificazione dell'impianto come produttivo, liberano il progetto dall'eventuale veto delle amministrazioni (il comune di Bagni ha fatto ricorso al T.A.R. contro questo impianto) e dai vincoli di distanza dai confini prescritti dai piani provinciali di gestione rifiuti.

> "Noi non abbiamo trovato motivazioni che potessero proporre delle azioni, di nessun tipo, da parte dell'amministrazione provinciale. Io debbo dire anche, tra parentesi, che un impianto di compostaggio, i cittadini devono capire che è un impianto utile, però premesso che la collocazione, al confine con un comune, con una provincia, forse è questo l'aspetto un pochettino problematico. Però io tendo a dire che impianti che stanno dentro una gestione corretta di un problema come quello dei rifiuti, che è un problema di grande rilievo, sono importanti, necessari. L'unico punto su cui posso fare rilievo è la collocazione, per tanti motivi: perché il compost trova utilizzo in agricoltura. La provincia di Pistoia può farne utilizzo nel comparto florovivaistico del pesciatino, del pistoiese, e Pescia fa parte del consorzio [che promuove l'impianto]. Quindi poteva avere una collocazione più idonea, più trasparente. La provincia è in contatto continuo con Lucchio Ambiente, ma Niccolai [Lucchio Ambiente] ha capito benissimo che il problema non ha nessuna possibilità di intervento da parte dell'amministrazione provinciale." (Piero Manconi, assessore provinciale di Lucca all'ambiente, conferenza Forum Bagni di Lucca, 24/03/05).

Gli abitanti e le associazioni locali, anche se probabilmente non hanno niente contro la produzione di energia pulita e sebbene capiscano che è necessario smaltire rifiuti, protestano quando gli impianti sono costruiti davanti a casa loro: questa dinamica del 'Not In My Back Yard' si ripresenta puntuale ed è citata dai promotori di questi impianti per banalizzare le proteste. Ma queste proteste sono una critica ad un sistema di sviluppo che consuma le aree marginali, che spesso si maschera da sviluppo sostenibile pur avendo nel complesso un bilancio ambientale e sociale negativo. Gli abitanti ed i frequentatori di Lucchio, protestando, ricordano che la tabula (il territorio) non è ancora rasa. Il presidio non è del tutto scomparso anche se questi interventi impiantistici lo minacciano.

Alcuni gruppi propongono un approccio locale di gestione dei cicli dell'energia, dell'acqua, del suolo, dell'alimentazione, del bosco e dei rifiuti, con piccoli impianti a basso impatto ambientale e ad impatto sociale positivo. Per esempio si propone un approccio multifunzionale alla silvicoltura, affiancando alla cura dei boschi anche attività di manutenzione dell'assetto idrogeologico per conto dell'ente pubblico, attività di educazione ambientale, escursionismo, ricezione turistica, produzione di energia dalla biomassa in aziende agro-energetiche, ecc. Questo approccio mira anche a recuperare la sostenibilità economica della silvicoltura, legando la difesa dell'ambiente alla difesa del reddito di chi è chiamato a presidiare tale ambiente; deve però fare i conti con molti ostacoli, non ultimi aspetti culturali e le aspettative di lavoro della gioventù locale. Sicuramente una riflessione sull'autogestione di questi cicli naturali sarebbe un'occasione di potenziamento della comunità.

Sempre in tema di energia rinnovabile, dall'Agenzia Lucchese delle Energie Rinnovabili vengono alcune provocatorie proposte, tra cui quella di instaurare un piccolo parco eolico che sfrutta i venti dei monti vicino a Lucchio. Progetti di questo tipo trovano spesso il dissenso di

gruppi ambientalisti e della popolazione locale, e mi sembra che si trovino in contrasto con altri progetti che si muovono intorno a Lucchio, come lo studio della Regione Toscana per cui Lucchio potrebbe rientrare in un Sito di Importanza Comunitaria, per il valore degli habitat di flora e fauna selvatica presenti nel territorio naturale e rinaturalizzato, come già avviene per l'area di Monte Prato Fiorito - Monte Cornato - Valle dello Scesta e per l'Orrido di Botri.

L'approvazione della proposta di SIC e l'inserimento dell'area nella Rete Natura 2000 dell'Unione Europea (Habitat 92/43CEE , recepita in Italia con il programma Bioitaly e in Toscana con la L.R.56/2000 "Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche") comporterebbe la necessità di una valutazione dell'incidenza sul sito dei piani di gestione del territorio, e la valutazione di impatto ambientale per gli interventi nell'area e nei dintorni che possono compromettere gli habitat protetti, per cui anche gli impianti costruiti aldilà dei confini amministrativi dovrebbero essere conformi a certi criteri di tutela della natura e delle attività legate al paesaggio montano.

Questa valutazione di incidenza si andrebbe ad aggiungere significativamente agli attuali regolamenti di tutela presenti nell'area di studio, come quello riguardo l'assetto idrogeologico (R.D.L. 30.12.1923 n. 3267, L.R.39/2000) presente su tutta la fazione di Lucchio; il vincolo paesaggistico (D.L.42/04 e L.R. 39/2000) che riguarda i boschi, i monti al di sopra dei 1200 metri, non presenti a Lucchio, e le fasce di rispetto larghe 150 m su ciascun lato del Rio Forra e della Lima; la zonizzazione acustica e la normativa sui centri storici che stabilisce gli interventi edilizi possibili. La tutela del territorio può essere una spinta invece che un freno per le attività economiche. Per esempio alla pastorizia è riconosciuto spesso un ruolo fondamentale nel rapporto con gli habitat dei SIC.

Lo scenario futuro che a detta di molti potrà restaurare il presidio umano di questi paesi, rilanciando l'economia locale, è centrato sull'attività turistica. "La montagna si può salvare se si dedica al turismo" (Lena, intervista del 23/03/05). Turismo montano per le caratteristiche ambientali, storiche, naturali, e paesaggistiche dei paesi sparsi nel comune. Turismo termale, per la storica vocazione di Bagni di Lucca città. Non si sente parlare troppo dell'esigenza di coniugare turismo montano e turismo termale, e quest'ultimo sembra essere l'attuale scommessa. L'imprenditoria locale dal dopoguerra non ha investito con decisione sull'attività ricettiva. Il turismo montano in questa zona soffre la concorrenza della vicina Garfagnana, delle Apuane e delle Alpi. Però è favorito dai bassi costi per acquistare una casa, il che spinge molti stranieri o italiani di altre province a passare l'estate ed il fine settimana in questi 'caratteristici' borghi storici, che al momento non subiscono troppo la 'turistificazione' tipica di molti luoghi ricchi di risorse:

> "l'insieme delle operazioni che portano il patrimonio culturale/ambientale ad essere risorsa economica va sotto il nome di valorizzazione. Questa comprende azioni culturali e tecniche che vanno dal restauro, al recupero, alla ristrutturazione, all'adeguamento, alla ri-funzionalizzazione, all'analisi del mercato, alla promozione pubblicitaria, alla sponsorizzazione, alla compartecipazione...
>
> Ma è chiaro che dentro l'insieme delle opere della cosiddetta 'valorizzazione' spesso si possono celare azioni e funzioni che ledono l'essenza stessa del bene. Spesso, ad esempio, per 'valorizzare' un ambito naturalistico ambientalmente intatto (ove per valorizzazione si intende assegnare valore economico a quell'ambito) non si sa prevedere altro che la dotazione di attrezzature alberghiere, del tempo libero, parcheggi per i visitatori, punti ristoro, ristoranti, negozi di chincaglierie e oggetti ricordo, trasformazioni delle viabilità di accesso…ovvero un insieme di strutture che di quell'ambito ambientalmente intatto sono l'esatta negazione. Orbene queste forme di 'valorizzazione' rappresentano un pericolo enorme per i nostri beni ambientali e culturali perché sostanzialmente portano modelli urbani e di massificazione in ambiti il cui valore è proprio l'essere il contrario dell'urbanità, del mondo cittadino e della massificazione. C'è un aspetto perverso nell'attuale concetto di turismo! Facendo presa sul desiderio delle masse di conoscere e vivere realtà diverse dalla concitata vita quotidiana e nella consapevolezza delle limitate disponibilità economiche e temporali a disposizione delle medesime masse, le si invita ad un contatto veloce, facile e semplificato con la realtà visitata e gli ambienti sono piegati a rispondere a questa richiesta di accessibilità, di banalizzazione, di facilità, di velocità. Alla fine il turismo ricerca (al di là di un'immagine eccezionale) proprio quel mondo da cui vorrebbe evadere e che, alla fine, può portare alla distruzione o 'menomazione' di ciò che costituisce l'elemento attrattivo.
>
> Questa precisazione iniziale è indispensabile per ribadire che i beni culturali e ambientali costituiscono un valore in sé, indipendentemente dal ritorno economico che generano, e che comunque essi non vanno mai identificati con questo gettito economico." (Mannocci 2004)

Gli alberghi sono solo a fondovalle; in montagna nascono alcuni agriturismi e bed and breackfast, ma con pochi posti letto. In un'area vicino a Lucchio dovrebbe sorgere un campeggio, ma aldilà del confine sono stati progettati gli impianti di compostaggio e di produzione di energia idroelettrica, rendendo inadeguata la zona a fini turistici. Questa destinazione a campeggio rientra nel progetto, da tempo in qualche cassetto, di recupero della cava di Tana a Termini.

Per regolamento regionale una cava dismessa può convertirsi ad uso agricolo o a parco, e il progetto di risanamento prevede la seconda alternativa. Per il reale pericolo di dissesto che tuttora esiste, il risanamento dovrà essere accompagnato dalla messa in sicurezza della cava, tramite l'escavazione di ulteriori 500.000 metri cubi di pietra per la creazione di gradoni alti 10 metri e profondi 5, con un tetto massimo per i tempi di esecuzione (3 anni dall'approvazione) e per il guadagno derivato dall'estrazione. Il piano fu presentato dalla società Cave Tana nel 1999 e valutato dall'architetto Pizziolo, chiamato dal Comune e dall'Associazione Lucchio Ambiente a dare un giudizio sugli aspetti paesaggistici. Fu approvato dalla conferenza di servizi, ma firmato

dalla commissione comunale 'Grandi Rischi', che richiese la messa in sicurezza del paese. Il paese è stato messo in sicurezza e da poco alcune case pericolanti sono state consolidate, a spese del Comune nel caso di edifici abbandonati, con materiali economici ma con risultati esteticamente discutibili, in contrasto con il regolamento di intervento edilizio nei centri storici. La storia del progetto è proseguita con il temporaneo inserimento di Lucchio tra le aree in pericolo di frana, e con la scadenza dell'autorizzazione paesaggistica, valida 5 anni, e adesso rinnovata. La nuova normativa regionale sui piani di recupero prevede autorizzazioni ulteriori, riguardo le emissioni inquinanti, che al momento sono in attesa di autorizzazione. Infine (per ora), mancano gli accordi inter-comunali sul traffico e gli espropri di particelle minute, incluse nel parco, ma non di proprietà della società scavatrice.

Il tema del consolidamento del paese era stato trattato con lungimiranza da una tesi degli anni '70 (Maresca e al.1976), con uno studio approfondito dal punto di vista storico, e con un notevole lavoro di rilievo e classificazione: furono rilevati tutti gli interni e gli esterni delle case di Lucchio, compilando schede di classificazione dell'uso e della conservazione dei fondi, schede sullo stato della viabilità, i caratteri costruttivi e storici, le tipologie e le caratteristiche strutturali degli edifici, e molto altro. Il progetto prevedeva tra l'altro il consolidamento, risanamento e adattamento delle case alle moderne condizioni abitative, come la presenza di moderni servizi igienici e l'allontanamento dell'umidità, così da rispettare i caratteri storici, e consentire la vivibilità in breve tempo. A lungo termine si proponeva di fare di Lucchio l'alternativa ad un eventuale quartiere di espansione di Bagni di Lucca: perciò si adattavano le caratteristiche dell'abitato agli standard urbanistici previsti dalla legge.

La vivibilità quotidiana è ancora oggi il problema più concreto, il freddo e la neve che chiude la strada sono i problemi più spiccioli in un paese allo stesso tempo intatto e violato, posto su un confine che viene subìto, ma che una volta ribaltato risulta essere una posizione nodale rispetto alla Media Valle, la Montagna Pistoiese, la Valleriana e la Garfagnana.

### *1.3.12. Fare i conti con i resti: rovine e cantieri.*

La popolazione residente a Lucchio è passata dalle 700 unità del 1930 alle 100 degli anni '60 e alle 50 unità di oggi. Prevalentemente anziani. L'attrazione esercitata dalla città porta questi piccoli borghi al crollo fisico dell'edificato e del territorio, al momento arginato dalla ristrutturazione delle case fruite in periodi di villeggiatura.

In queste valli in via di abbandono è diventato necessario *tutelare* le terre e conservare gli insediamenti: ciò che oggi resta del bosco e dell'insediamento rappresenta nel suo complesso (e non solo nelle emergenze architettoniche puntuali, come la rocca o le chiese) un documento storico, un bene culturale, risultato del lungo processo insediativo di una cultura popolare montana bruscamente sconvolta dall'industrializzazione e dalle dinamiche globali attuali.

Il paesaggio rurale si è già trasformato profondamente: i resti degli elementi che lo componevano sono il punto di partenza per una tutela paesaggistica e in primo luogo per la messa in sicurezza degli aspetti fisici del territorio semi-abbandonato. Negli anni '70 tutto ciò era già noto: erano sorte le Comunità Montane e le Regioni, che nei loro statuti prevedevano iniziative di salvaguardia per casi come Lucchio, non ultima "l'acquisizione da parte dell'operatore pubblico del patrimonio edilizio e infrastrutturale delle zone di abbandono" (in "Linee del programma regionale di sviluppo economico della Regione Toscana", citato in Maresca e Al. 1976). Era noto anche che ad iniziative a lungo termine si sarebbero dovute affiancare interventi urgenti di contenimento della disgregazione paesaggistica:

> "ci si trova davanti ad una alternativa: o agire a lunga scadenza nell'ottica regionale di riassetto del territorio, o intervenire subito, con un piano di minima per tamponare il processo involutivo e sanare almeno in parte, le condizioni abitative precarie e disagiate degli abitanti." (Maresca e Al. 1976).

Era altrettanto noto che il patrimonio forestale in via di abbandono poteva essere recuperato per permettere lo sviluppo di piccole aziende in grado di interpretare in chiave moderna un'economia silvo-pastorale, tramite una gestione coordinata del territorio. Si pensava anche che il presidio locale potesse essere favorito dalla nascita di piccole industrie leggere a fondovalle. Molte *aspettative* sono state smentite in questi 30 anni.

Oggi è cambiato il contesto, è aumentata la mobilità, è cambiato il rapporto casa-lavoro, ed il senso della distanza. Lucchio è a un'ora e mezzo da Firenze e a meno di due ore dall'aeroporto di Pisa, tempi che nelle grandi metropoli non scandalizzano.

Ci si domanda se la bassa densità vada contrastata, o se può essere una risorsa, una risposta alla congestione delle zone urbane dense, una possibile scelta di vita secondo un modello diverso da quello ad 'alta densità', un possibile modello insediativo con radici profonde, alternativo alla città diffusa che si sviluppa su una tabula rasa. Si vuole determinare la 'portata' del territorio in analisi, che attualmente ospita 50 persone tutto l'anno e 500 in agosto. Ci si domanda se è possibile abitare oggi a Lucchio, chi decide di abitarci, quali pratiche di vita quotidiana e quali esigenze ne conseguono, e con quali valori gli abitanti auto-rappresentano il proprio territorio. Si vuole

conoscere in quali forme l'economia post-fordista si differenzia dal sistema economico industriale e pre-industriale nelle possibilità di vivere in un borgo storico montano. La montagna è rimasta indietro rispetto ai centri metropolitani nella corsa allo sviluppo, ma questo può essere letto come opportunità: ci si interroga sull'attuabilità di un modello di territorio in equilibrio con le proprie risorse invece che in sviluppo e in abbandono; un equilibrio aperto e dinamico in cui il caso studio di Lucchio rappresenti un piccolo nodo di una rete di villaggi cooperanti (Pizziolo, in Magnaghi 1992).

Si è fino a qui descritto il territorio semi-abbandonato come rovina e resto del passato, ora si vuole vedere come gli abitanti fanno i conti con questi resti, qual è la percezione attuale delle rovine, come queste possono diventare cantiere (Augè 2004). In un posto in cui la storia sembra finita, i resti stratificati che formano il paesaggio possono darci il senso del tempo e insegnarci che siamo nella storia: stiamo quotidianamente costruendo il nostro ambiente.

Adesso oltre al punto di vista del luogo cerchiamo quello degli abitanti (Paba 1998), perché si vuole capire che cosa può essere utile per arrestare il calo di residenti e perché, se si è passati dal 'paesaggio bello' al 'paesaggio della geografia' (P.I.T Regione Toscana 2000), è vero anche che gli elementi strutturali del paesaggio geografico sono percepiti con diversi valori e con interessi soggettivi, a seconda dei diversi punti di vista e delle diverse geografie conviventi.

### 1.4. Disegno e analisi della rete sociale di attori formali.

Questa prima fase di lavoro, che qui si conclude, equivale ad una tipica indagine generale della storia, delle risorse e dei conflitti di un luogo. Il procedimento di studio è passato, com'è usuale, dalla lettura di testi, documenti, dati e dalla consultazione di persone 'esperte'. In questo caso però, prendendo spunto dalle teorie di analisi di rete, si vorrebbe sistematizzare la gestione dei contatti rappresentando graficamente il tessuto di relazioni tra gli attori sociali che si incontrano. Lo scopo e le potenzialità della mappa sociale sono:

- accentuare il ruolo degli attori formali nel pattern di conoscenza preliminare del tema di studio, facendo emergere le problematiche più attuali;
- censire con metodo e flessibilità le forze sociali collegate agli argomenti emergenti, includendo un ventaglio di diversi punti di vista, senza arenare la ricerca in una sotto-rete, ma ampliando il network fino a completare la rappresentazione di una comunità tramite i frammenti che la compongono;

- analizzare le qualità delle relazioni (contenuto, intensità, densità, direzione, grado, centralità, gerarchia, mediazione, marginalità) più che i singoli attori sociali, visualizzando affinità, contrasti, contraddizioni e paradossi, includendo anche aspetti 'affettivi', oltre che 'strumentali', delle relazioni;
- individuare i *"congiunti di azione"* (Villasante 2001) e le carenze strutturali della rete sociale che orbita intorno al tema di studio;
- collocare nella mappa argomenti e situazioni impreviste relazionandoli con il contesto;
- collocare chi fa la ricerca nella situazione sociale esistente e orientare la ricerca;
- estrapolare scenari futuri possibili da una situazione attuale e dalle proposte esistenti;
- prospettare interventi strategici sulle relazioni individuate (costruire la rete), partendo dagli attori "somiglianti, per affrontare gli antagonisti, raggruppando i differenti" (Freire, in Villasante 2001);
- accendere una discussione tra i soggetti inclusi nella mappa, attraverso una valutazione della rete rappresentata;
- discutere con gli attori di una potenziale (desiderabile, temibile, ecc.) trasformazione futura della rete sociale;
- confrontare le mappe sociali fatte all'inizio e al termine della ricerca.

Questo strumento ha senso se non è considerato come prodotto finito, né come esaustivo nel descrivere una realtà. La mappa sociale è utile per rappresentare una situazione temporanea e trarne considerazioni, ma deve essere aggiornata di continuo e visualizza solo una porzione della realtà sociale permettendo di leggere le carenze della rete di relazioni.

Il sociogramma (mappa della rete sociale) può dare risultati interessanti se incrociato con la *mappa cognitiva* (flussogramma) delle dinamiche territoriali che accadono nell'area di studio, e se incrociato con il sociogramma degli attori informali.

Nel caso-studio gli attori formali censiti sono stati selezionati inizialmente per categoria di attori (amministrazione pubblica, associazioni locali, forze economiche, ecc.), ma presto il filo conduttore si è avvicinato all'oggetto di studio di questa fase: il patrimonio storico e ambientale da un lato, le dinamiche ed i conflitti attuali dall'altro. I gruppi e le organizzazioni si concentrano intorno a tematiche emergenti che orientano il seguito del censimento di attori: archeologia, bosco, energia, acqua, emigrazione, ecc.

La rete è sufficientemente completa per le esigenze della tesi, ma resta provvisoria e completabile. Una prima analisi della mappa sociale permette di osservare alcune caratteristiche, tutte da confermare:

- la densità del grafico non è omogenea, e ci sono discontinuità tra alcune tematiche rappresentate. Ci sono zone a bassa densità di legami, con attori accomunati dallo stesso tema, ma con poche relazioni dirette tra loro: in queste zone si può intervenire facendo incontrare i gruppi, cercando di creare relazioni deboli;
- nelle zone della mappa ad alta densità si può polarizzare il grafico facendo emergere le centralità ed i congiunti di azione a cui riferirsi nei momenti di confronto e di elaborazione di proposte;
- alcuni nodi hanno grado (numero di vincoli) zero e possono essere introdotti strategicamente nella rete alimentando congiunti di azione; altri nodi hanno grado superiore alla media: tra questi emerge l'associazione Lucchio Ambiente, centrale per un gran numero di tematiche, di cui molte in modo conflittuale, soprattutto nei confronti di attività di consumo del territorio aldilà del confine provinciale (Comune di Piteglio e imprese promotrici: 'fronte denunciato'). Nei conflitti locali l'associazione funge da referente locale per altri gruppi ('fronte di denuncia'), e da intermediaria con l'amministrazione pubblica. In questa ricerca il presidente dell'associazione ha avuto finora un ruolo importante di orientamento e di informazione, e può essere in seguito un contatto di partenza per organizzare le attività di raccolta racconti, escursioni e mappatura, oltre che a incontri con gli attori esterni;
- altre centralità corrispondono generalmente con le amministrazioni pubbliche, tra loro fortemente strutturate o connesse con conflitti di tipo politico-partitico che hanno forti ripercussioni sulla collaborazione e la circolazione di sapere. I legami istituzionali sul confine si avvertono soprattutto a livello comunale: tra il comune di Bagni e quello di Piteglio c'è una relazione-ponte centrale in quanto a mediazione interprovinciale. Organismi interni alle amministrazioni pubbliche hanno spesso legami diretti e informali con gli attori non istituzionali, con una forte potenzialità progettuale ed un forte apporto di conoscenze;
- una centralità esterna a Lucchio ma indirettamente molto vincolata, è il Forum di Bagni di Lucca, un organismo recente che riunisce molte personalità attive sul territorio e catalizza diversi flussi di sapere e di proposte. Questo gruppo è intenzionato a presentarsi sul territorio delle frazioni pubblicizzando le proprie proposte agli abitanti, e può essere interessante collaborare con il forum, apportando alcuni strumenti come la mappatura aperta e la rappresentazione della rete sociale;
- Alcuni nodi della rete hanno pochi vincoli, ma molto forti: sono gruppi legati a personalità attive, molto presenti nel dibattito locale, che frequentano diversi gruppi sociali mantenendo una propria indipendenza. (Per esempio Graziano Serafini dell'associazione Amici dell'archeologia industriale o Enzo Lanini del centro di documentazione di Montefegatesi);

- Un nodo fortemente intermediario è quello rappresentato dalla Confederazione Agricoltori, che per l'approccio multifunzionale all'agricoltura abbraccia temi diversi, dal turismo all'energia, potendo essere ponte per congiunti di azione scollegati. Inoltre la CIA è in relazione con gli amministratori pubblici a tutti i livelli.

Queste caratteristiche potrebbero essere calcolate quantitativamente, considerando percentuali tra vincoli potenziali e vincoli effettivi, somme tra intensità di legame, ecc., ma in questo caso non interessa, perché la mappa non è tanto il risultato di un test socio-metrico distribuito a tappeto, quanto di un'osservazione partecipata, in cui le categorie tematiche sono soggettive, frutto dell'intuizione e della triangolazione di informazioni, convalidata dal giudizio degli attori che valutano la mappa. L'approccio a questa breve analisi di rete è pragmatico più che analitico (Villasante 2001)

Gli attori formali contattati sono riuniti in una mailing-list con cui sono informati del proseguimento dello studio. Il primo punto affrontato sarà la distribuzione, ad ogni attore formale, di un riassunto di questo capitolo e della mappa sociale, al fine di ricevere un feedback, invitando ad una valutazione critica.

Successivamente, parallelamente al lavoro sul campo con gli attori informali, si proverà ad intervenire sulla rete di relazioni tra attori formali. L'approccio sarà la realizzazione di una serie di incontri di mappatura collettiva, come descritto in un prossimo capitolo: una mappatura aperta del territorio comunale, che propone di raccogliere in un unico ipertesto-aperto alcune conoscenze territoriali degli attori coinvolti. Si propone uno strumento del genere perché in questa fase si è incontrato un "tessuto minuto di azioni territoriali di base" (Paba, in Magnaghi 1992), che nei gruppi formali sono caratterizzate da una notevole capacità organizzativa, e propositiva, da una buona conoscenza dei conflitti, le dinamiche e le risorse del territorio, una capacità di comunicazione verticale con le istituzioni, ma da un certo monadismo orizzontale, una "opacità laterale" (Paba, idem) tra i diversi attori formali. Perciò sembra utile uno spazio di confronto e di relazione, che permetta di costruire una conoscenza collettiva del territorio, ed un confronto tra gruppi simili o poco diversi. I conflitti locali sono tutti riconducibili ad una stessa radice (ambiente-sviluppo) perciò è paradossale che esistano conflitti a compartimenti stagni. La limitatezza dell'informazione frena le proposte di qualsiasi gruppo. L'utilizzo di internet e di recenti interfacce di scrittura collettiva on-line possono essere proposte agli attori formali (più difficilmente agli informali) perché nei gruppi organizzati c'è già un'abitudine diffusa ad usare il web e in ogni gruppo solitamente qualcuno usa il computer. Una mappatura collettiva del territorio potrebbe creare legami deboli strategici: alcune relazioni, pur essendo deboli, hanno una posizione strategica,

di ‘ponte locale’ tra diversi circoli sociali. Inoltre paradossalmente si parla di “forza delle relazioni deboli” (Granovetter in Villasante 2001): la comunità compare frammentata in gruppi, e l’assenza di relazioni forti è generalmente considerata come fonte di alienazione sociale; nella pratica la costruzione di relazioni forti non è sempre una buona soluzione, perché queste tendono a creare ‘conformismo’ di vedute, mentre la creazione di relazioni deboli (come avviene nei forum sociali globali, per fare un esempio in grande, o come potrebbe avvenire con una mappa-testo-collettivo) permette di integrare visioni affini senza azzerarne le differenze, arricchendo la visione complessiva con una pluralità forte e vivace di contributi.

Il risultato atteso non è tanto la pianificazione di scenari futuri, quanto la sperimentazione di strumenti capaci di rafforzare le reti relazionali, che possano essere usati dagli attori sociali senza nessuna mediazione, al fine di potenziare il proprio sapere, la propria capacità propositiva e la propria autonoma progettualità.

## 2. Raccontare

"Il narratore interpreta il mondo"
(Paolo Jedlowski)

"Se gli uomini definiscono certe situazioni come reali, esse sono reali nelle loro conseguenze"
(Teorema di Thomas)

### 2.1. Assunto iniziale. Pratiche spontanee di strutturazione della realtà.

Questo capitolo è il resoconto di una raccolta di racconti a Lucchio. Completata una prima sintesi del discorso 'formale' su Lucchio (basato su fonti bibliografiche e su contatti con istituzioni, associazioni e gruppi organizzati), inizia il lavoro sul campo vero e proprio: per prima cosa si invitano gli abitanti ed i frequentatori di Lucchio (attori informali) a raccontare ciò che conoscono meglio, cioè se stessi. I temi emergenti della prima fase di studio (l'economia silvo-pastorale, l'emigrazione, i conflitti ambiente-sviluppo sul confine, il patrimonio storico e naturale, ecc.) costituiscono una traccia che permette di contestualizzare i racconti. Si vuole conoscere in che modo gli attori informali strutturano gli elementi costitutivi del territorio (materiali e immateriali) mettendoli in relazione, dandogli un senso, un valore e una priorità.

Questo non tanto per un'idealizzazione della comunità come attore sociale 'genuino', né per provare tecniche che creino consensi: piuttosto perché si concorda con chi vede negli abitanti i detentori di pratiche che costruiscono quotidianamente la realtà, ed i rappresentanti di dissensi sottorappresentati. Molte proposte politiche, economiche, urbanistiche, non approfondiscono a scala 'personale' le conoscenze su chi e come vive (ed è disposto a vivere, frequentare e lavorare) in una periferia o un territorio isolato come Lucchio.

Il concetto che sta alla base di questo capitolo è il seguente: una delle forme più naturali con cui gli attori informali possono rappresentare il senso complesso del loro mondo è il parlare, raccontare oralmente tessendo la realtà con una trama, una struttura che lega elementi distinti, secondo quella che Jedlowski individua come funzione "cognitiva" della narrazione.

Il senso rappresentato non è misurabile oggettivamente, ma può essere compreso, interpretato dall'ascoltatore: ri-raccontando ciò che ha ascoltato, il ricercatore può far valutare agli abitanti la sua interpretazione, cercando di innescare un dialogo, un processo maieutico di riflessione critica e di spiegazione della realtà.

### 2.2. Dalla storia di vita all'autobiografia territoriale.

Con un approccio biografico, attraverso interviste di gruppo e individuali, si vogliono esplorare i mondi personali di alcuni membri della comunità locale, per scrivere un discorso informale sul

territorio, soprattutto riguardo aspetti ordinari della vita quotidiana e del senso di identità, che sfuggono all'analisi bibliografica e 'formale'. L'obiettivo non è tanto la raccolta di storie di vita, quanto la stesura di una parziale autobiografia territoriale narrata polifonicamente dagli abitanti, attori informali che rappresentano il luogo in cui vivono, si auto-rappresentano.

> "Se il mondo sociale è un mondo di significati, come avervi accesso se non confrontandosi con i modi in cui le persone esprimono tali significati, senza confrontarsi con la loro voce?" (Jedlowski 2000).

La storia di vita è il punto di partenza, il mezzo e non il fine, l'inquadratura (soggettiva, di una moltitudine di soggetti) con cui si guarda un luogo. Il risultato non è una descrizione neutra del territorio, ma un discorso critico che rappresenta la posizione composita e mutevole della collettività che lo enuncia. La soggettività delle voci narranti rende relativa l'informazione sul territorio (che comunque è sempre relativa, anche quando pretende il contrario), ma coglie il punto di vista di chi questo territorio dovrebbe presidiarlo. Un'autobiografia collettiva, secondo la funzione "comunitaria" del racconto, che:

> "è la funzione più propriamente connessa alla dimensione relazionale della narrazione. Se narrare è mettere una storia in comune, questa funzione corrisponde a ciò che di più elementare la narrazione presuppone e produce: l'appartenenza reciproca, il senso di una condivisione" (Jedlowski 2000).

### *2.2.1. Ermeneutica.*

L'azione umana, una volta entrata nell'archivio della memoria, acquista un significato che può essere messo in comune attraverso il racconto, e interpretato da parte di chi ascolta: "come un testo, così l'azione umana è un'opera aperta, il cui significato è in sospeso" (Ricoeur 1986, citato in Montesperelli 1998).

Il racconto è un'azione riflessiva: "Narrare è l'azione di chi racconta l'azione, e di chi ne ascolta la storia" (Jedlowski 2000). Una doppia rappresentazione dei fatti, lontana dalla pretesa di oggettività. L'attenzione non è posta sulla realtà oggettiva di ciò che si racconta, ma sui valori e le priorità che emergono da un certo modo di raccontare (interpretare) la realtà.

Da chi ascolta (l'intervistatore) non si pretende una lettura fedele dei fatti raccontati, ma una dichiarazione dei propri pregiudizi e delle proprie pre-comprensioni, (inevitabili ed indispensabili per comprendere il discorso dell'altro). In questo caso la familiarità "pre-narrativa" con le tematiche

trattate è esplicitata nel capitolo precedente, ma dai racconti ci si aspetta di dover mettere in discussione quanto si è concluso finora.

### *2.2.2. Atteggiamento dell'intervistatore.*

L'intervistatore è uno "*story-taker*" (Steedman, in Poggio 2004) con un ruolo attivo nella creazione della situazione in cui si svolge la narrazione: l'atteggiamento con cui si rapporta agli "*story-tellers*" richiede la massima attenzione, molto silenzio, e chiarezza di intenti; il racconto non è indipendente da chi ascolta, ed il narratore vuole riconoscere l'ascoltatore prima di scegliere cosa raccontare.

Prima dell'intervista, il ricercatore si presenta con linguaggio chiaro, riassume i suoi obiettivi e le sue pre-comprensioni, con il massimo di trasparenza possibile. L'intervista non direttiva o il gruppo di discussione non sono guidati da una serie di domande, ma da un tema iniziale (concreto ed autobiografico) che si chiede di approfondire. Da ciò nasce il racconto, individuale o collettivo.

Durante la narrazione, l'intervistatore deve solo ascoltare e manifestare attenzione e partecipazione emotiva, intervenendo solamente nei momenti di prolungato 'stallo' del racconto, o al termine della storia per approfondire certe parti. Ciò non significa che chi ascolta non abbia pregiudizi, solo che mette in discussione i propri stereotipi e si apre al senso espresso dal racconto, anche negli aspetti più imprevisti. La potenzialità creativa della ri-lettura della realtà attraverso i racconti sta anche nella consapevolezza dei limiti del proprio punto di vista, che i racconti altrui possono arricchire in forme inaspettate. Non credere di sapere già cosa ci racconteranno, ma ricercare le differenze tra ciò che si presuppone e ciò che presuppone l'altro, per ottenere un discorso nuovo (Montesperelli 1998) che nasce dalle contraddizioni.

### *2.2.3. Paradossi.*

Il narratore e l'ascoltatore devono condividere un linguaggio (i termini ed il senso ad essi attribuito) per poter comunicare. Narratore e ascoltatore rappresentano due culture simili, ma più o meno diverse, due esperienze e due origini più o meno lontane: perciò succede che il senso attribuito a ciò che è narrato non coincide sempre, e anzi, a volte il racconto sfiora il paradossale per chi ascolta. Paradossi che resterebbero tali se affrontati con un'indagine a risposta chiusa, o con una conversazione superficiale.

Oltre alla polisemia delle parole, che per diversi soggetti acquistano diversi significati a seconda del contesto, altre variabili contribuiscono a creare malintesi e deformazioni del discorso degli

abitanti: l'immagine che si vuole dare di se stessi e della propria realtà ad un estraneo (il ricercatore); la differenza tra risposta del singolo e risposta del gruppo; gli stereotipi nell'immaginario dell'ascoltatore, ecc.

Questi fraintendimenti non devono essere scartati al momento dell'interpretazione: dall'approfondimento dei punti paradossali del discorso possono emergere significati profondi. Sono i punti del discorso che richiedono in modo più evidente di essere tradotti, interpretati e compresi, con la consapevolezza che ogni traduzione è un tradimento, un'imposizione del proprio punto di vista: il fine non è la sintesi del paradosso in una realtà oggettivamente determinata, non si cerca di definire e delimitare le situazioni complesse e annullare le contraddizioni. Piuttosto si cerca di aprire nuovi scenari probabili amplificando e approfondendo gli aspetti incongruenti e paradossali, implicandosi nella riflessione-rielaborazione delle relazioni sociali e del sistema di valori rispetto al luogo.

Dietro alle contraddizioni del linguaggio si ricercano significati più profondi su cui è possibile intervenire: si pensi a certe contraddizioni sociali, come lo stigma che lega gli immigrati, o i lavoratori, o le donne, che acquistano un'identità di "movimento" (Sassen 2002) nel momento in cui trasformano il contenuto del loro vincolo da stigma a emblema, da "difetto" a fondamento dell'autostima collettiva. Le potenzialità maggiori di cambiamento spesso si celano dietro ai paradossi che la società presenta.

Il fine è un dialogo circolare, la creazione di una situazione di scambio dialettico tra intervistato e intervistatore, e di autoriflessione tanto per l'intervistato che si specchia in ciò che dice e che gli viene ri-raccontato, quanto per l'intervistatore che accresce la sua comprensione di ciò che ascolta. Questo forse si avvicina al concetto di 'ermeneutica psicologica', nel senso datole da Schleiermacher (in Montesperelli 1998), intesa, più che come tecnica, come attività spirituale e sensibilità che limita il fraintendimento tra chi comunica.

### *2.2.4. Metodologia di raccolta dei racconti.*

La scelta degli intervistati può passare attraverso un opinion leader o comunque un abitante carismatico che presenta l'intervistatore ai possibili narratori riducendo la diffidenza iniziale; in seguito gli intervistati si susseguono 'a valanga', cioè presentati dagli intervistati precedenti. Questo può aiutare anche a leggere la rete di relazioni nella comunità, ma può portare a intervistare persone con visioni molto simili, con la ripetizione degli stessi argomenti. Arrivati ad un punto tale di saturazione può essere opportuno ripartire da capo intervistando membri di un diverso sotto-gruppo della comunità.

I sotto-gruppi che si individuano in prima analisi nel caso-studio sono:

- i 'residenti storici', giovani ed anziani;
- i 'residenti di ritorno', che recentemente hanno deciso di insediarsi stabilmente a Lucchio;
- i proprietari di seconde case originari di Lucchio, che risiedono in città vicine oppure all'estero, emigrati di prima, seconda, terza generazione;
- i proprietari di seconde case non originari di Lucchio, residenti in città vicine o all'estero.

Trasversalmente si individuano gruppi organizzati legati alla caccia, alla pesca, alla chiesa, all'associazione "Lucchio ambiente", ecc. Dal confronto tra le storie diverse di persone che appartengono alla stessa comunità, che abitano in modo diverso lo stesso contesto, si ricerca una rappresentazione complessa della realtà locale.

Le interviste sono individuali o impostate come 'gruppo di discussione', e in ogni caso iniziano con domande generiche su temi concreti, legati alla memoria auto-biografica, e solo in seguito si entra nei pareri e le opinioni personali. Un oggetto materiale, come una foto o un articolo di giornale, possono aiutare ad intavolare la discussione.

La situazione narrativa non è secondaria. Non si può obbligare qualcuno a raccontare, e tanto meno a partecipare attivamente ad una ricerca. Il racconto richiede una situazione favorevole, un luogo deputato che sia familiare al narratore, intimo e silenzioso; occorrono un pubblico adatto e la disposizione di chi racconta. Per qualsiasi ragione, magari legata alla percezione di un'eccessiva differenza rispetto all'ascoltatore, il supposto narratore potrebbe non voler raccontare la sua storia.

Se possibile in ogni intervista si utilizzerà un registratore audio, sempre che il microfono non risulti imbarazzante e inibisca il narratore.

Il corpo e la voce sono parte integrante della narrazione: i gesti, i toni ed i silenzi racchiudono un senso quanto le parole, e sono da tenere in considerazione.

### *2.2.5. La traccia dell'intervista.*

Nella prima fase di questo studio si sono individuate tematiche ritenute attuali dai gruppi organizzati che da tempo si occupano del territorio in questione. Si è anche provato a scomporre il paesaggio nei suoi elementi costituenti, ripercorrendone la storia. A questo punto ci si chiede con quali temi concreti presentarsi nel paese al momento di sollecitare i racconti.

Gli attori informali sono gli esperti della vita quotidiana a Lucchio: il loro punto di vista può esprimere le ragioni profonde della difficoltà di vivere in questo paese e le pratiche di superamento di queste difficoltà. L'ordinarietà del territorio è il primo tema generale che si vuole trattare, legandolo strettamente al concetto di vita quotidiana. La quotidianità, il territorio ordinario, in genere dati per scontato, sono messi in discussione in un luogo come Lucchio, dove il rapporto

uomo-natura è indebolito dall'abbandono e dalle politiche territoriali. Quindi "il narratore del quotidiano è un mediatore sociale, il volano di un lavoro minuto di costruzione di un mondo comune" (Jedlowski 2000).

Riflettere su spazio e tempo quotidiano fa emergere una tensione tutt'altro che banale, liberando la vita di tutti i giorni dalla patina della routine e scoprendo il senso delle pratiche più 'normali', punto di partenza per qualsiasi proposta ragionevole. In questo tema, nel caso-studio, rientra il rapporto con l'insediamento (vivibilità), con il bosco, con l'acqua e i fiumi, con il contesto a scala più ampia, ecc. Il fenomeno controtendenza di 'ritorno a Lucchio', di cui si hanno pochi ma significativi casi, merita un'attenzione particolare.

Altri temi 'analizzatori' sono legati alla memoria collettiva che si esprime attraverso i racconti: eventi appartenenti al passato che hanno ancora la capacità di attivare energie sociali e animare la partecipazione degli abitanti nella ricerca. Nel caso di Lucchio questi temi riguardano per esempio il conflitto tra ambiente e sviluppo che ha origine nel dopoguerra, prima con il progetto della diga, poi con la cava di maiolica e le proteste che ha suscitato, fino ad arrivare ai conflitti odierni, riguardo ai progetti di compostaggio e di centralina idro-elettrica nel fondovalle.

Anche l'emigrazione vissuta in questi paesi può essere un esempio di analizzatore storico capace di far emergere energie latenti attraverso i racconti.

Quotidianità, conflitti locali, emigrazione, ritorno, sono solo una traccia, delle tematiche guida che possono aiutare ad entrare nei racconti e uscire dai silenzi prolungati; ma per leggere il punto di vista degli abitanti è importante essere aperti a qualsiasi tematica emerga spontaneamente, senza temere di andare 'fuori tema', ed evitando interviste direttive: solo così ci si può ritrovare dove non si era previsto ed approfondire il sapere contestuale detenuto dagli abitanti. La memoria ha un carattere sovversivo, e attraverso il racconto solleva tracce inattese dall'ascoltatore e in alcuni casi dal narratore stesso, che entra in un rapporto più profondo e cosciente con sè stesso, facendo i conti con gli scarti della sua memoria, "rifiuti che non ammettono di essere tali" (Jedlowski 2000).

Gli incontri potranno terminare con attività opzionali di raccolta di informazione, a seconda della situazione: se è stato difficile innescare un flusso narrativo, si potrebbe utilizzare la tecnica del fotostimolo, secondo la quale l'intervistato commenta, anche brevemente, un certo numero di foto riguardo i temi potenziali dell'intervista. Le foto sono preparate dall'intervistatore, ma possono anche essere fornite dall'intervistato, se per esempio ci si trova a casa sua.

Anche una semplice cartografia della frazione di Lucchio può essere un utile stimolo (si potrebbe chiamare 'mappostimolo') per raccogliere informazioni e narrazioni partendo dall'individuazione di usi del suolo, di risorse, di relazioni, disegnando su un foglio bianco o su una mappa. Queste informazioni possono essere utili per ulteriori elaborazioni trattate in un prossimo capitolo.

Infine, una forma sintetica per organizzare l'informazione raccolta può essere uno schema valutativo, elaborato dallo schema DAFO (Villasante 2002), che posso fare io al momento dell'analisi delle interviste, ma in alcuni casi può essere interessante farlo direttamente con l'intervistato, tramite una pioggia di idee organizzata in un semplice riquadro di questo tipo, sempre sul tema 'come si vive a Lucchio':

| | Negativo | Positivo |
|---|---|---|
| Presente | Punti deboli | Punti di forza |
| Futuro | Minacce | Opportunità |

Ricapitolando, la traccia mentale dell'intervista, in generale assomiglia alla seguente, facendo attenzione a formulare le domande in un linguaggio facile, lasciando dirigere all'intervistato gli argomenti trattati e le posizioni in riguardo, senza condizionare il punto di vista altrui:

Domanda di apertura:

- *Mi parli di come si vive a Lucchio?*

Traccia generale (mentale):

- Come sei arrivato a Lucchio?
- Che ricordi hai della tua infanzia a Lucchio?
- Cosa hai fatto il passato inverno?
- Come sono le giornate tipiche questa estate?
- Come si abita nelle case di Lucchio?
- Perchè solo pochi vivono tutto l'anno a Lucchio?
- Perché i giovani abbandonano Lucchio?
- Mi racconti la storia della cava?
- Adesso che progetti ci sono per il fondovalle?
- Mi parli dell'emigrazione degli abitanti di Lucchio?
- Per quali motivi frequenti il bosco?
- Per quali motivi frequenti il fiume?
- Quali sono le principali differenze tra vivere qui e in una città?

Altre attività (opzionali):

- Foto-stimolo
- Mappo-stimolo
- Schema valutativo

*2.2.6. Monitoraggio dell'informazione raccolta.*

Parallelamente alla raccolta dei racconti, si monitorano le tematiche trattate, le relazioni, le priorità, i valori, ed il senso dato ai temi. Interessa rilevare:

- 'cosa si dice', non solo in quanto a posizione e opinione, ma anche per come si definiscono i temi,
- 'come si dice', per individuare i criteri di valutazione e le priorità dei temi trattati,
- 'chi sta parlando' e 'a chi parla', per comprendere quale 'io' sta narrando e come si pone in relazione al resto della comunità,
- 'perché dice ciò che dice,' per approfondire il contesto socio-economico e culturale in cui si muovono i temi trattati (Villasante 2002).

L'attenzione è posta sulle differenze, in modo da poter entrare in profondità nel discorso collettivo: ogni volta che un tema si ripete in racconti diversi si controlla se il senso coincide o discorda, e nei racconti successivi si cercano eccezioni alla concordanza e motivazioni alle discordanze. In questo modo si vuole andare oltre a quello che Jedlowski chiama "presentazione del sè" e giungere alla "ricerca del sè", amplificando le dissonanze. Per "sè" in questo caso si intende la comunità locale, autore collettivo del racconto composito che deriva dalle storie messe in comune. Il ricercatore può chiudere questa comunità in un'identità definita razionalizzando le contraddizioni, oppure può aprirla innescando una riflessione.

Uno schema di tipo DAFO, come descritto nel precedente paragrafo, può aiutare ad organizzare i temi emersi dal complesso delle interviste.

*2.2.7. La restituzione dei racconti.*

Perché ci si propone di raccontare di nuovo ciò che abbiamo ascoltato a coloro che già conoscono i fatti? Forse per quello che Adriana Cavarero chiama "paradosso di Ulisse", riferendosi al fatto che alla fine del suo viaggio, Ulisse, ascoltando la propria (e quindi nota) storia narrata da un aedo, si commosse come se scoprisse in quel momento la propria identità: questo paradosso sarebbe una dimostrazione del ruolo dell'altro (che guarda, ascolta e ri-racconta) nella costruzione di un'identità, la quale esisterebbe in quanto ci si riflette negli occhi di chi ci guarda. Identità come interazione piuttosto che come dato statico: mi vedi agire quindi sono. Ognuno è protagonista della propria storia di vita ma non ne è l'autore, "la storia, risultata dalle sue azioni è così una trama impalpabile che va in cerca del suo racconto, ossia del suo narratore" (Cavarero 1997). Il concetto di identità come interazione con l'altro mette la narrazione in una luce particolare. La persona che abita un territorio, raccontando di sé in quell'ambiente, struttura e dà valori diversi agli elementi strutturali

del luogo; chi ascolta il racconto, interpretandolo e tornando a raccontarlo, contestualizza quanto ascoltato, e lo restituisce mostrando con un gioco di specchi l'identità del narratore originale.

Non so se si possono trasporre direttamente le riflessioni della Cavarero in questa tesi. Anche perché credo che la figura dell'altro come mediatore (esterno) nella rappresentazione di un'identità debba tendere a svanire, limitandosi a fornire gli strumenti perché una collettività si auto-rappresenti: in altri termini, il racconto ideale in una tesi come questa, forse, sarebbe una narrazione collettiva di auto-rappresentazione degli abitanti e del loro ambiente di vita. Se un mediatore-che-racconta deve esserci, la restituzione agli abitanti dei discorsi analizzati ha principalmente lo scopo di richiedere una valutazione dell'interpretazione, importante come punto di partenza di un dibattito, dato che quelle esigenze, storie e pratiche presenti nei racconti non sono definite una volta per tutte, ma sono costruite socialmente nella quotidianità. Ri-raccontare per innescare un processo di riflessione:

> "le soluzioni che la comunità propone possono variare (e così di fatto avviene) quando si favorisce la conversazione cittadina. La conversazione permette che di fronte al discorso dominante se ne aprano altri alternativi, che non necessariamente si devono attuare. Si tratta di aprire un ventaglio di soluzioni con diverse probabilità. Non si tratta tanto di fare un ricettario di soluzioni, quanto di crearne altre nuove, frutto della riflessione collettiva."(Villasante 2001)

L'altro, in questo caso sarebbe comunque interno alla comunità narrante, che si riflette in se stessa criticando la restituzione del racconto. Il ricercatore che ri-racconta esegue una traduzione, di ciò che ha ascoltato, che non sarà mai oggettiva: però la soggettività arbitraria può essere arginata dalla "ispezionabilità" delle scelte effettuate, valutate dagli abitanti che partecipano a contestualizzare i racconti (Montesperelli 1998).

### *2.2.8. Forme di restituzione.*

Si prendono in considerazione diverse modalità di restituzione delle storie raccolte, sapendo che si è in tempo a ridimensionare le proprie aspettative se non se ne creano negli altri. La forma con cui si pensa di restituire il racconto tiene conto della fruibilità da parte degli abitanti ed i mezzi a disposizione: per riproporre un racconto orale si potrebbe utilizzare ancora l'oralità, come avviene in certe forme di teatro di narrazione, molto diffuse in Italia, in cui il testo teatrale è il (ri)racconto orale delle storie ascoltate da altri; vale la pena di citare, a titolo di esempio notevole, il teatro dell'attore-antropologo Ascanio Celestini, che restituisce narrazioni di storia orale, riguardo fatti della storia 'ufficiale' o riguardo istituzioni totali, o riguardo luoghi, come nella trasposizione

teatrale delle storie orali di abitanti di Terni raccolte da Alessandro Portelli nel libro "Biografia di una città". Forme teatrali di narrazione per innescare un processo di riflessione e dibattito sono anche quelle legate al Teatro dell'Oppresso di Augusto Boal.

Questi sono solo riferimenti teorici: altri riferimenti di comunicazione dei racconti sono le 'veglie narrative' (abitudine antica spazzata via da televisione e nuovi stili di vita, ma che forse lascia ancora tracce in un contesto rurale). Una specie di scambio di racconti potrebbe creare un momento di ascolto tra anziani e giovani del paese, o tra emigrati, villeggianti e residenti storici.

Per le interviste di cui si è potuto registrare l'audio può essere interessante proporre un montaggio sonoro, da affiancare ad una sequenza di immagini riprese dal vivo o immagini fotografiche. Nell'ultimo capitolo si tratterà, più in dettaglio, la restituzione sintetica del materiale raccolto nel corso delle varie fasi di studio.

### 2.3. Racconto dell'esperienza sul campo.

Le prime interviste risalgono a sporadici assaggi registrati a distanza di diversi mesi, per un esame universitario e per tastare il terreno per questa tesi. Quindi, lo studente che si aggira per il paese e tenta di abbordare gli abitanti con un microfono, è un fenomeno già digerito a Lucchio, che comunque solo da pochi anni è stato scenario di un'altra tesi di laurea, sul recupero della sua rocca. Metto al corrente il presidente dell'associazione Lucchio Ambiente e la gestrice del Circolo riguardo all'inizio di una sessione intensiva di interviste, informandomi sull'effettiva possibilità di organizzare una serata di racconti tematici di gruppo (una specie di veglia narrativa). Le risposte sono vaghe, e mi consigliano di aspettare l'occasione giusta, al Circolo, in un momento informale tra un caffè e un bicchiere di vino. Non posso avere furia. La fretta di raccogliere materiale si dimostra subito controproducente, perché mi porta a forzare interviste in situazioni inadatte, con risultati quasi inutilizzabili. Perciò non mi resta che girare per il paese, come un turista che si è perso, o sedermi al Circolo, in attesa che il campo si riscaldi e le situazioni narrative maturino. Succede infatti che dopo due o tre volte che faccio il giro del paese, siano le persone che mi vedono a fermarmi e chiedermi cosa cerco, e mi invitano in casa loro per parlare a lungo. Anche la ragazza che gestisce il Circolo, dopo pochi pomeriggi che mi vede girare per il paese, si dimostra molto gentile, ed inizia a raccontare senza che me ne renda quasi conto. Fa di più: coinvolge alcuni giovani di Lucchio nell'intervista, mi presenta e gli spiega cosa cerco, oltre a stimolarli a organizzare una escursione per mostrarmi i dintorni. Le persone con cui ho forzato la situazione narrativa mi guardano scettiche quando mi incrociano, mentre quelle con cui l'intervista ha funzionato mi indicano altri possibili informatori. A volte, cioè quando esortano qualcuno a

fornirmi informazioni sul momento, questo può anche essere controproducente, se la persona indicata si sente presa alla sprovvista e si vede attribuita una conoscenza che può creare aspettative esagerate, o semplicemente se il potenziale intervistato non vuole perdere tempo.

### *2.3.1. Microfono spento. Osservazioni su frammenti di storie.*

Prima e dopo l'accensione del microfono, o in momenti di passaggio in cui non cerco racconti da registrare, emergono spontaneamente frammenti di storie che ho incidentalmente ascoltato o osservato, e che ritengo utile appuntare. Sono immagini pre-narrative frammentarie, che completano il senso emergente dall'analisi delle interviste.

Una signora mi indica una ringhiera di ferro che è stata deformata in un punto da una pietra che rotolava giù dalla zona della rocca. Mi mostra altri punti del suo terrazzo in cui sono piovute pericolosamente pietre. Il giorno dopo mi racconta che un sasso è caduto dalla parete di roccia sopra il parcheggio del paese, ammaccando il tetto dell'auto nuova di un villeggiante.

Mi mostrano una casa pericolante e mi dicono che non si sa più chi sia il proprietario. Prima o poi verrà demolita dal Comune. Le murature superiori verranno fatte cadere all'interno della casa riempiendo le murature inferiori, che diventano il basamento di pietra per un terrazzo, una specie di piazzetta in mezzo al paese.

Alcune persone su una panchina si lamentano per gli oggetti depositati da tempo in uno dei numerosi piccoli slarghi dei vicoli, sotto la sporgenza di una roccia nuda. Questi spazi residuali apparentemente insignificanti, hanno un ruolo importante nell'uso dello scarso suolo libero e pianeggiante tra una casa e l'altra. Il giorno dopo sulla stessa panchina ci sono due signore e un venditore ambulante straniero, che si riposa. Una signora commenta che in quello slargo, quando era ancora aperta la sua bottega, si ritrovavano gli anziani, seduti sui muretti che costeggiano la stradina. Adesso lo slargo è occupato da materiale edile di varia specie.

L'attività edilizia è una presenza costante nel paese, soprattutto per le micro modifiche con cui i villeggianti curano e abbelliscono le proprie case. Come mi raccontano di fronte ad un tetto smantellato, le case abbandonate fungono da cava di materiale rustico, soprattutto tegole e pietre, ma anche di finiture interne. Il linguaggio architettonico del paese vive un lento 'anagramma', per cui gli stessi elementi e materiali cambiano nuovamente posizione e si adattano ai gusti e alle esigenze attuali, con micro modifiche spontanee che passano inosservate ai regolamenti edilizi: nuove recinzioni, cancelli, prendono il posto delle porte con la chiave sempre nella toppa; nuove

pavimentazioni, intonacature, decori, terrazze-giardino con sdraio e tavolini prendono il posto delle piccole aie funzionali ai lavori agricoli e silvestri.

Salto ad un'altra immagine: liquido che scorre sulle pietre del viottolo, e la voce di una ragazza che mi dice: "questa è la quotidianità a Lucchio". Il liquido è latte, fuoriuscito da un contenitore che si è rotto durante il trasporto delle borse della spesa su una cariola, spinta dal parcheggio delle auto fino alla parte alta, ed opposta, del paese.

Il circolo (bar) del paese, unico esercizio pubblico, è un luogo deputato all'interpretazione della realtà locale, con continui scambi di idee, racconti ed opinioni. Un circolo ermeneutico, se posso scherzare sul concetto di Paul Ricoeur, riguardo al processo che va dal racconto di azioni significative alla loro interpretazione… Prendendo un caffè al circolo si possono ascoltare molte storie, e si vedono persone di diversa età che comunicano fra loro. Si parla di ricordi di gioventù, si rammentano scherzi goliardici fatti in paese, lunghe camminate per andare a ballare, gare di stornelli, litigi; si ricorda che fino a poco tempo fa si riconosceva ad occhio chi era il padrone di ciascun castagno, e si commenta il fatto che oggi i nomi delle selve si stanno dimenticando, mentre i pastori che dai monti vicini sono recentemente scesi a pascolare nelle valli di Lucchio importano la loro toponomastica, creando un bilinguismo rispetto ai toponimi; i giovani si mettono d'accordo su cosa fare la sera; si racconta della levataccia di un gruppo di uomini per andare a recuperare nel bosco qualche caprone allontanato dal branco; si parla di fatti quotidiani:

> "attraverso le storie è possibile creare appartenenza e produrre un senso di comunità: conoscere le storie che circolano all'interno di un gruppo o di una comunità aiuta le persone a comprendere e a gestire le loro relazioni al suo interno e certifica la loro appartenenza al gruppo stesso." (Poggio 2004)

### 2.4. Analisi strutturale e contestuale: la trama e la situazione narrativa.

In questa prima parte si analizzano singolarmente le interviste. Utilizzando il metodo di trascrizione sintetica proposto da Susan Bell (in Poggio 2004), semplificato in consonanza con gli obbiettivi di questo studio, si propone tutta la durata dell'intervista attraverso un indice breve che permette di orientarsi tra i temi trattati, rimandando alle registrazioni audio per la completezza del racconto; un indice che possa essere letto come una storia: la trama viene individuata trascrivendo in ordine lo scheletro completo del racconto, mostrando le diverse sotto-storie e le loro concatenazioni. Lo scheletro è ottenuto eliminando le parti descrittive, le ripetizioni, e anche le mie domande, che sono riconducibili alla traccia già illustrata, pur adattandosi alle situazioni specifiche.

La situazione narrativa è descritta di seguito a ciascuna trama per individuare il contesto interattivo in cui vengono rappresentati i racconti. Da ciò, e dall'analisi delle storie che compongono la trama, si può dedurre "chi racconta", "a chi" e "perché" racconta, cercando di avere un atteggiamento critico, ma senza l'intenzione di tracciare profili psicologici dedotti da un'ora di intervista: piuttosto per individuare alcune categorie ausiliarie utili ad interpretare i racconti.

I riferimenti numerici collegano l'analisi con le linee della trama; i nomi degli intervistati non sono riportati.

- *2.4.1.Una pecora nera venuta dalla città: un fiorentino che ha preso la residenza a Lucchio.*

COME SONO ARRIVATO IN QUESTA CASA

1. io vengo a Lucchio da 13-14 anni, sono residente
2. faccio l'artigiano
3. sono nato nel Chianti
4. anch'io ho fatto un po' di guerra, anche se avevo 4 anni
5. andavo a scuola facendo 15km al giorno
6. amo la cultura
7. nel 1990 venni a Lucchio a fare una scampagnata
8. vidi questa vallata e mi sentii a casa mia
9. Chiesi se c'era una casa in vendita
10. Mi dissero che si sarebbe trovato qualcosa in affitto
11. E cominciò la storia
12. I primi tempi furono un po' da eremita
13. poi cominciai a fare amicizia
14. a quell'epoca avevo anche moglie
15. la mia porta era aperta per tutti
16. poi mi separai dalla moglie
17. avevo bisogno di qualcosa per non pensare
18. comprai questo rudere
19. e ho lavorato due anni e mezzo per fare questa casa

DEL RISTRUTTURARE

20. negli anni '60 lavoravo a Firenze
21. nelle pause andavo a Santa Croce a vedere come restauravano
22. e rubavo con gli orecchi quello che dicevano:
23. "bisogna tirare fuori il buono dall'opera d'arte, non modificare la struttura"
24. Va tirato fuori ciò che è Lucchio, non modificare Lucchio.
25. Quella cornice sopra la fontana vecchia invece è stata fatta con mezzi moderni

RECUPERO DI LUCCHIO

26. per Lucchio ci vuole i miliardi
27. o un magnate attirato dalla posizione di Lucchio;
28. l'amministrazione comunale deve gestire 20 paesi sparsi abbandonati:
29. hanno fatto un muraglione di cinta dove c'è stato la frana,
30. ma con 20 paesi i soldi…
31. ho dovuto aspettare un anno per avere una licenza dal comune per rifare il tetto;

32. la mia casa è mia per il catasto,
33. ma per le tasse è del comune: se crollano le case…

IMPIANTI FOGNE E RISCALDAMENTO

34. per le fogne è stato fatto convogliare tutto in un deposito che viene svuotato periodicamente
35. il gas è a bombole:
36. a portarlo quassù…
37. si era deciso di fare un bombolone con chi ci sta..
38. quassù il gas ha mille valori
39. basta un clic col telefono e la caldaia si accende.
40. se uno sta lontano vale il prezzo.
41. prima c'era uno col mulo che portava la legna alle case
42. ora devi fare il mulo te

SOCIALIZZAZIONE

43. sono molto solitario
44. non mi piace bere
45. il luogo di ritrovo è il circolo
46. d'estate si può fare una giratina
47. d'inverno si sta in casa
48. non c'è un loggiato di ritrovo
49. il circolo non è sempre aperto

GIORNATA TIPO

50. lavorando tutta la settimana
51. rimando tutto alla domenica
52. vengo su e mi prendo cura di me e della casa

CITTA'-CAMPAGNA

53. qui ognuno ha i suoi passatempo
54. a me non piace cacciare
55. mi piace il contatto con la natura:
56. la vita di città è una cosa, quella di campagna è un'altra
57. la città è un formicolaio
58. ma ti dà la comodità, la scelta, la cultura
59. il chianti dove sono nato è il Lucchio di 50 anni fa

SCENARI

60. può darsi che tra 50 anni Lucchio sia un paese all'avanguardia
61. forse sarà qualcosa impensabile
62. vorrei ci fosse una resurrezione per le case fatiscenti
63. e che ci fosse coscienza dei 1500 anni di storia
64. mettiamo in sicurezza la fortezza
65. rifarei le case che erano la base del castello
66. non ricostruirei la fortezza
67. A Cascia hanno fatto una scala mobile per arrivare al santuario
68. Lassù va fatta una struttura all'interno
69. I musei vivono se ci va gente a vedere qualcosa

I CONTI SAN GIORGIO

70. Con le cose che erano nel palazzo Sangiorgio ci veniva un museo.
71. E' andato tutto all'asta e disperso.

72. La contessa voleva fare la strada per arrivare in paese con la carrozza
73. i proprietari dei fondi non vollero
74. la strada fu fatta solo negli anni 50 dal popolo
75. i proprietari delle selve non sapevano quanta fatica avrebbero potuto risparmiare
76. avevano fatto a Lucchio la loro villeggiatura.
77. dopo il divorzio dei conti fu venduta a 4 persone di Lucchio
78. la contessa insegnava a leggere e a scrivere in paese
79. l'ignoranza faceva comodo a molti anche qui.
80. ora a scuola vanno in paesi vicini col pulmino

LA MENTALITA'

81. qui quasi tutti sono parenti
82. io sono una pecora nera venuto dalla città qui
83. per tanti le colonne d'Ercole sono a Sanmarcello
84. anche se sono emigrati
85. l'America è tanto grande ma potevano trovare un altro Lucchio

IL FONDOVALLE

86. la storia della cava l'ho vissuta poco perché la chiusero quando venni qui
87. facevano a gara a chi faceva il botto più grosso con le mine
88. ora il comune di Piteglio fa un impianto di smaltimento di rifiuti
89. pare che abbiano offerto la presidenza del consorzio al sindaco

EPILOGO

90. S'è detto tutto, sembravo Malagodi

Durata: 59 minuti

Data: 12.11.04

Luogo: casa dell'intervistato a Lucchio.

Situazione narrativa: incontro l'intervistato in paese e propongo di registrare. Prima dell'intervista mi accompagna per tutti i vicoli del paese indicandomi casa per casa se chi ci vive è residente o villeggiante, o se la casa è abbandonata, oltre all'origine dei villeggianti e ai luoghi di destinazione degli emigrati. Da questa passeggiata deriva la precauzione di essere muniti di una mappa durante le interviste per appuntare velocemente informazioni di questo tipo. Mi viene offerto da bere e mostrata la casa. Dopo l'intervista mi vengono mostrate a lungo fotografie dei viaggi all'estero in luoghi di interesse culturale. Chi racconta, in questo caso, vuole sottolineare la propria differenza (di mentalità, cultura, sensibilità, ecc.) definendosi "una pecora nera venuta dalla città" (82): da un lato sceglie di risiedere a Lucchio senza alcun legame forte iniziale se non la somiglianza con il luogo di nascita (8,59), il Chianti di sessanta anni fa, oggi irriconoscibile in quanto divenuto campagna "all'avanguardia". Dall'altro lato precisa di aver vissuto le comodità e la cultura della città e dei viaggi (22,58). Da qui la valorizzazione di Lucchio come reperto di un passato sempre

più raro, e incompreso dai più. Chi parla ha fatto di Lucchio il suo ritiro (17,43,52), mantenendo un distacco con le abitudini locali (44, 54).

Un po' si rivolge a me come studente, che potenzialmente condividerei il suo interesse per la cultura (6), ma soprattutto penso si rivolga agli abitanti di Lucchio e alla loro coscienza riguardo il patrimonio culturale locale (25,66,73,83).

Forzando una metafora, come la contessa inglese insegnava agli abitanti e portava una mentalità emancipante ma incompresa nel paese, così sembra dire che chi arriva a Lucchio da fuori può nel suo piccolo apportare una crescita culturale tramite una differenza di mentalità, non sempre apprezzata a sufficienza.

- *2.4.2. Parentesi di vita a contatto con la natura. Una famiglia livornese affezionata a Lucchio.*

COME SIAMO ARRIVATI IN QUESTA CASA – PARTE PRIMA

1. Siamo arrivati qua tramite dei nostri amici
2. che a loro volta avevano risistemato questa casa nel '72.
3. noi si cominciò a venire ospiti.

L'IMMAGINE DI LUCCHIO

4. *(madre)* Io da piccola andavo in vacanza a Gavinana
5. vedevo questo paesino arrampicato sulla montagna
6. mi chiedevo chi ci sta lassù
7. finalmente ho avuto modo di conoscerlo

COME SIAMO ARRIVATI IN QUESTA CASA – PARTE SECONDA

8. si è cercato una casa in affitto
9. ci siamo venuti per qualche anno
10. la prima volta che venni a Lucchio avevo sei mesi *(figlio)*
11. io sono della Dalmazia (padre)
12. il marito della signora che ci dava la casa in affitto aveva fatto la guerra là
13. questo ci fece fare amicizia
14. e ci diede in affitto la casa in cambio di risistemarla
15. era una casa sana in mezzo a due baracche
16. d'inverno era impossibile starci
17. a noi piace tantissimo venire d'inverno
18. per cui quando i nostri amici hanno preso una casa più grande
19. ci hanno venduto questa casa
20. che hanno rimesso a posto loro
21. questi nostri amici sono degli artisti

LUCCHIO QUANDO ARRIVAMMO

22. negli anni '70 quando arrivammo
23. c'erano i muli

24. c'erano i vecchi
25. la mattina ci si svegliava col rumore dei muli sulla mulattiera
26. o col rumore del motorino da cross del postino.
27. Le cose pesanti venivano portate alle case sul dorso del mulo
28. ora ci sono i cingolati
29. noi portammo la stufa a braccia
30. quelli del paese hanno fatto un'imbracatura
31. si portò su in sei

LIVORNESI INNAMORATI DI LUCCHIO

32. i primi ad arrivare a Lucchio furono dei livornesi
33. facendo un'escursione
34. e le donne si innamorarono del paese
35. io sono più innamorato del mare *(padre)*
36. ho seguito mia moglie
37. e mi è piaciuto perché qui non si può stare senza far nulla
38. è una dimensione di vita più naturale
39. io come lavoro faccio l'impiegato
40. queste parentesi di vita a contatto con la natura
41. sono una dimensione completamente diversa

L'ESTATE E L'INVERNO

42. d'estate ci stiamo una quindicina di giorni
43. mediamente ci si viene per una volta al mese
44. anche mezza giornata ti permette di staccare dal tran-tran
45. d'inverno abbiamo una stufa a legna
46. quando si arriva
47. la casa è ghiaccia
48. ma ci si mette le coperte
49. eventualmente abbiamo un termoconvettore
50. d'agosto dopo la seconda settimana
51. il paese si ripopola completamente
52. si sentono parlare varie lingue
53. amici miei tutti gli anni vengono dalla Germania, dalla Francia, dal Canadà
54. l'inverno però è più suggestivo
55. forse lo preferisco *(madre)*
56. io lo preferisco l'estate *(figlio)*
57. da qualche hanno ho fatto amicizia
58. mi dispiace persino venir via
59. qua sono tutti abbastanza ospitali
60. c'è gente che viene da Pistoia la sera al circolo
61. d'inverno non ci si sposta
62. l'estate qualsiasi cosa ti viene in mente si fa
63. non stai cinque minuti senza far nulla

GIOVANI E VECCHI

64. Lucchio crea l'occasione perché stiano insieme i vecchi con i giovani
65. essendo un paese piccolo
66. le iniziative sono pensate per i vecchi e per i giovani
67. cose che in città non si vedono più
68. per esempio hanno organizzato una gita a un ristorante dove si ritrovano i cacciatori
69. al ristorante ci siamo ritrovati giovani e vecchi nello stesso luogo.
70. c'è integrazione
71. anche al circolo
72. giocano insieme vecchi e giovani
73. Sia pure a gruppi separati

74. ma generazioni diverse fisicamente nello stesso luogo fisico.
75. il punto di ritrovo è il circolo
76. la sera dopo cena non ho dubbi dove andare *(figlio)*

GENITORI E FIGLI

77. dopo i genitori continuano a venire i figli
78. un'altra particolarità è che il paese piace ai bimbi piccoli
79. perché non ci sono macchine
80. è il paese dell'avventura
81. in città dove vai?
82. i cortili sono pieni di macchine;
83. qui anche i genitori sono tranquilli
84. si possono chiamare a voce

DIMENSIONE PIU' UMANA

85. quando prima è passata l'ambulanza sono andato a vedere
86. a Livorno dove viviamo passano ambulanze ogni tre minuti
87. la vita qui acquista una dimensione più umana
88. in città i bimbi non giocano più.
89. anche la nostra gatta ritrova il suo ambiente naturale.
90. a volte non vuole tornare via
91. si torna a Livorno senza la gatta
92. e diventa un pretesto per tornare a Lucchio

SOCIALIZZAZIONE

93. per integrarsi c'è voluto un po'
94. perché abitiamo a Lucchio bassa
95. siamo periferici
96. i primi anni venivamo per stare con gli amici
97. poi in seguito alle iniziative organizzate
98. abbiamo iniziato a salire
99. ma fin dall'inizio
100. basta manifestare un'esigenza…
101. La figlia di nostri vicini milanesi
102. si è trasferita a Lucchio
103. tutti gli anni compriamo qualcosa da lei

MANTENERE IN VITA UNA REALTA'

104. c'è il gusto di comprare le cose nei negozi di qui
105. a Pontecoccia la domenica ci mettono da parte il pane
106. c'è il gusto di mantenere contatti con la realtà territoriale
107. per mantenerla finchè è possibile
108. il pane va comprato a Popiglio o Pontecoccia
109. a San Marcello c'è tutto.
110. La macchina ce l'hanno tutti.

SCOMODITA' E QUALITA' DI VITA

111. La cosa strana è che ti adatti velocemente
112. in città sei abituato a ritmi della città
113. ti sembrerebbe insopportabile
114. una volta che sei qui diventa naturale.
115. di queste scomodità c'è il lato positivo

116. meno comodità
117. ma una condizione più naturale di vita.

FASCINO DI LUCCHIO

118. d'inverno la mancanza di vegetazione rileva tutto ciò che c'è
119. intorno ci sono molti sentieri *(MAPPATURA SENTIERI E CASE)*
120. quando viene qualche amico
121. la rocca e il fiume sono punti obbligati da visitare
122. quando passò la cometa di Halley
123. avevano da poco illuminato la rocca
124. sembrava il presepe

INIZIATIVE ESTIVE

125. quando fanno la festa medievale
126. partecipo anch'io alla rappresentazione delle Eroine di Lucchio
127. e sul manifesto compare "i giovani di Lucchio"
128. di cui quindi sono onorato di far parte. *(figlio)*
129. nella giornata medievale tutti sono coinvolti
130. una volta fecero una partita di calcio single contro maritate
131. una volta fecero Pacini contro resto del mondo
132. la partita di pallamano è una specie di festa dei rioni

LUCCHIO AMBIENTE E GLI IMPIANTI SUL CONFINE

133. Lucchio Ambiente ha fatto da motore
134. ha risvegliato la coscienza della bellezza di questo posto
135. organizzavano dei campi di lavoro ospitando ragazzi stranieri
136. purtroppo nonostante le proteste di Lucchio Ambiente
137. fanno un impianto di compostaggio sulla Lima
138. un impianto idroelettrico
139. ci sono due cave
140. il comune di Bagni di Lucca ha capito i benefici che potrebbero venire da Lucchio
141. ma i comuni accanto mettono sul confine le attività che non vogliono avere nel comune
142. il comune di Bagni di Lucca non è riuscito ad arginare
143. per il rilancio del paese vuol dire tanto.
144. Quello fatto nel comune di Piteglio non ha ricadute occupazionali qui

RILANCIO DEL PAESE: OCCUPAZIONE, TUTELA, PRESA DI COSCIENZA.

145. Qui l'unico rilancio del lavoro sarebbe il turismo
146. quelli di qui lavorano fuori
147. tanti emigrati hanno la pensione di invalidità
148. a Marsinelle dove ci fu quella tragedia lavoravano anche abitanti di Lucchio
149. il paese viene ristrutturato da quelli di fuori
150. che ne rispettano l'architettura
151. chi viene qui sa apprezzare i caratteri del posto
152. lo sviluppo del paese sarebbe il turismo
153. ma le attività nuove a fondovalle mettono a rischio questo sviluppo
154. uno dei meriti di Lucchio ambiente è stato fermare la cava
155. quando venimmo ad abitare qui ogni giorno erano mine
156. la nuova cava aldilà della strada è il compenso ai proprietari della cava chiusa
157. Lucchio Ambiente ha salvato il paese
158. e il comune di Bagni ha acquisito la coscienza di avere un paese unico
159. ora il problema sono i comuni limitrofi

*(SEGUE MAPPATURA DELL'INSEDIAMENTO)*

Durata: 1ora e 26 minuti (compresa mappatura collettiva)

Data: 04.01.05

Luogo: casa della famiglia intervistata, a Lucchio.

Situazione narrativa: passeggiando in Lucchio Bassa, deserta in inverno, seguendo il profumo di carne alla griglia, trovo un uomo che sta cucinando, con cui concordo di fare un'intervista. Nella casa sono presenti anche la moglie e un figlio. Abitano a Livorno, in un viale trafficato. Iniziamo l'intervista davanti ad un caffè. Al termine dei racconti scriviamo alcune informazioni su una mappa dell'insediamento, rilevando l'origine dei proprietari e l'uso precedente degli edifici, soprattutto riguardo Lucchio Bassa.

Chi parla è una coppia che negli anni '70 decide di rimettere a posto una casa economica, in un luogo affascinante (5, 124) e fermo nel tempo (23). Questa coppia appartiene ad una rete di amicizie (1, 18, 21) con altri giovani, ora famiglie, che fecero la stessa scelta e che da un primo affitto finirono per comprare una casa a Lucchio. Sono i "forestieri storici", che da trenta anni frequentano il paese, preferendo le suggestioni invernali (17, 54), integrandosi lentamente con gli abitanti originari grazie a qualsiasi motivo di contatto (11, 12, 13, 30, 59, 93, 100, 103), pur rimanendo sempre un po' esterni e contribuendo a definire l'identità dei lucchi. Le attività dell'associazione locale sono un canale per cui questi forestieri diventano, per alcuni giorni e a pieno titolo, "di Lucchio" (127, 128).

I forestieri sono per lo più cittadini (39) che scelgono Lucchio come via di fuga dalla città (41, 44), e il racconto in questione è la giustificazione di questa scelta. Fuga nella natura (38, 40) e in un passato ritrovato (64, 67, 79, 81, 87), che, per chi ne capisce il valore, compensano abbondantemente le scomodità (47, 113, 115, 151), definendo una specie di villeggiatura di qualità in opposizione ad una villeggiatura comoda e di massa.

Il racconto definisce anche un fronte di coloro che difendono questa qualità territoriale (133, 140, 149, 154, 157) che si rivolge e si oppone ad un fronte che la mette a rischio (141, 159).

In certe parti dell'intervista interviene anche il figlio, che appartiene a quel giovane gruppo di "forestieri di seconda generazione" che fin dalla nascita vivono Lucchio come seconda casa (10, 56, 58), assorbendo la passione dei genitori.

- *2.4.3. Adesso qui è come stare in città. Tornare da Milano e non riconoscere il paese materno.*

ARRIVARE A LUCCHIO CINQUANTA ANNI FA

1. Fino al ‘55 la strada non c’era
2. le macchine arrivavano alla Villa
3. dopo venivi su con la mulattiera
4. prima il pullman si fermava a fondovalle
5. poi coi muli ti caricavano le valige
6. arrivavi su attraverso i castagni

MEMORIA DEL PAESE DI UNA VOLTA

7. vedevi galline, polli a giro
8. ogni casa aveva una stalletta
9. la mattina partivano le pecore con le persone addette quella settimana
10. queste strade erano fatte con più intelligenza
11. non così, che quando piove fa il torrente
12. gli uomini erano a lavorare fuori
13. qui ci rimanevano gli anziani i bimbetti e le sposette
14. le persone andavano a far legna
15. avevano le bestie

L’ARRIVO DELLA MODERNITA’

16. non come oggi
17. non c’erano i frigoriferi
18. ora la parte boschiva
19. castagne, funghi vai e li raccogli
20. prima sapevano distinguere di chi era ogni castagno
21. dopo il ’60 è arrivato il boom delle macchine
22. il paese vivo si sta sminuendo
23. fino a 15 anni fa le case erano chiuse
24. tutti erano all’estero
25. poi è stato il boom della vendita
26. qui costa ristrutturare
27. non è il comprare
28. ¾ del paese è in mano a persone estranee
29. i residenti vivono all’inizio del paese
30. che prima era la fine

LA FORMA E LA SOSTANZA

31. pensa che in queste case entri dalla strada al piano superiore
32. se vedi il paese dal basso dici come fa a stare in piedi
33. mio marito venne nel ‘55 e gli è piaciuto
34. questa casa si è ristrutturata mantenendo il cotto, i travicelli
35. quelli che sono andati in America tornano e sperano di ritrovare i sogni di 50 anni fa
36. quando arrivano vedono che la sostanza non è quella di un tempo

CAMMINARE – LE MACCHINE

37. ora partono con le macchine
38. il camminare…
39. mi ricordo le vecchiette
40. forse non erano anziane
41. partivano di fondo col pane in testa
42. l’acqua era alla fontana vecchia
43. era una vita dura
44. prima c’era due negozi
45. con le macchine non c’è stato più bisogno di avere tutto lì
46. ora stanno sovraricando quelli che vengono dall’estero

LE CASE RISTRUTTURATE

47. la ristrutturazione…
48. era tutta pietra serena
49. ora vedi tanto cemento
50. non hanno mantenuto molto l'aspetto
51. prima non c'era neanche il gabinetto
52. la mia casa è ristrutturata ma si è mantenuto lo stile di un tempo

*(MI MOSTRA LA CASA)*

53. ho la caldaia a legna e gasolio

VIVERE A LUCCHIO OGGI

54. l'unica cosa, qui devi avere la macchina sotto il sedere
55. viene tre volte la settimana il pane e una volta la settimana un camioncino
56. poi c'è il freezer
57. e quelli di qua hanno gli orti e le piante da frutto
58. le fatiche di un tempo non si fanno più
59. molti sono anziani
60. saranno in 50
61. a agosto vedi un sacco di gente
62. a settembre non c'è più nessuno

CAMMINARE ANCORA

63. una mia zia mi portava a fare l'erba
64. trovava frutti strani
65. mi diceva "ti ho portato gli acorni"
66. si camminava tanto

TORNARE A LUCCHIO OGGI

67. io quando vengo
68. ho 15 stanze
69. una volta che ho pulito tutto
70. io qua son sola
71. dopo che è morto il mio marito
72. finito di pulire torno a casa
73. non c'è molto da fare
74. prima venivo su il mio marito faceva di tutto
75. ora no
76. i miei figli qui dicono di scaricare l'adrenalina
77. fanno qualche lavoretto
78. voglio che si mantenga la casa come il mio marito la voleva
79. ma la cosa è asfittica
80. la mia mamma era di qui
81. dopo che ho trovato mio marito
82. abbiamo abituato i ragazzi a venire qui d'agosto
83. poi ha comprato questa casa
84. si veniva anche d'inverno
85. morto lui le cose sono cambiate
86. non mi sento più a mio agio qua
87. vengo ma non ho più interessi
88. anche le mie sorelle non vengono più
89. la mia mamma è andata via piccolissima di qua a Lucca
90. preferisco l'afa di Milano
91. preferisco casa mia

LA CAVA E IL FONDOVALLE

92. con la cava nei primi tempi erano tutti d'accordo
93. nessuno pensa al domani
94. ha rovinato un bel panorama
95. ora sono tutti in lotta perché vogliono fare una discarica
96. hanno fatto delle marce
97. con la cava c'erano delle mine tutti i giorni
98. tante case sono pericolanti
99. se hanno rimborsato non lo so

QUI SI VIVE COME IN CITTA'

100. prima era qualcosa d'irreale
101. ora non esiste più
102. prima si lasciava la chiave nella toppa
103. ora le case sono chiuse
104. ora portano via battenti…
105. poi non c'è più nessuno
106. sono quattro gatti che vivono come in città
107. vuoi per l'età vuoi perché non c'è più bisogno
108. qui lo spirito della montagna… nelle fantasie
109. lassù invece vedi qualcosa rimasto….
110. anche se viaggiano in macchinone..
111. ora le case non crollano perché c'è stato il boom delle vendite
112. qui ci si può vivere tutto l'anno
113. ma mi verrebbe l'abbiocco.

Durata: 25 minuti

Data: 18.07.05

Luogo: pergolato esterno della casa dell'intervistata

Situazione narrativa: passeggio per Lucchio in cerca di qualcuno da intervistare, ma il paese sembra disabitato. Solo due signore stanno parlando tra loro sotto il pergolato di una casa. Non le interrompo e proseguo il giro senza incontrare nessuno. La terza volta che passo sono loro che mi chiedono cosa cerco, e mi invitano sotto il pergolato. Una di loro è nata a Lucchio ma vive a Milano, l'altra è una sua cognata milanese. La prima è la narratrice in questa intervista: tipo di abitante che si trova all'opposto dei "forestieri storici", è un'abitante "storica ma forestiera". Originaria (figlia di originari) e frequentatrice del paese da molto prima del boom delle macchine (21) e dei forestieri (25, 28, 46, 111), si è trasferita 50 anni fa nella città del marito milanese. Si propone come testimone di un'autenticità premoderna (1, 7, 43, 100) che oggi Lucchio pretenderebbe ancora di avere e valorizzare: ma la modernità e la post-modernità hanno ucciso (11, 16, 36, 49, 101) il paese di una volta, rendendolo una periferia urbana (106), un paese di motorizzati (37, 45, 54) che ha perso la cultura lenta del camminare (38, 66). Da qui deriva il distaccamento emotivo della narratrice dal paese materno.

Si rivolge a coloro i quali, mentre ancora si illudono (108) che Lucchio rappresenti un'eccezione al progresso omologante, sono gli autori stessi di questa omologazione. Finisce per preferire l'afa di Milano (90).

Una storia parallela ci permette di avere una chiave di lettura del perché l'intervistata sceglie un racconto tanto disilluso: la storia dell'incontro con il marito (33), il significato di "tornare a Lucchio" nel corso degli anni (74, 81), ed infine la morte del consorte e la conseguente perdita di senso del "tornare a Lucchio" (71, 78, 85). Ciò non vuol dire che le opinioni su Lucchio sono esagerazioni pessimistiche, solo che c'è un'esperienza personale precisa che permette all'intervistata di mettere in luce certi aspetti invece che altri.

- *2.4.4. Occorre cambiare. Due sorelle di Parigi.*

APPUNTAMENTO A LUCCHIO

1. Siamo venuti su due volte quest'anno
2. a maggio siamo venuti con dei francesi, per fare il giro della toscana
3. hanno detto che vogliono tornare.
4. C'era l'acacia in fiore.
5. D'agosto stiamo due mesi a Lucchio
6. Ci sono le feste, ci mascheriamo.

LEGAME EREDITATO

7. Io non sono nata a Lucchio,
8. I miei genitori sì.
9. Mia nonna era la maestra di Lucchio.
10. Aveva molti figli e mio padre dovette emigrare.

MEMORIA TRASMESSA

11. Allora ogni casa aveva le pecore
12. facevano i turni per guardarle
13. tutte le case erano abitate.
14. Con mio marito abbiamo fatto il grafico degli abitanti dal settecento
15. Allora raccoglievano le castagne, le seccavano sui cannicci
16. le portavano ai molini per fare la farina.
17. Poi avevano conigli e polli nelle stalle.
18. I miei zii facevano le campagne delle statuine.
19. andavano via , tanti in america del sud.
20. partivano quattro cinque mesi in nave
21. poi tornavano dalla famiglia.
22. il mio nonno seminava fagioli nell'Isola
23. andavano a bere e giocare
24. L'Isola è un campo che ora non c'è più
25. hanno intubato l'acqua del fiume.
26. Prima ogni famiglia aveva solo le castagne per vivere
27. Alla villa erano tutti campi seminati a verdura
28. A Zato c'è più frutta
29. Ognuno aveva un pezzetto

LA VITA OGGI

30. Lucchio per me è la Rocca
31. e una sola famiglia che si è sfatta nei secoli.
32. Siamo quasi tutti Pacini
33. alla villa la gente di qui c'ha gli orti per uso proprio
34. chi è rimasto è gente quasi tutti in pensione.
35. Prima molti vendevano arredamento, specchiere, cornici.
36. Ora ci sono tanti commercianti,
37. e ci sono rimaste anche le pecore.
38. c'è una famiglia a zato
39. Il padre guarda le mucche
40. uno dei figlioli guarda le pecore e l'altro le capre.
41. Ora per la burocrazia italiana vendono solo il latte.
42. Prima vendevano la ricotta e il formaggio in paese e a Stiappa, Casabasciana e Casoli.
43. Poi c'è una famiglia che è venuta a stare nella villa e hanno gli animali
44. Lei è milanese
45. poi ha sposato uno di lassù
46. ora lei ha smesso di badare gli animali

QUANDO ERO PICCOLA A LUCCHIO

47. Mio zio in Francia faceva scultura sul legno
48. Il mio babbo aveva 12-14 anni quando ha raggiunto lo zio.
49. La mia mamma è nata al Crociale
50. Il mio babbo è venuto ha sposato e l'ha portata via.
51. La prima volta che sono venuta avevo due anni
52. siamo venuti tutti gli anni dal 1955
53. da piccola venivo due mesi
54. poi quando lavoravo venivo un mese
55. ora che non lavoro più vengo ancora due mesi
56. Quand'ero piccola mi ricordo che si giocava alla Villa, si andava al fiume a pescare
57. Era pieno di gente della mia età
58. Rispetto ad ora Lucchio era piena

SOGNO AMERICANO

59. dal 1955 piano piano sono andati in America.
60. tante famiglie andarono a Chicago
61. chi ha partorito in America aveva un bambino Americano
62. era più facile richiamare la famiglia
63. Quando richiamarono in America il mio papà, la mia mamma non ha voluto
64. era già abbastanza lontana la Francia.
65. Chi è andato in America non torna quasi mai
66. I loro figli conoscono l'Europa ma l'Italia non sanno nemmeno dove sia.
67. Hanno venduto le case ai fiorentini, lucchesi, gente di fuori

*(SEGUE MAPPATURA DELL'INSEDIAMENTO FINO ALL'ARRIVO DELLA SORELLA)*

68. Quelli nati in America
69. una volta adulti alla fine della guerra richiamavano altri di Lucchio
70. L'America era un simbolo, nel '54 era come la Luna
71. era moderna, c'era lavoro, sembrava il Paradiso
72. l'emigrazione è dappertutto uguale
73. Vivevano nelle cantine
74. Ora si sono sistemati bene
75. Non direi che hanno fatto fortuna
76. Qualcuno è entrato anche nel giro della droga o dell'alcool.
77. Non tornano più.
78. Hanno solo quindici giorni di vacanza.

SOGNO FRANCESE

79. Noi in Francia abbiamo sei settimane.
80. La Francia e la Toscana sono lo stesso.
81. A Lucchio 50 anni fa c'erano i muli
82. quando tornò una nostra zia di Parigi
83. la fecero salire sull'asino per salire in paese.
84. A metà strada scese!
85. D'inverno qui è dura
86. non c'è nessuno
87. sono troppo abituata al centro di Parigi
88. D'estate mi riprendo l'ossigeno
89. a Parigi non c'è verde
90. d'inverno avrei bisogno di cambiare, di uscire.
91. Ti annoi.
92. Lucca è a 43 chilometri
93. la sera alle quattro è notte.
94. A Parigi ogni settimana c'è una cosa diversa.
95. è impossibile per uno abituato a Parigi venire qua e trovarsi bene
96. Chi sta qua è abituato ma si annoia.
97. Poi ci sono le spese di benzina
98. pochi lavorano.
99. Andiamo a camminare nel bosco
100. Ma venendo tutti gli anni, fare sempre le stesse cose viene a noia.
101. Occorre cambiare, fare un anno una cosa, un anno un'altra.
102. La rocca è privata ma sarebbe bello organizzarci qualcosa di diverso.
103. Quando avevo vent'anni tornavamo in bus da Viareggio e salivamo a piedi

LA CAVA

104. non c'era ancora la cava
105. prima a mezzogiorno, certe mine.
106. anche in camera mia c'è una crepa…
107. ora l'hanno chiusa ma hanno lasciato tutto sporco.
108. Quando mio padre prese la macchina nel '60, la strada non era asfaltata
109. si arrivava alla grotta
110. è stata fatta dai giovani del paese.
111. Si aspettavano tornare, belli abbronzati.
112. La strada dalla La Grotta in su la spianarono i tedeschi.
113. Sarebbe bene che asfaltassero la strada per Croce a Veglia, per Pontito.
114. Chi vive o lavora là ha le jeep.

LA MOTORIZZAZIONE DI LUCCHIO

115. Tutte queste macchine..
116. quei quad [moto biposto a quattro ruote]…
117. Se ognuno porta due macchine..
118. sembra di stare a Parigi.
119. Servirebbe uno che noleggia qualcosa per portare la roba.
120. Come il pulmann per la scuola.

MENTALITA'

121. L'emigrante quando torna vorrebbe fare vedere che c'ha
122. ricordo una bambina con cui giocavo: certe collane d'oro, braccialetti, anelli
123. Certi giovani hanno preso la mentalità dei genitori, di 50 anni fa, di mostrare il successo.
124. Soprattutto in America è rimasta la mentalità degli anni '50 tra gli emigrati.

125. Una mentalità lavoro-casa che non porta a niente.

Durata: 2 ore e 18 minuti (compresa mappatura collettiva)

Data: 20.07.05

Luogo: pergolato esterno della casa di un'intervistata

Situazione narrativa: continuo a girare per il paese sperando di incontrare qualcuno. Una signora sta curando il giardino ed accetta un'intervista. Ci accomodiamo in una terrazza panoramica. Dopo un po' arriva la sorella della signora. Al termine dell'intervista restiamo a parlare di temi di attualità e di tematiche relative alla tesi. Alla fine me ne vado con documenti su Lucchio e cartoline di emigrati da fotocopiare. L'intervistata, con una parlata italiana influenzata da accenti francesi e lucchesi, si presenta come un'osservatrice distaccata della realtà locale, ma allo stesso tempo coinvolta (51, 52, 53) (è anche impegnata nelle attività dell'associazione del paese) nella storia recente e nel destino di Lucchio. Un punto di vista "francese", che apprezza la bellezza e la tradizione dei borghi toscani (2, 80), vive la villeggiatura come in un film d'autore (francese..) ambientato in un contesto rurale, vede di mal'occhio certa modernizzazione del paese (come la motorizzazione, 115, 117) ma richiede più comodità (strade asfaltate, 113), un punto di vista abituato alle proposte culturali e di intrattenimento di centri come Parigi, e che soffre la noia e la monotonia dell'agosto in questi paesi (91, 94). Anche da qui probabilmente nasce la spinta ad attivarsi (102) e partecipare all'organizzazione di eventi (6). Punto di vista che ci tiene a distinguersi sia da quello degli emigrati americani, che hanno rincorso l'illusione di un paradiso (70, 71, 73) ed hanno trovato mille difficoltà, sia dalla mentalità del migrante che quando torna ostenta il proprio arricchimento (121).

Si rivolge a me come una testimone della trasformazione di Lucchio, e si rivolge all'amministrazione pubblica, agli abitanti e agli emigrati che tornano, quando auspica una maggior valorizzazione del luogo e ad una diversificazione dell'offerta di intrattenimento e di proposte culturali, probabilmente perché ritiene che le potenzialità di Lucchio come luogo di villeggiatura (e di vita) non sono minimamente sfruttate.

- *2.4.5. I miei libri preferiti sono stati mio zio e mio nonno. Giovani abitanti.*

*(INIZIA COMMENTANDO UN TESTO SULL'EMIGRAZIONE DA LUCCHIO)*

1. Bene o male chi è andato a Chicago torna.
2. Di chi è andato in altri stati americani non si hanno più notizie.
3. però l'emigrazione non è così centrata su Chicago
4. Qua l'85 per cento sono Pacini
5. Ci sono tre o quattro famiglie.
6. Non credo ci sia correlazione tra le famiglie ed i luoghi dell'emigrazione

7. Prima era più difficile di oggi emigrare.

EMIGRARE PER VIVERE: DUE CASI DIVERSI

8. Mio zio prima della guerra andò in Francia ma non trovò lavoro subito
9. Allora lo accompagnarono alla frontiera
10. Ed emigrò in Canada.
11. In America era più facile. C'era più lavoro ed il territorio è vasto.
12. La guerra aveva ferito di più l'Europa
13. Mio zio è rimasto in Canada. Tornava spesso d'estate.
14. Mio nonno è emigrato in Francia per lavorare in acciaieria.
15. Mio nonno è emigrato quando era già un uomo. Aveva un lavoro agli altiforni, duro ma redditizio.
16. Si erano creati una comunità. Vivevano insieme e prendevano abitudini comuni.
17. Dopo la guerra è cominciato il consumismo: quando gli emigrati tornavano e spendevano.
18. Mio zio l'ha vissuta in modo diverso. La vita se l'è creata là, pur rimanendo in contatto.
19. Conosco gente che ha messo su famiglia ma ha avuto la necessità di tornare in Italia.
20. Mio nonno aveva già una vita, e per arricchire la sua vita è andato all'estero
21. Mio zio è andato all'estero a crearsi una vita più ricca.
22. Mio nonno tornava per Natale e d'estate, faceva anche doppio turno per tornare.
23. C'è stato un periodo in cui era un paese di donne, poche famiglie emigravano compatte.
24. In quel periodo prima della guerra e subito dopo, era il castagneto che ti dava la stabilità
25. La cosa indispensabile era il mangiare.
26. Mio nonno era un intraprendente, voleva migliorare la sua situazione.
27. Mio padre lavorava in cava da quando aprì, prima aveva il bestiame.
28. Lui non sarebbe mai andato via.
29. Mia mamma non ha mai lavorato
30. Gli ultimi bambini nati a Lucchio erano del '67
31. Poi per l'emigrazione fino a quando sono nata io nel '72 c'è stato il vuoto. Poi l'altro bambino nacque nel '79.

LA DIFFERENZA TRA LUCCHIO E LA CITTA'

32. La caratteristica che mi spinge a restare qui è la tranquillità
33. A Lucchio si vive con i ritmi della vita moderna ma con il tempo per fermarsi a parlare.
34. In città incontri 300 persone a cui non parli
35. qui ne trovi 30 e parli a tutti.
36. E c'è scontro generazionale
37. Non ti incastri in una generazione
38. Un ragazzo di 17 anni gioca a carte con uno di 30 e poi si fermano a parlare.
39. Non lo prendi come un insegnamento perché sei a un tavolo a parlare. È confronto.
40. A chi non vive una realtà come quella di Lucchio manca questo confronto.
41. Lucchio è incontaminato.
42. è una grande famiglia.
43. I miei libri preferiti sono stati mio zio e mio nonno.
44. e questo scontro generazionale non finirà mai perché siamo 40, e si potrà essere anche 70, ma..
45. poi non ci sono macchine, non c'è rumore..
46. l'inverno è lungo..
47. può essere bello anche trovarsi in 10 al bar e farsi la cioccolata calda..
48. è difficile sentirsi soli a Lucchio.
49. D'inverno non vedi nessuno
50. ma vieni qua al circolo e qualcuno trovi
51. Noi prendiamo la macchina per andare a lavorare
52. Ma chi non lo fa oggi?
53. poi qui torni e respiri aria buona, mentre in città…
54. A Lucchio ci sono grandi riserve alimentari..
55. ma penso che pochi vadano al supermercato tutti i giorni
56. è questione di organizzazione.

LA NORMALITA' DI LUCCHIO

57. La realtà di Lucchio è una realtà normalissima.
58. Se nevica si ferma anche la città,
59. e noi anzi siamo più organizzati,
60. la vita la vivi più lontana dalla città,
61. ma fai le stesse cose.
62. Abbiamo più occasioni di ritrovarci che in città
63. Questi ragazzi la sera vanno in palestra, tre volte a settimana.
64. devi spostarti
65. se ti serve qualcosa chiedi a qualcuno che scende.
66. Chi viene da fuori non ha difficoltà ad entrare in questa grande famiglia.
67. Si riesce bene a mettere radici a Lucchio.
68. D'estate si vive con altri ritmi
69. mi devo adattare agli orari degli altri con il bar, in un posto così.

*(CHIAMA ALCUNI GIOVANI DI LUCCHIO CHE SI UNISCONO ALLA CONVERSAZIONE)*

70. Il 99% delle case hanno riscaldamento a legna
71. molte famiglie fanno la legna per sé, non c'è qualcuno che la vende a tutti.
72. Adesso non c'è più la sensazione di esodo di una volta
73. alcune famiglie si sono fermate a Lucchio
74. l'età media si è abbassata.

*(SEGUE STESURA COLLETTIVA DI UN CENSIMENTO DEL PAESE E DI UNA PIRAMIDE DI ETA')*

75. La generazione dei loro genitori si è fermata.
76. Quando sono nata io, bimbi non ce n'era
77. Voi siete in di più.

*(PARLANO I RAGAZZI)*

78. Per andare a giro ti ci vuole un po' di più, ma non sei mai solo.
79. io lavoro a 10 chilometri,
80. in città trovi traffico e cerchi parcheggio: ti ci vuole uguale.
81. Chi va a scuola a Lucca parte alle 6 e mezzo.
82. è questione d'abitudine.
83. La sera in casa non ci sto mai, chi sta in città magari si chiude in casa.
84. Magari si guarda un film insieme.
85. Stai con gente di età diverse
86. che in città troveresti in posti separati.
87. i mezzi pubblici non sono molto usati
88. quasi tutti c'hanno la macchina o la moto
89. La sera c'è sempre qualcosa da fare
90. in città devi chiamare tutti per uscire
91. qui si va al bar.
92. Qui c'è più tranquillità che in città,
93. si può fare quello che ci pare.
94. e devi ragionare su cosa fare
95. in città hai tutto lì e finisce che non sai che fare.

*(MAPPATURA COLLETTIVA CON I RAGAZZI)*

Durata: 1 ora e 31 minuti (compreso censimento e mappatura collettiva)

Data: 21.07.05

Luogo: circolo del paese

Situazione narrativa: Stiamo parlando al bar e senza rendermene conto entriamo nel vivo di un racconto che poi diventa un'intervista narrativa. Ogni tanto siamo interrotti da qualcuno che entra nel bar, e quando arrivano alcuni giovani l'intervistata li coinvolge nella conversazione. L'intervistata si presenta come profonda conoscitrice e rappresentante degli abitanti e della realtà di Lucchio. Rappresentante a pieno titolo perché ha nel sangue il legame con una storia densa (43),

tramandatale dai suoi parenti e vicini durante le dilatate chiacchierate che possono succedere a Lucchio e scarseggiano in città (40). Parla a coloro che vedono Lucchio come un luogo isolato e meno vivibile della città, mostrando da un lato quanto questo paese sia una realtà normalissima (57) e dall'altro quanto mantenga una qualità delle relazioni e del tempo che in città si è persa (34, 35, 36). Parla di una identità, con un implicito appello al desiderio (22, 28) di scegliere una vita a Lucchio oggi (72, 73), come consapevole resistenza che non tutti condividono: ciò si vede dallo stato di semi-abbandono del paese. Non a caso invita i giovani del paese ad unirsi alla conversazione per riflettere su questa identità.

- *2.4.6. Qui, se non ci fossimo noi, sarebbe morto. Giovani pastori in paese.*

ISOLAMENTO

1. Quest'inverno c'era la neve
2. La strada non era bella
3. Ma col fuoristrada ti muovevi tranquillamente
4. Qui ci abitano poche persone, i miei parenti
5. abbiamo tutti il fuoristrada
6. Gli anziani li aiutiamo noi

LAVORARE CON LE STAGIONI E GLI ANIMALI

7. Lavoriamo qui da sempre
8. abbiamo il bestiame
9. specialmente d'estate ci si alza verso le sei
10. si va a pascolare il bestiame
11. durante la giornata non mangiano molto per il caldo, dormono
12. Poi c'è il tempo del fieno verso fine maggio
13. Tutta la famiglia guarda gli animali
14. qua è tutto abbandonato: in questi periodi puoi lasciarli anche soli
15. ma d'inverno devi portarli dove trovano da mangiare
16. Arriviamo fino a Casoli e Crasciana
17. Poi si tengono in stalla nei periodi freddi
18. Alla Villa e qua sotto.
19. D'estate si lavora dall'alba al tramonto
20. Le capre devono essere seguite, le pecore non occorre
21. D'inverno siamo in sette
22. Nel dopoguerra a Zato ci stava un centinaio di persone
23. 5 o 6 persone per casa.
24. A noi ci conviene perché si lavora qui
25. è tranquillo, ci si sta bene
26. ma se dovessi andare a lavorare a Bagni di Lucca sarebbe una spesa.
27. D'estate vengono qui in ferie 15 giorni.

*(CONTROLLIAMO LA PIRAMIDE DI ETA' E FACCIAMO UNA MAPPATURA COLLETTIVA DEI DINTORNI)*

28. Ho vissuto a case Giannini fino alle elementari
29. Là sei proprio in cima a una montagna
30. Per il bestiame va bene fino a novembre
31. Anche noi ci portiamo le bestie a Settembre e Ottobre
32. è più comodo per raggiungere Crasciana e Casoli

33. A Casoli ci abbiamo la stalla dove passano l'inverno le capre.
34. Le pecore a Lucchio.
35. Le portiamo a piedi verso settembre attraverso il bosco.
36. Le vacche stanno lassù anche l'estate.
37. Granaio, Lischeta, quei posti lì.
38. Le pecore vanno rimesse dentro perché ci sono i lupi.
39. I maiali si tengono per la famiglia, qui.
40. D'inverno con le capre si pascola lungo fiume dalla parte di Casoli.
41. Si gira per due o tre mesi poi si rientra.

LASSU' IN PRACCHIA

42. Lassù ora abitano due famiglie
43. saranno in sette.
44. qualcuno ha preso moglie a Lucchio.
45. Il più giovane avrà quasi quarant'anni.
46. Per ora non sembrano intenzionati a mettere su famiglia.

LA PASTORIZIA OGGI

47. Il comune non si dà tanto da fare,
48. tra vincoli e vincoletti non c'è posto per fare una stalla.
49. intorno è a rischio idrogeologico e non ci puoi costruire.
50. Qui è centro storico, non ti fanno fare stalle.
51. Gli aiuti sono della Comunità Europea.
52. Il comune non dà una mano allo sviluppo delle aziende.
53. Per esempio non posso ampliare la casa di due stanze
54. Per vincoli delle belle arti, quelle cose lì
55. Ti fanno abitare con tre figlioli in quattro stanze
56. Dato che uno sta qui una vita..
57. qui se non ci fossimo noi sarebbe morto
58. Le spine arriverebbero in paese.
59. Anche se sono mulattiere comunali ci devi pensare da te a pulirle.
60. L'anno scorso ci hanno lasciato due giorni senza pulire la neve
61. Ho due figli che vanno a scuola
62. viene a prenderli il pulmino
63. quest'anno hanno perso quindici giorni di scuola
64. Tra ghiaccio e neve..
65. Qui l'unico ritrovo è il bar di Lucchio
66. Se chiude quello è proprio terra nera.
67. Tutti questi vincoli richiedono molte spese di burocrazia
68. e questo lavoro un anno va bene un anno può andare male
69. vendiamo tutto all'ingrosso
70. che viene qui a ritirare la carne

PRIMA SECCAVANO LE CASTAGNE, ORA LE SELVE

71. Qui le selve seccano
72. A Casoli e Casabasciana c'è ancora chi secca le castagne
73. tra cent'anni le selve saranno tutto marce
74. andrebbe ripulito
75. in paese a nessuno interessa seccare le castagne perché non avrebbe ritorno economico
76. Gli unici che lo potrebbero fare siamo noi ma abbiamo già il bestiame
77. Il bestiame pulisce il sottobosco
78. Noi si taglia un po' di legname
79. se avanza tempo con il bestiame

IL FUTURO: SPERANZE E PROGRESSI

80. Tra cinquant'anni Zato me lo immagino vuoto abbandonato, con due vecchietti.
81.
82. i figlioli non ci staranno di sicuro.

*(SEGUE MAPPATURA DELL'INSEDIAMENTO DI ZATO)*

83. Io non potrei vivere a Bagni di Lucca.
84. Se facessi i mercati partirei di qui.
85. è tranquillo, senza rumore
86. c'è un bel sole.
87. A Pistoia gli aiuti e la mentalità dei pastori sono dieci anni avanti rispetto a qui.
88. Qui non c'è progresso
89. Oggi il tempo è denaro
90. Qui la comunità montana del Borgo non spende un soldo a Bagni di Lucca.
91. Spende solo all'Orrido di Botri giusto perché è Parco Nazionale.
92. Ora che sono usciti dalla comunità forse sarà peggio, ma bisogna provare.
93. Qui c'è una strada che porta a Pontito,
94. non la sistemano abbastanza
95. bisogna pensarci da soli.
96. Il turismo, la pulitura dei sentieri, qua non sono valorizzati come a Pistoia.
97. Un paese come Lucchio sarebbe pieno di turisti
98. Ora sembra stiano facendo la cosa essenziale, il parcheggio
99. la gente arriva e non sa dove mettere la macchina e torna via.
100. ci vorrebbe una guida
101. un sentiero per la rocca
102. Il bar non può fare da mangiare, servono i permessi.
103. Se c'è il giro di turisti bisogna cogliere l'occasione.

Durata: 51 minuti (compreso censimento e mappatura collettiva)

Data: 21.07.05

Luogo: davanti alla chiesa di Zato

Situazione narrativa: lascio la macchina prima di Zato, gruppo di case sopra a Lucchio; incontro una signora anziana occupata a pascolare le pecore. Nell'aia del paese trovo una ragazza che si riposa e un ragazzo che prepara un frullino da erba. Mi erano stati segnalati da precedenti intervistati. La narrazione si fluidifica lentamente, dopo un iniziale distacco nei miei confronti, che sono comparso all'improvviso.

I cani e i campanelli delle capre fanno da sottofondo. Chi parla fa parte di una famiglia di pastori diffusa in tutta l'area d'alta quota tra Valleriana e Valdilima (42). Con lo svuotamento dei paesi (22) e l'abbandono delle selve (71), i pascoli di queste famiglie, che non hanno abbandonato l'attività silvo-pastorale di un tempo, si sono estesi fino al fondovalle della Lima e alcuni abitano in paese, meno isolati per esigenze come quella di mandare i figli a scuola (62). La consapevolezza di vivere meno isolati rispetto ai parenti e di essere aperti al progresso nel loro lavoro (88), si accompagna a quella di essere ancora di fatto isolati anche in paese, nel bene (tranquillità, 25) e nel male (collegamenti difficili e interrotti 63, 64, 92, 93), e di non avere un appoggio dagli enti locali riguardo lo sviluppo della propria attività (48): anzi la burocrazia ed i vincoli complicano l'esistenza a questo lavoro che è tra i pochi ad unire potenzialità di reddito e rapporto ciclico e costruttivo con il territorio. Chi parla è consapevole di essere rimasto l'unico, con i suoi parenti, a presidio

quotidiano di questi territori (57): si domanda, rivolgendosi implicitamente alle amministrazioni pubbliche, che ne sarà di questo presidio nelle prossime generazioni (81), perché ad uno scenario decadente non corrisponde una volontà politica di tutela del presidio e di valorizzazione del territorio (102).

- *2.4.7. Da lassù a Milano a lassù in Pracchia (e altre nuove vite).*

COME SONO ARRIVATA QUI

1. Mio papà è di Lucchio
2. alla fine della scuola venivo tre mesi d'estate a Lucchio con mia nonna
3. sono sempre stata innamorata di Lucchio e della casa di mio padre
4. Nel '96 ho trovato mio marito e ho vissuto otto anni su in Pracchia
5. poi per vari problemi siamo venuti a stare qui [alla Villa di Lucchio, ndr]
6. da quando avevo 18 anni avevo deciso di venire a stare a Lucchio
7. Sono nata in Svizzera
8. dopo tre anni ho vissuto a Milano fino a 18 anni

CONFRONTO CON ALTRI POSTI DOVE HO VISSUTO

9. Neuchatel è bella e tranquilla, ci sono tornata ma non ho ricordi.
10. Milano la odio, ero un pesce fuor d'acqua
11. su in Pracchia facevamo la vita dei pastori, le bestie, la legna…

LASSU' IN PRACCHIA

12. ho imparato a fare il formaggio, a fare gli insaccati.
13. Sono stati belli anni per il lavoro
14. vita tranquilla e isolata
15. ma conosci tanta gente
16. il contrario della città dove c'è tanta gente ma ne conosci poca.
17. Veniva gente genuina a comprare il formaggio
18. il tipico cittadino che la domenica va in montagna
19. Mio marito l'ho conosciuto a Lucchio
20. sua madre è di Lucchio

LA NUOVA VITA

21. è stato naturale lasciare Milano
22. è un ricordo lontanissimo
23. i miei vengono spesso a trovarmi
24. da quasi un anno vivo in questa casa
25. è iniziata la mia nuova vita
26. lavoro in un ristorante
27. mio marito vive qui ma torna a lavorare in Pracchia dalle bestie con i fratelli
28. L'unica cosa che mi manca di Milano è la vicinanza di cinema, teatro, concerti.
29. ero in un giro diverso, che frequentava questi posti.
30. Ma la mia vita sociale era a Lucchio già allora.
31. finita la scuola ho fatto sei mesi di università, facevo quindici giorni qui e quindici giorni là.
32. studiavo biologia marina..

LA PASTORIZIA NON INTENSIVA E I CICLI DELLE STAGIONI

33. ora le mie competenze sono più in ambito pratico con gli animali…
34. questo tipo di pastorizia è rimasto molto indietro
35. sono molto diversi dagli allevamenti intensivi della periferia di Milano
36. sono allevamenti estensivi
37. venendo da Milano uno non sa neanche come è fatta una gallina
38. qui va tutto in base alla stagione
39. è molto all'antica
40. le mucche stanno fuori tutto l'anno anche con la neve
41. mungitura a mano, formaggio nel paiolo,
42. il guadagno è poco, arrivi in pari,
43. una volta quando non c'erano macchinari da riparare guadagnavi
44. però quando vai a mangiare un capretto dei nostri, tutta un'altra cosa rispetto a quello del supermercato.
45. il formaggio ti può venire benissimo o male, a seconda della stagione,
46. niente a che fare con il formaggio SanGinese che è sempre uguale
47. A dicembre nascono capretti e agnelli
48. poi vengono venduti e inizia il formaggio
49. si prepara l'orzo
50. poi c'è il periodo del fieno
51. poi c'era l'usanza dei vincigli frasche secche date al bestiame,
52. poi c'è la levata delle patate e ad agosto smetti di fare il formaggio
53. a giugno e settembre ci sono i funghi
54. da fine settembre inizia la caccia, importante qui a Lucchio per il ritrovo dei cacciatori
55. anche i pastori di lassù cacciano con quelli di Lucchio
56. Avendo la patente là non sei isolato.
57. ci sono 5 chilometri di strada sterrata venendo da Pescia.
58. poi viene molta gente
59. ci sono quelli in motocross che vanno veloce che spaventano le pecore,
60. ma la gente che viene lassù ci fa vivere
61. ci sono degli aiuti dati di recente ai giovani pastori dalla comunità europea
62. ma da qualche anno ci sono problemi di predazione e i risarcimenti sono scarsi
63. sono tornati i lupi, dalla Collina pistoiese si sono allargati.
64. la transumanza veniva fatta da San Cassiano verso la maremma, ma ora non c'è più.

CODICI D'ONORE E DIVISIONI DEL TERRITORIO

65. Ora la ma vita è cambiata, mi manca molto la vita di prima.
66. vedo mio marito solo quando non lavoro.
67. per motivi personali non posso lavorare su
68. qui non sarebbe giusto tenere le bestie, c'è già un nostro parente,
69. c'è come un codice d'onore non scritto.
70. prima erano tutti insieme,
71. quando si è sposato mio suocero negli anni '50 hanno iniziato a dividersi,
72. si stavano allargando troppo, erano in tanti,
73. piano piano si sono espansi anche quaggiù
74. le capre hanno bisogno di tanto spazio, un territorio molto vasto.

LUCCHIO E IL SUO BOSCO. OGGI

75. della cava mi ricordo solo il botto di mezzogiorno meno dieci
76. so dei terreni mangiati dalla cava e mai pagati.
77. Lucchio è scomoda perché devi portarti tutto a mano in discesa e salita
78. prima c'era un signore col mulo
79. oggi ci sono quelle cariole a motore ma vanno noleggiate.
80. ora il bosco non è più pulito,
81. è giusto che venga tagliato perché si rinnovi
82. così da risanare anche il cancro del castagno
83. mio marito un po' lo taglia, e va contro agli ambientalisti
84. certo non vanno tagliati gli alberi secolari,
85. e non vanno fatte pascolare le bestie dove si è tagliato da poco.

86. ci sono contributi regionali per il taglio dell'altofusto
87. il castagno viene venduto al tannino a Fornoli
88. il resto è portato in segheria o venduto come legna da ardere
89. a Lucchio non ci sono tagliaboschi, a Lanciolle ce ne sono.
90. al fiume ci vanno i pescatori e la gente a fare il bagno,
91. alle Pesciole o anche alla forra, ma l'acqua è gelata.

*(SEGUE MAPPATURA DEI BOSCHI E STESURA DI SCHEMA DAFO)*

92. Alla Villa prima era tutto coltivato ora ci sono pochi orti, per la verdura di casa.

Durata: 51 minuti (compresa mappatura e schema DAFO)

Data: 22.07.05

Luogo: casa dell'intervistata alla Villa di Lucchio

Situazione narrativa: avendo sentito parlare di una ragazza di Milano che è venuta ad abitare stanzialmente a Lucchio, rara eccezione all'esodo, mi sono presentato a casa sua alla Villa chiedendo di ascoltare la sua storia. Molto gentilmente mi ha raccontato qualcosa sulle sue scelte di vita e siamo riusciti a stendere insieme uno schema DAFO, dei punti di forza e quelli deboli di Lucchio, secondo il suo parere. Si presenta come una persona coraggiosa e determinata, appassionata di vita a contatto con la natura (32, 33), a disagio a Milano (10), di cui non sente nostalgia. Al contrario sente nostalgia della sua vita nelle case isolatissime della Pracchia (65), dove ha acquisito competenze pratiche con gli animali ed i cicli stagionali del mestiere (38): motivi personali (67) la hanno portata a trasferirsi di nuovo, con il marito che continua a lavorare "lassù", più vicina al fondovalle e lontana dagli animali. Si mostra affezionata ad un tipo di vita che poche persone scelgono di fare, e dimostra il senso della sua scelta descrivendo quel luogo (Pracchia), generalmente considerato marginale, come un centro di vita serena e integrata con la natura (13, 14, 15).

- *2.4.8. Due interviste brevi ma intense a signore che conoscono il paese a memoria.*

LE BOTTEGHE DI ALLORA

1. il paese era pieno, i vecchi sedevano su questi muriccioli
2. venivano in bottega, facevano una partita.
3. c'erano fino a sette botteghe e tre bar.
4. c'era il cliente fisso e quelli che giravano le botteghe
5. allora il giorno non andavano da altre parti
6. giocavano a carte

TRASFORMAZIONI

7. il bosco a Lucchio non l'adoprava mai nessuno perché la gente ha emigrato
8. ora il riscaldamento è sempre meno a legna
9. la cava è venuta dopo la guerra
10. le case fuori non si possono toccare ma dentro sono tutte accomodate

11. il comune potrebbe fare tanto e non fa nulla
12. per accomodare quei muri ora ci vuole due sacchi di cemento
13. se aspettano che crollino ci vuole dei milioni
14. questo si capisce anche senza avere avuto tante istruzioni
15. meno male hanno messo in sicurezza le pietre che cadevano
16. ma l'altro giorno un sasso è caduto sul tetto di una macchina nuova parcheggiata
17. ho chiuso la bottega nell'82

IL PIANO REGOLATORE SVUOTA IL PAESE

18. la colpa è tutta del comune
19. uno che aveva sposato chiese di allargare la casa di una stanza
20. mai dati i permessi
21. uno c'aveva i campi per costruire una casa
22. mai dati i permessi
23. la gente che fa allora, compra casa qui in giro, in maniera che qui si svuota.
24. tante case invece hanno i padroni all'estero e sono vuote per quello.

I PASTORI RIPOPOLANO LUCCHIO

25. i pastori giovani venuti qui a Lucchio hanno un po' ripopolato, noi vecchi si muore
26. almeno c'è qualcheduno in più
27. il territorio è abbandonato, nessuno semina, quindi possono lasciare libere le bestie
28. ci devono stare poco dietro
29. mi hanno chiesto il permesso di fare una stalla nella piana dove ho un terreno
30. perché ora c'è i lupi o un cane randagio, hanno trovato bestie morsicate o sono sparite
31. io gli ho dato il permesso perché mi ci tengono pulito.
32. sono tanti anni che non vado su in Pracchia
33. prima si andava in mulattiera
34. ora tutte le cose sono più comode ma la gente ormai se n'è andata
35. quelli vicini tornano a volte, quelli lontani….

Durata: 20 minuti

Data: 21.07.05

Luogo: di fronte alla casa dell'intervistata

I SERVIZI DI ALLORA E QUELLI DI OGGI.

36. il postino faceva anche da tassista fino al fondovalle, più avanti c'era una mescita, un bar, un generi alimentari,
37. in un certo periodo c'era un altro verduraio,
38. c'era una signora che vendeva abbigliamento, sia in negozio che casa per casa nei paesi vicini
39. c'era una cartoleria che vendeva anche biancheria,
40. c'era il forno, c'erano due scuole saremmo stati una trentina di alunni.
41. c'era l'ottava classe che permetteva di diventare dattilografa.

*(SEGUE CALENDARIO SETTIMANALE DEI SERVIZI A DOMICILIO CHE VENGONO OGGI A LUCCHIO)*

BOMBE SU LUCCHIO E FUCILAZIONI SCAMPATE

42. quando c'era la ritirata i tedeschi passarono da Lucchio per non essere visti.
43. Si fermarono qualche giorno
44. un partigiano sparò in paese
45. anche se non ferì nessuno e non fece morti, i tedeschi lo considerarono oltraggio
46. fecero andare gli uomini in piazza per fucilarli,
47. andarono a chiamare un vecchio del paese che sapeva parlare tedesco

48. provò a spiegare che il partigiano non era del paese,
49. i tedeschi allora non fucilarono ma portarono gli uomini in prigionia sopra Gavinana e bombardarono le case
50. Mio padre conosceva un tedesco che gli aveva chiesto da mangiare
51. questo tedesco gli disse che avrebbe aperto la porta dove erano rinchiusi,
52. alla tal ora gli uomini avrebbero potuto fuggire
53. ma non avevano orologio, quindi contarono i secondi a voce.
54. riuscirono a scappare e tornare a Lucchio a piedi.
55. qui c'erano partigiani ma non combattevano, stavano alla macchia
56. quella strada che va su l'hanno fatta gli uomini del paese con le zappe
57. durante la ritirata tedesca: se non lavoravano erano botte.

Durata: 16 minuti

Data: 22.07.05

Luogo: di fronte alla casa dell'intervistata

Situazione narrativa: queste due interviste sono molto brevi ma entrambe toccano punti intensi in cui i racconti sono molto lucidi. Non sono riuscito a creare una situazione in cui fosse possibile approfondire la narrazione con queste persone, ed ampliarla ad altre tematiche: le interviste si sono svolte in piedi, sull'uscio della casa di ciascuna delle intervistate, dopo diversi tentativi di intervistarle.

La prima signora era la titolare di una mescita molti anni fa, fino al 1982. Un punto di vista testimone e memoria di un lungo periodo della storia del paese. Molti mi hanno indirizzato da lei per raccogliere racconti. Testimone di trasformazioni recenti di uno status quo durato secoli con poche variazioni (1, 3). Uno sguardo critico e quasi rassegnato sull'irresponsabilità dell'amministrazione pubblica (destinataria implicita del racconto, 11, 18) nel tutelare il paese, e sui responsabili e le cause dello svuotamento (23). Con la stessa lucidità benedice la discesa dei pastori (25) che dalla Pracchia sono venuti ad abitare a Lucchio, sperando lontanamente in una rivitalizzazione del paese.

La seconda intervista, in una situazione simile, è stata fatta ad una signora che vive a Lucchio e ci è nata, ma ha lavorato a lungo nella pastorizia in altri luoghi d'Italia. La sua memoria oltre che sulle trasformazioni del paese, si sofferma su temi raccontati da suo padre (50), in particolare su certi episodi legati alla ritirata tedesca che passò per Lucchio. Parla la testimone di un paese molto diverso dall'attuale, figlia di testimoni di un paese che veniva bombardato sia dai tedeschi che dagli americani. L'intervistata vuole trasmettere alcune sue conoscenze, consapevole della capacità di suscitare interesse e stupore con questi aneddoti (53).

- *2.4.9. Quando aprii la cava. Storie di preti e di affari.*

L'APERTURA DELLA CAVA

1. il prete vendette la cava ai Borgognoni
2. io ero già scappato in Francia
3. ma le cave Tana le ho aperte io con tre di Lucchio
4. noi si domandò che aprissero la strada e il comune ci propose di aprirla noi
5. così si pensò di vendere il materiale di scavo
6. la forestale non voleva
7. ma io avevo il sindaco dalla mia

PRETI E AFFARI

8. poi venne il prete
9. detto don commercio
10. dopo quindici giorni scappai in Francia
11. gli operai non furono mai pagati
12. faceva tutto per il suo parentato
13. e ora si ricorda di ciò che ha fatto
14. Io scappai in Francia e ci sono stato 20 anni
15. qui a Lucchio si poteva essere tutti signori
16. si lavorava a turni e la paga si prendeva tutti
17. ma non c'è mai stato un accordo
18. se no i miliardi guadagnati dal Borgognoni potevano essere nostri
19. La strada si iniziò nel '46.
20. il prete voleva tenerci la contabilità,
21. ma io gli dissi che ci pensavamo da noi
22. I clienti ci venivano a prendere la ghiaia con i camion

LO SCANDALO DEL BILANCINO

23. Persero le sentenze sul Bilancino
24. riaprirono l'altra cava che già nel '60 era attiva

APPROFITTARSI DELL'IGNORANZA

25. quando portava via il legname di Lucchio con la funicolare
26. il prete si faceva dare un castagno da ogni famiglia
27. faceva lavorare la legna e non pagava gli operai
28. vendeva il materiale e coi soldi faceva la casa ai suoi fratelli
29. dopo un po' mandava via i fratelli perché la casa era sua.
30. Alla gente che era all'estero chiedeva la casa in prestito
31. poi la vendeva ai forestieri
32. L'organo della chiesa aveva delle canne d'argento
33. lui vendette tutto, anche il pulpito di marmo
34. anche le colonne dell'altare.
35. A Lucchio erano tutti sotto di lui
36. se non andavi al vespero la domenica dovevi pagargli 5 lire d'argento, nel dopoguerra.
37. ti obbligava a fare le cose
38. Il prete precedente lo portarono via i carabinieri,
39. perché rubava alle vecchiette
40. gli mettemmo una bara di fronte a casa e suonammo le campane a morto
41. si approfittavano dell'ignoranza
42. oggi i preti hanno perso molto potere perché la gente ha studiato
43. io ho conosciuto tre preti e con tutti e tre sono finito in tribunale
44. si andò anche in cassazione a Firenze
45. con l'avvocato del nostro partito

46. il prete lavorava sull'ignoranza

OCCASIONI PERSE

47. Lucchio è su uno scoglio, le mine della cava non potevano far cadere le case
48. se la ditta fosse stata del paese, non avremmo fatto cadere le case
49. ma loro non facevano che incassare soldi
50. erano ladri tutti.

Durata: 25 minuti

Data: 11.08.05

Luogo: fuori dal circolo del paese.

Situazione narrativa: avendo acquisito una maggiore confidenza con gli abitanti, durante la costruzione del plastico in paese (cfr. capitolo Mappare), provo ad approfondire un tema particolarmente importante, con un intervista diversa dalle altre perchè mirata ad un solo argomento: la storia della cava di pietra. Intervisto tre signori al circolo del paese di cui uno è tra i fondatori della prima attività estrattiva a Tana a Termini, nel dopoguerra. Nonostante tutto è difficile scavare in profondità su un tema controverso che da sempre ha visto alternarsi sentenze in tribunale e giri di affari. L'intervista è breve. Gli intervistati fanno capire di non voler raccontare tutto davanti ad un registratore, perché le parti in causa sono ancora vive e attente (13, 43). Quindi l'intervista ha un tono allusivo, le frasi interrotte ed i silenzi parlano molto. Chi parla si presenta come una persona che non si lasciava soggiogare da chi, essendo istruito, si approfittava dell'ignoranza generale a fini di lucro (21, 41, 46).

Per far valere le proprie idee, chi racconta ha dovuto frequentare aule di tribunale, ed è emigrato in Francia (2, 10, 14). Si rivolge ai compaesani che non hanno saputo cogliere le occasioni offerte dalla storia, sottomettendosi a certi speculatori mascherati da padri spirituali (35, 37): occasioni perse che avrebbero potuto fare la ricchezza e la sicurezza fisica del paese, se gli abitanti fossero stati in grado di autogestirsi (17, 18, 48).

- *2.4.10. Se uno vuole può vivere qui. Tre uomini di Lucchio.*

INVERNO E ESTATE A LUCCHIO

1. i mesi invernali, la gente è poca
2. in paese la maggior parte della gente è in pensione
3. negli anni '80 c'erano due bar
4. ora il bar è aperto pochi giorni in inverno
5. chi ha comprato casa viene il fine settimana
6. d'estate c'è un po' di movimento
7. il bar è un ritrovo

GENTE CHE VA, GENTE CHE RESTA

8. la gente lavora fuori perché qui non c'è occupazione
9. a parte chi lavora sul territorio col bestiame.
10. oggi ci sono più comodità,
11. la scuola elementare prima era qui ma le medie erano a Bagni
12. ora sono più vicine, ci sono meno disagi, però c'e meno gente
13. la scuola elementare ha durato fino agli anni '60
14. puoi rimanere benissimo a vivere a Lucchio
15. anche se vivi a fondovalle devi spostarti comunque, cambia di 5 chilometri
16. a Lucchio hai l'aria più buona ed è tranquillo, ma c'è poca vita
17. la vita di città è tutt'altra cosa, ci sono più divertimenti
18. qua per un giovane c'è poco
19. un pensionato, se è chiuso il bar, sta a casa a vedere la tv
20. in città ti muovi meglio, ma quando respiri è un'altra aria
21. la valorizzazione di un posto così richiede che sia abitato
22. ci sarebbero più bar, più divertimenti,
23. ti puoi organizzare coi paesi limitrofi, ma se sei in pochi fai poco

LA ROCCA E IL RILANCIO TURISTICO

24. se la rocca fosse un luogo turistico potrebbero riaprire esercizi pubblici
25. ristoranti, qualche camera, approfittando di chi viene da fuori
26. se il comune volesse, ma la rocca è privata
27. una volta campavano tre boscaioli,
28. ora se invece di uno ci fossero due pastori o due bar, non camperebbero
29. la rocca è padronale e gli eredi sono centinaia, sparsi in tutto il mondo
30. ma se il comune la espropriasse
31. se si trovassero finanziamenti della comunità europea,
32. la rocca sarebbe un'attrazione che porterebbe gente

SCELTE DI VITA

33. 50 anni fa non c'erano queste attenzioni, ma la gente c'era
34. gli uomini partivano a fare le compagnie di figurine e mandava i soldi a casa.
35. se uno vuole può vivere qui
36. io faccio 80 chilometri al giorno
37. il problema è solo la mobilità, la neve, il gelo
38. se no la vita in un paese sarebbe molto meglio, anche per i bimbi
39. la sera c'è un silenzio, si sentono solo le civette

LA CASA DELLA CONTESSA

40. quel palazzo, quando fallì il conte, fu comprato da 4 di Lucchio
41. nel dopoguerra fu venduto tutto all'asta e andò tutto perso
42. l'hanno presa persone di Poggiobonsi: intanto hanno fatto il tetto coi soldi per danni di guerra
43. poi le case non sono facile da rivendere
44. se fai un albergo dove parcheggi le macchine?

IL BOSCO

45. il bosco è in degrado,
46. prima tenevano meglio il bosco della casa
47. era il suo pane
48. ora è tutto abbandonato
49. erano castagne carpinesi, pregiate,
50. ora con il bestiame è un po' più pulito, da qualche anno.
51. non ci abita più nessuno e nessuno pulisce

52. gli unici sono questa famiglia di pastori, se no sarebbe del tutto abbandonato.
53. La legna non è più conveniente da fare, anche se ci si mettesse d'accordo fra proprietari
54. Qui il territorio è disagevole per trasportare la legna, prima facevano coi muli
55. ora col trattore non ti fanno andare dappertutto
56. La proprietà è frazionata
57. arriverà un giorno che arriverà un latifondista che chiederà il diritto di servitù,
58. e che venderà la legna anche di chi non lo richiede
59. poi è importante che il bosco sia pulito ma non estirpato
60. perché il paese è caratteristico, non ne trovi così.

SPECULAZIONI

61. dopo la cava stanno facendo un compostaggio, vicino a un centro storico e sul letto di un fiume
62. non emanerà profumo channel.
63. la provincia di Pistoia l'ha messo sul confine…
64. mi meraviglio che la Regione gli abbia dato i permessi
65. L'associazione ha fatto parecchie proteste
66. c'era il progetto di un campeggio proprio dove fanno il compostaggio
67. L'idroelettrico dice che servirà a poco.
68. quasi tutti abbiamo permessi di pesca
69. c'era il progetto di un parco fluviale e di sede di campionato di canoa
70. la tubatura è grossa.
71. il progresso porta distruzione
72. sono appalti strani
73. il discorso del Bilancino fu la stessa storia
74. parecchi politici ci hanno fatto i quadrini

Durata: 37 minuti

Data: 14.08.05

Luogo: piazza del circolo.

Situazione narrativa: alcuni uomini che hanno collaborato all'inserimento di contenuti nel plastico (cfr. capitolo Mappare), accettano di essere intervistati in gruppo. Uno abita a Lucchio, gli altri a fondovalle, ma frequentano il paese natale assiduamente, ed è come se fossero residenti. Chi parla si presenta come degno rappresentante del territorio, consapevole dello stato d'abbandono (1, 18, 45) ma anche della qualità di vita offerta dal luogo (10, 18, 38, 39) che, con pochi piccoli accorgimenti e sforzi da parte dell'amministrazione pubblica (14, 21, 23, 26, 37, 44), potrebbe innescare un circolo economico virtuoso. Gli intervistati mantengono un legame forte con il territorio e con l'insediamento: legame che vogliono coltivare per scelta personale, nonostante la distanza del luogo di lavoro e dai centri abitati più vivaci. Si vuole confutare il luogo comune per cui Lucchio è scomodo ed invivibile, mostrando quanto il paradosso della maggior vivibilità di Lucchio rispetto alla città sia soprattutto una questione di volontà politica (30, 71, 74) e di capacità imprenditoriale (37, 42).

## 2.5. Analisi tematica: confronto tra le storie e strutturazione di scenari.

Questa parte dell'analisi ha lo scopo di approfondire quali temi vengono trattati, e con quali parole, confrontando voci provenienti da diverse posizioni nella comunità locale. I temi trattati confluiranno nell'ultimo capitolo dove saranno sintetizzati in uno schema DAFO (Debolezze-Forze-Minacce-Opportunità): l'obiettivo è di riallacciare un filo con la memoria e trovare, nella percezione del presente, i punti deboli che minacciano il futuro del paese e quelle linee di forza che rappresentano le direttrici verso un futuro desiderabile e possibile. I numeri tra parentesi si riferiscono all'intervista e alla linea dell'indice ad essa relativo.

-Immagine di Lucchio: ricorre in molti racconti la suggestione data dalla vista del paese, intaccata dalla ferita della cava che arriva sotto le case. "Questa vallata fresca, amena, e tanto verde: mi sentii subito a casa mia" (1.8); "Quand'ero piccolina andavo in montagna con i miei genitori a Gavinana e dalla casa vedevamo questo paesino arrampicato sulla montagna e ci chiedevamo chissà chi ci stà." (2.4); "scendi da Popiglio, lo vedi li attaccato,…la rocca…"(10.24); "Non è che si vede un paese così se vai a giro per l'Italia: ne trovi pochi se addirittura non ne trovi nessuno"(10.60).

-Affitto, abbandono e vendita delle case: le case sono economicissime e svendute a forestieri, ma il paese resta vuoto. La vendita immobiliare non genera un indotto per i residenti fissi, né un ripopolamento. Diversamente avverrebbe con attività di affitto, agriturismo, bed & breackfast. Molte case vuote sono di emigrati di cui si è perso i contatti. Il Comune potrebbe avviare una procedura di esproprio e di riuso del patrimonio edilizio abbandonato. "Quando spararono l'affitto dissi <<il mese?>>, <<no,- disse:- l'anno>>" (1.10); "fu il boom della vendita…tre quarti del paese è in mano a persone estranee al paese"(3.28); "Una volta erano 5 o 6 per casa…invece ora è tutto vuoto"(6.23).

-Ristrutturazione delle case: nonostante la catalogazione del patrimonio storico, in ultima analisi è la sensibilità dei proprietari a determinare il rispetto dei caratteri storici delle case. Se è vero che i forestieri hanno salvato le case dal crollo, vale anche il fatto che piccole modifiche diffuse stanno trasformando l'aspetto del paese, tendendo all'immagine di un sobborgo di villette con giardino. "Bisogna tirare fuori il buono e sanare il buono, non mettere una cosa falsa" (1.23); "Per avere una licenza edilizia per rifare un tetto mi hanno fatto aspettare un anno" (1.31); "Fino ad ora quelli che vengono rispettano l'architettura. Chi viene qui sapendo che devi fare la mulattiera a piedi, o ti piace o non ci vieni, quindi rispetti l'architettura del paese"(2.150); "Qui non dovrebbero fare col cemento, era tutta pietra serena, invece vedi tanto cemento"(3.47).

-Amministrazione pubblica: l'amministrazione comunale e la comunità montana sono le prime ad essere chiamate in causa quando si parla di problemi del territorio. La burocrazia sembra favorire gli investitori esterni che riescono ad avviare imprese e a speculare sul territorio (vedi cava, patrimonio edilizio, ecc..), piuttosto che coloro che vivono e lavorano quotidianamente su Lucchio. "Bagni di Lucca di questi paesi sparsi per la campagna ne ha 20. Sono stati abbandonati dalle precedenti amministrazioni: quando una diga va via dagli argini, se c'è una piccola falla si può tamponare, ma se va via da tutte le parti…"(1.28); "Domandò per ingrandire la casa, perché aveva sposato: mai dati i permessi…la gente dopo che ha fatto? Ha comprato alla Scesta…"(8.19); "ti tengono ad abitare con tre figlioli in quattro stanze "(6.55); "La comunità montana non spende una lira per rifare una strada"(6.89); "La cosa essenziale sembra che la stiano facendo: il parcheggio"(6.97).

-Trasporti e viabilità: il nodo della questione, parlando di scomodità ed isolamento, sembra il collegamento interno al paese, e tra il paese e i principali centri abitati. Paradossalmente è questo isolamento che mantiene viva la differenza tra Lucchio ed una periferia urbana. "Prima c'era un uomo col mulo e gli dicevi <<mi porti 100 quintali di legna>>, te li portava in piazzetta, li caricava sul mulo, ora ti tocca fare il mulo a te." (1.41); "La stufa si portò su a braccio, in sei: quelli del paese fecero un'imbracatura"(2.29); "Una volta che ci sono state le macchine non c'era più l'urgenza di avere tutto in paese"(3.45); "Qui devi avere per forza la macchina sotto il sedere"(3.54); "fino al '55 la strada non c'era…le persone che avevano i muli ti aspettavano e caricavano i bagagli; poi ci facevamo tutta la mulattiera.."(3.1); "Qui ci stai meglio e sei più tranquillo, ma se dovessi andare tutti giorni a Bagni a lavorare…sarebbe una spesa"(6.26); "Quelli del paese si va ad allargare la ghiaia"(6.92) "Se la viabilità fosse buona, vivere in un paese è molto meglio che vivere nel fondovalle"(10.37)

-Esercizi pubblici e servizi a domicilio: il circolo è l'unico luogo di ritrovo di Lucchio, fondamentale e precario. Apparentemente i servizi sono tutti lontanissimi. Invece, a parte il via vai di abitanti che per qualsiasi ragione vanno in fondovalle e approfittano per fare spese e commissioni, c'è un preciso calendario di appuntamenti con servizi a domicilio… "Il pane viene il lunedì, mercoledì e sabato…il dottore viene un venerdì sì e uno no…l'ortolano viene il venerdì…il lunedì viene uno che porta pasta, pane, scatolame… ogni 15 giorni viene uno a portare tutta la razza di carta.. il gas viene quando serve…"(8.41); "Quando non ci sarà più il circolo a Lucchio sarà proprio terra nera"(6.66).

-Inverno: se chiunque può essere attratto dal pensiero di passare a Lucchio nei mesi estivi, solo chi è fortemente motivato è disposto ad abituarsi alle piccole scomodità del paese in inverno. “Se vieni a ottobre non vedi un’anima”(3.62); “L’inverno è dura qui, non c’è nessuno, poi non c’è più niente da fare”(4.85); “Fossero 365 giorni all’anno di novembre, sarebbe osceno”(5.46); “d’inverno non vedi nessuno”(5.49); “Quando nevica, qui ci si pensa noi..”(6.60); “Se nevica sono paralizzate anche le città, ed è più facile che uno non vada a lavorare a Milano che a Lucchio perché siamo più organizzati”(5.58).

-Isolamento: ecco un altro paradosso: la distanza da centri maggiori e le strade bloccate dal ghiaccio non sono un problema per chi è abituato e vede l’altro lato della medaglia. “Tanti miei amici mi dicono <<Ma che ci vai a fare lassù in quel paesino da lupi>>.” (1.52); “La cosa strana è come ti adatti velocemente alla vita quassù, nel senso che in città pensare di dover scendere, fare 10 minuti di mulattiera ecc. ti sembra una cosa incredibile, addirittura insopportabile. Una volta che sei qui, diventa una cosa naturale” (2.112); “questione di abitudine”(5.82); “Non siamo mai stati, come si dice, un paesino dimenticato da Dio: non è vero.”(5.88); “quest’anno i bimbi hanno perso 15 giorni di scuola”(6.63); “In città vivi con molta gente intorno e ne conosci poca, invece lassù vivi da solo e ne conosci tanta”(7.16); “L’unica cosa che mi manca è la vicinanza a teatro, cinema…”(7.28); “io non lo chiamo isolamento, perché avendo la patente…”(7.56).

-Generazioni a confronto: tra le differenze con i centri maggiori, Lucchio presenta quella di essere scenario di scambio e contatto tra persone di età diverse, che condividono gli stessi spazi, il che è senza dubbio una ricchezza che in città scarseggia. “E’ un paese che riesce a creare le occasioni perché stiano insieme i vecchi con i giovani”(2.64); “C’è uno scontro generazionale che ti aiuta a crescere con idee diverse da quelle che puoi avere confrontandoti solamente con persone della tua stessa cerchia”(5.36); “i miei libri preferiti sono stati mio zio e mio nonno”(5.43); “ti capita di essere a un tavolino con gente che ha il doppio della tua età o la metà”(5.85).

-Bambini: i bambini liberi di giocare in strada sono indicatori di un’altra manifestazione della qualità di vita a Lucchio.“Questo paese piace ai bimbi piccoli, perché non ci sono macchine, non ci sono pericoli, è il paese dell’avventura…in città dove vai?”(2.78); “non hanno più parchi per giocare nella città, devi tirare fuori i soldi per il tennis, la piscina…qui li lasci stare, li guardano tutti, sei amico di tutti”(10.38).

-Città/Lucchio: su questo tema ci sono opinioni divergenti. Cittadini che vengono a Lucchio pochi giorni all'anno per godere del contatto con la natura non si accorgono delle trasformazioni che in pochi anni stanno rendendo il borgo un'estensione delle aree più urbanizzate, il bordo di una metropoli di cui si sopporta lo sfruttamento, senza avere in cambio una simile offerta di servizi. "La città ti dà la comodità, la scelta, se hai da fare degli acquisti, e a me ha dato anche una bella istruzione. Mi piace andare in un museo, a teatro, mi piace andare ogni tanto a vedere un'opera. Qui tu puoi sapere che a ottobre ci sono quei bei tramonti dorati, cosa che uno di città non si sogna nemmeno" (1.58); "Lucchio ha 1500 anni di storia, farla franare in 10 anni è quasi un peccato mortale" (1.63); "Ieri sono uscito a fare legna e sono stato bene. Anche perché in città faccio l'impiegato"(2.39); "Ora la gente sta in casa, come in città…e poi non c'è più nessuno…lo spirito della montagna: nelle fantasie"(3.108); "Chi è stato abituato in città, pochi ritornano a vivere in mezzo alla natura"(4.95); "Chi sta in città e non prende la macchina per andare a lavorare? Farà meno chilometri, ma noi torniamo qui, e sei immerso in un paradiso di pace"(5.52); "in un paese così ritrovi ce ne sono pochi"(10.18); "La realtà di Lucchio è una realtà normalissima"(5.57).

-Agosto: per un paio di settimane l'anno il paese cambia faccia, (e qualcuno non vede l'ora che torni settembre…) "Dalla seconda settimana d'agosto il paese si ripopola completamente, si sentono parlare varie lingue, gente che viene da fuori"(2.50); "Quando vengo chiudo un anno…i miei quindici giorni passano"(3.69).

-Memoria: aleggia il ricordo inimmaginabile di un paese e di un bosco pullulanti di persone, di botteghe, di animali domestici. La fame portava ad un'ottimizzazione delle risorse e ad una necessaria collaborazione "Ogni casa aveva tre quattro pecore, la mattina partivano tutte le pecore con la persona addetta per quella settimana e la sera rientravano da sole"(3.9); "Prima lasciavano le porte aperte, le chiavi dentro la serratura… ora passa qualcuno e ti porta via la serratura"(3.102); "Il paese era pieno, c'era tanta gente, i vecchi stavano tutti su questi muriccioli"(8.1); "C'erano due scuole, eravamo una trentina"(8.40); "La mattina ci si svegliava col rumore dei muli sulla mulattiera o col motorino del postino che scendeva dal paese con la moto da cross"(2.25).

-Futuro: un problema centrale del paese è percepito come qualcosa di numerico. L'attivazione di un circolo virtuoso, o vizioso, può essere letta nei futuri dati demografici. "Tra 50 anni… vuoto abbandonato, con due vecchietti… perché i figlioli qui non ci stanno di sicuro"(6.80); "Può darsi che tra 50 anni Lucchio sia un paese all'avanguardia. Forse sarà una cosa impensabile. Io vorrei che

ci fosse una resurrezione per le case fatiscenti." (1.60); "bisognerebbe che fosse abitato com'era prima della seconda guerra mondiale"(10.21).

-La rocca: sulla rocca è stato presentato in comune un progetto di recupero, ma il passo più importante sarebbe avviare un progetto di scavo archeologico per conoscere a fondo il sito. Gli abitanti vedono un limite al recupero della fortezza, nel fatto che la proprietà è privata. Ma come dimostra il caso delle vicine torri di Popiglio, la legge consente un esproprio in questi casi, e la responsabilità dell'abbandono ricade sul Comune. "Mettiamo in sicurezza la fortezza, non la facciamo franare più, facciamo che la gente si immagini com'era" (1.64); "Quando passò la cometa di *Halley* si venne da Livorno e ci si fermò sulla strada. Era da poco che avevano messo l'illuminazione al castello: ti giuro, il presepe" (2.124); "Per me Lucchio è la rocca, una solo famiglia che si è sfatta nei secoli"(4.30); "Alla rocca ci sarebbero da fare tante cose, ma è privata e non puoi far niente"(4.102); "la rocca è privata. Se la rocca fosse stata pubblica… farci un mini museo…"(10.24); "gli eredi di questa gente sono sparsi in tutto il mondo, non è possibile neanche rintracciarli. Ma se il comune decidesse un esproprio…"(10.30)

-Emigrazione: tema ancora sotto gli occhi di tutti, l'emigrazione ha insegnato l'attaccamento ad un luogo, l'esistenza di una scelta tra restare, tornare, o dimenticare il luogo di nascita. "L'America è tanto grande, però potevano trovare un altro Lucchio o peggio di Lucchio" (1.85) "La gente che è nata qui e da trent'anni è in America pensa di tornare qui e trovare sogni e chimere di 100 anni fa, poi vedono che la sostanza non è più quella di un tempo"(3.35); "Il mio nonno faceva la campagna per fare le statuine… stavano quattro o cinque mesi e poi tornavano con la nave"(4.20); "Tanti sono nati fuori di Lucchio"(4.68); "Nel '54 l'America sembrava il paradiso"(4.71); "il consumismo è cominciato quando chi era emigrato è tornato, aveva i soldi e spendeva"(5.17); "Tornava due volte l'anno"(5.22).

-La cava: oggetto di scandalo per le vicende recenti di corruzione, la cava è un monumento (abbandonato) alla speculazione e ad il consumo di territorio. La chiusura della prima, per motivi legali, non ha impedito l'apertura di una seconda cava a poche centinaia di metri. "Uno dei meriti di Lucchio Ambiente è di aver fermato l'escavazione del monte di Lucchio"; "ha rovinato tutta una parte del paese e anche le case, ci sono certe crepe, con quelle mine"(4.105); "mi ricordo il botto di mezzogiorno meno dieci e so di gente che ha avuto i terreni mangiati dalla cava e mai pagati"(7.75); "tutto quel balzo lì si poteva tirare via noi…se fosse stata una ditta che era composta dal paese…"(9.15).

-Compostaggio e centrale idroelettrica: la mobilitazione degli abitanti rispetto a questi temi si limita a commenti verbali, senza speranza di poter influenzare le scelte dei politici. In questo contesto distacca lo sforzo di sensibilizzazione da parte dell'associazione locale. "un compostaggio anche se è di organico, non emanerà profumo *Channel*"(10.62); "quasi tutti gli uomini di qui hanno i permessi di pesca…qui poi c'era un progetto di parco fluviale, e di fare il campionato mondiale di canottaggio: ora non so quanta acqua rimarrà nel fiume e quanta andrà nei tubi"(10.67).

-Pastori: le pratiche quotidiane dei pastori sono viste come unica difesa all'avanzata dei rovi verso il paese. Paradossalmente, l'abbandono delle selve ha permesso a qualcuno di continuare a lavorare sul territorio, anzi di prolificare e non avere tempo sufficiente per compiere tutti i lavori da cui potrebbero trarre reddito. "se vai oltre quel colle lì…ancora fanno qualcosa, hanno le pecore, le mucche, le capre"(3.109); "qui se non ci fossimo noi sarebbe morto, le spine entrerebbero nel paese"(6.57); "è un lavoro che un anno va bene un anno va un po' peggio"(6.68); "qui lavorano come una volta…se gli vai a parlare di mettere su una mungitrice ti ridono dietro"(6.86); "Ho imparato a fare il formaggio, la ricotta…sono stati belli anni per il lavoro"(7.12); "Qui va tutto in base alla stagione, secondo il tempo, è molto all'antica questo mestiere"(7.36); "guadagno non ce n'è, arrivi alla fine dell'anno e sei praticamente in pari"(7.42); "c'è un codice d'onore non scritto tra i pastori"(7.69); "ora c'è un pastore, c'è una famiglia, se ce ne fossero due o tre non camperebbero"(10.28); "dove pascola il bestiame un po' pulito c'è. Se non ci fosse neanche quello ci sarebbe proprio degrado, le spine arriverebbero sulle case"(10.50).

-Turismo: un'opinione diffusa, sul futuro desiderabile per Lucchio e su ciò che ne impedisce la realizzazione, è riassunta nella seguente citazione. "Lo sviluppo di questo paese può essere nel turismo, come ha giustamente individuato Lucchio Ambiente, però le iniziative industriali che vengono fatte giù nella valle, io penso che mettano fortemente a repentaglio uno sviluppo turistico futuro del paese"(2.152)

-Bosco: oggi in paese non si immagina altro scenario futuro, per i castagneti che un tempo sfamavano Lucchio, se non quello di una svendita delle piccole proprietà fondiarie ad un latifondista, come già avvenuto in paesi vicini. La svalutazione del valore materiale e culturale di queste selve è incolmabile, e solo i pastori accennano al fatto di poter in qualche modo trarne guadagno. Nel frattempo la natura ha l'occasione di riappropriarsi delle selve, pressoché indisturbata. "Sapevano distinguere un pezzo di selva tua o mia da un castagno, ma morti questi

vecchi, i giovani non sanno più che cos'è un castagno tra un po' "(3.20); "Mangiavano soltanto necci"(4.16); "ogni famiglia aveva solo qualche sacco di castagne per vivere"(4.26); "In quel periodo prima della guerra e subito dopo era ricco chi aveva la terra…quello che noi chiamiamo un lavoro sicuro, un contrattone a tempo indeterminato, prima era il castagneto a tempo indeterminato"(5.24); "La gente ha emigrato: chi li puliva i boschi?"(8.7); "fra cent'anni sono tutte marce, non c'è più il vero castagno"(6.71); "In paese non c'è nessuno che gli interessi seccare le castagne, non c'è guadagno a fare quel lavoro lì: gli unici che si potrebbe fare siamo noi, ma ci abbiamo il bestiame"(6.75); "le selve non sono più quelle belle cose di una volta, pulite"(7.80); "tenevano meglio il bosco della casa, perché era il pane"(10.46); "qui ci sono le montagne in verticale che con il trattore non ci vai"(10.54); "C'è un casino talmente grosso che un giorno…faranno un latifondo per l'alto fusto; le ditte entreranno nelle selve di tutti… e chi non dice <<è mia>> venderanno le legna.. è giusto così… se no diventa la giungla "(10.56).

### 2.6. Alcune cose imparate facendo.

Prima cosa: è stato necessario provare a rispettare i tempi ed i luoghi degli abitanti. Quindi niente fretta e niente pretese; molti viaggi a vuoto e sguardi storti, prima di avere accesso, anche se per un attimo, al mondo personale di estranei. Non scoraggiarsi dopo i primi tentativi falliti.

Durante l'intervista: silenzio e neutralità sono cose diverse. Nelle prime interviste sono stato poco silenzioso e intervenivo, magari per dare ragione o indirizzare il discorso, mentre perdevo occasioni per dire un parere diverso ed evitavo di instaurare un dialogo quando invece potevo approfondire divergenze. Questo dialogo poteva essere intrapreso con meno timidezza in un'ottica di ascolto attivo, cioè come una richiesta all'intervistato di aiutarmi "a vedere le cose e gli eventi dalla sua prospettiva." (Sclavi 2000), come in alcuni casi è effettivamente avvenuto.

Nei testi sul metodo narrativo si distingue spesso tra racconto, storia, narrazione, intervista non direttiva, intervista in profondità, storia di vita, ecc.. A posteriori, credo che nel mio caso la tendenza generale fosse di realizzare interviste narrative (Poggio 2004) e, in rari momenti, gruppi di discussione. Nelle interviste narrative "il peso della reazione diadica tra narratore ed intervistatore e l'influenza dell'interesse teorico del ricercatore non sono irrilevanti" (Gabriel, in Poggio 2004); lo scopo dell'intervista è innescare un flusso narrativo e, con esso, un processo di auto-riflessione e di costruzione di senso. Fornendo all'Altro la possibilità di esprimere i propri pensieri e di essere Soggetto narrante, chi ascolta "può ottenere un accesso più diretto al mondo cognitivo degli individui e al loro modo di rappresentare e dare senso alle situazioni e agli eventi che vivono"

(Cortese, in Poggio 2004). Ogni intervista, partendo dalla stessa traccia, ha portato a storie molto diverse, con differenti trame e personaggi.

Spero che questo metodo di raccogliere ed analizzare narrazioni sulla vita quotidiana a Lucchio, sia stato utile a rappresentare il territorio come se le voci che lo vivono ne raccontassero un'autobiografia. Le considerazioni che risultano da questa analisi saranno trattate nel capitolo conclusivo per contribuire, con i risultati delle altre fasi di lavoro sul campo, a delineare scenari temibili e desiderabili.

## 3. Camminare

> "Caminante no hay camino, se hace camino al andar"
>
> (Antonio Machado)

> "Prima del neolitico, e quindi prima del menhir, l'unica architettura simbolica capace di modificare l'ambiente era il camminare, un'azione che è simultaneamente atto percettivo e atto creativo, che è contemporaneamente una lettura e una scrittura del territorio".
>
> (Francesco Careri)

### 3.1. Assunto iniziale. Camminate narrative.

Camminare, come raccontare, è un'azione elementare diffusamente praticata. In questo contesto, camminare è inteso come forma di lettura ed interpretazione della realtà. Questa azione è trattata come un atto narrativo, non diversamente da un'intervista; come atto narrativo, l'attraversamento di un territorio permette di strutturare l'intorno:

> "il mondo infatti è certamente una biosfera, un insieme strutturato di processi naturali, ma è anche una sfera di linguaggi, di comunicazioni e di segni.[…]La terra è anche il discorso reciproco che gli uomini si narrano l'un l'altro nel corso del tempo" (Paba 1998).

Analizzare e rappresentare gli attraversamenti/narrazioni praticati in un luogo da persone che ci vivono o se ne interessano, significa leggere e dare voce ad un processo locale di interpretazione e costruzione sociale della realtà.

Nei precedenti capitoli abbiamo osservato la rottura di un equilibrio pre-moderno, maturata nel secolo scorso, quando in montagna si è smesso di vivere grazie al bosco, ed è iniziata una concentrazione della popolazione nei centri produttivi industriali, lasciando in stato di abbandono quei territori che, essendo al di fuori della logica produttiva, tornano attuali al massimo come oggetto di speculazione e di attività di consumo di suolo (cave, impianti di smaltimento, ecc.).

Lo spazio è relativo al movimento e alla corporeità:

> "Noi siamo carne e geografia. Lo spazio è una condizione necessaria alla costruzione della nostra identità e quanto più veniamo allontanati dalla diretta manipolazione di esso tanto più la nostra identità si fa scialba" (La Cecla 2000)

Dato che "meno maneggiamo il nostro intorno e meno siamo capaci di orientarci in esso" (La Cecla idem), la possibilità di abitare questo spazio passa attraverso il processo che va "dal perdersi all'orientarsi" per riattivare una relazione tra gli abitanti ed il loro spazio di vita: attraversando

fisicamente i boschi e gli insediamenti semi-abbandonati (camminando), è possibile fare "mente locale" (La Cecla, idem), su un territorio che non è stato più, per un intero secolo, il fornitore del pane quotidiano e il luogo in cui nessuno immaginava di potersi perdere.

In questo capitolo si analizzano alcune camminate fatte nell'area di studio in compagnia di esperti locali ed esperti esterni (che con il loro camminare assiduo sono lettori e scrittori del territorio) o da solo, perdendomi in un territorio fuori da percorsi battuti e funzionali: andare alla deriva senza altro fine che saggiare la consistenza dello spazio 'indefinito' che circonda Lucchio.

### 3.2. Camminare come atto culturale conscio: poeti a zonzo, derive e parate.

In questo paragrafo vorrei fare un breve cenno ad esperienze che oggi ci permettono di intendere il camminare come un atto interpretativo e narrativo. Francesco Careri, del gruppo romano Stalker, attivo da anni in un campo ibrido tra arte, architettura e critica delle trasformazioni urbane, ripercorre l'evoluzione del concetto di "camminare" nel libro "*Walkscape*". Il titolo del libro fonde, in una parola-valigia, i termini "paesaggio" e "camminare"; il testo approfondisce il tema che vede la camminata come un'azione di lettura e scrittura del territorio. Nelle civiltà nomadi e transumanti questo movimento era una necessità vitale, già tra i cacciatori paleolitici. La necessità diventò rito nelle comunità che camminavano in percorsi di iniziazione e di narrazione. Il rito divenne atto estetico a partire dai dadaisti (erranza in campagna nel 1924) e dai surrealisti che, nel loro discorso sul superamento dell'arte, includevano la percorrenza di luoghi non deputati ed ordinari. Nel suo libro "Storia del camminare", Rebecca Solnit ricerca i momenti in cui l'azione di andare a piedi è "un atto culturale conscio e non semplicemente mezzo per conseguire un fine" (Solnit 2002): partendo dalle passeggiate solitarie di Rosseau in contesti rurali, attraverso le quali l'uomo semplice poteva entrare in ideale armonia con la natura e distanziarsi dalla società impura, la Solnit mostra come le passeggiate aristocratiche nei giardini alla francese altamente strutturati e chiusi, furono sconvolte, in termini di gusto, dalle passeggiate di poeti e scrittori romantici che democratizzarono il camminare come atto culturale ed estetico, camminando a lungo in paesaggi informali accessibili da chiunque, ed ispirando i propri testi con le esperienze ordinarie vissute lungo il cammino:

> "Nel pellegrinaggio e nel viaggio utilitario, lo spazio tra la casa di residenza e il luogo di destinazione era stato o un disagio o un'ordalia. Quando questo spazio divenne scenario, viaggiare si trasformò in un fine in sé, in un prolungamento della passeggiata nel giardino. Il che voleva dire che le esperienze lungo il cammino potevano sostituire la meta come scopo del viaggio." (Solnit 2002)

La Solnit prosegue documentando come la rivoluzione introdotta dai romantici, da un lato, degenerò in una visione di mondo inteso come "giardino più vasto", in cui fare escursioni salutiste a contatto con una natura genuina è sinonimo di libertà e purezza. Dall'altro lato la generica virtù insita nel camminare fu esplicitata con i concetti di difesa del territorio e di territorio come bene comune, che si diffondevano tra gruppi escursionistici attivisti in tematiche ambientali.

Camminando si vive lo spazio pubblico: il flaneur che si perde nella folla di Parigi, è un solitario che cammina per osservare la società: secondo Walter Benjamin il camminatore urbano esplora la città, "erbora sull'asfalto", interpreta camminando. Questi concetti sono sviluppati dai Situazionisti, con la definizione di psicogeografia e con la teoria della deriva in cui il camminare è una forma di narrazione di un racconto semi-inconscio che interpreta la città, provocatoria alternativa alle interpretazioni razionalistiche. Con Guy Debord la camminata conquista esplicitamente lo stato di atto culturale conscio ed il riconoscimento come atto interpretativo, che crea situazioni di riappropriazione ludica e creativa del proprio ambiente. Il genere letterario che trattava di racconti-camminate, dava valore alla rappresentazione del movimento: i dada, i surrealisti, i lettristi ed i situazionisti aprirono la strada al riconoscimento del valore della camminata come azione sociale in sé. Il gesto di camminare è stato poi accolto nell'arte ambientale dagli anni '60, con documentazioni e rappresentazioni che sottolineavano "il modo in cui il camminare rimodella il mondo mappandolo, tracciandovi dei sentieri, incontrandolo; il modo in cui ogni atto riflette e reinvesta la cultura in cui si svolge" (Solnit 2002). Percorrere le periferie significava, per l'artista Robert Smithson, leggere il paesaggio contemporaneo nel rimosso della città. "Camminare", da necessità, rito religioso, atto poetico, si arricchiva di valenze:

> "Breton ha trasformato l'anti-arte Dada in surrealismo attraverso l'espansione nella psicologia; i situazionisti ripartendo da Dada hanno tentato di trasformare l'anti-arte in una disciplina unitaria (*l'urbanisme unitaire*) attraverso l'espansione nella politica; la land-art ha trasformato l'oggetto minimale in costruzione del territorio, attraverso un espansione della scultura nel paesaggio e nell'architettura" (Careri 2002)

Nel '66, il *land-artist* Tony Smith scavalcava le transenne di un cantiere autostradale per percorrere il paesaggio contemporaneo e farsene interprete, attraverso il suo gesto e la sua esperienza. Negli anni novanta Jean-Christophe Bailly parlava di "grammatica generativa delle gambe", con cui era possibile comprendere attivamente il linguaggio della città e mantenere vitale la strada. Ciò che da sempre avviene con processioni, manifestazioni, feste di strada e sempre più con le numerose *parades* ed iniziative di "*reclaim the streets*" è anche una consapevole azione di lettura e scrittura del territorio. La lettura nella storia di un approccio "sedentario" e di uno

“camminante” allo spazio, porta Careri a distinguere tra costruzione fisica e costruzione simbolica dello spazio stesso. Costruzione simbolica dei significati che può portare a trasformazioni fisiche. Come processo di lettura e scrittura del territorio, camminare ha una trama, un inizio ed una fine, silenzi, cambi di argomento, riprese, una relazione di ascolto attivo tra territorio e camminatore: è una forma particolare di narrazione. Il pastore di Lucchio o lo storico locale che sono tra i pochi a camminare abitualmente in un territorio semi abbandonato, camminano per svolgere una funzione precisa, ma nel momento in cui io chiedo di poter documentare queste camminate, andando con loro e riprendendo il tragitto con una telecamera, quelle camminate si manifestano come un atto culturale conscio, ed una forma di narrazione attraverso la quale questi camminatori raccontano alla società il territorio che praticano e riprogettano.

### 3.3. Perdersi in territori inattuali.

Oggi l’organizzazione spaziale funzionale all’industrializzazione è stata messa in discussione (chiude in questi giorni la fabbrica storica della montagna pistoiese, la SMI, che ha dato impiego a generazioni di abitanti ed ha modellato lo spazio creando interi villaggi operai intorno agli stabilimenti produttivi); le trasformazioni in campo economico si riflettono nell’organizzazione dello spazio (globalizzazione, deterritorializzazione..). La montagna sembra semplicemente obsoleta in confronto alla metropoli post-moderna: la fine di un secolo di trasformazioni rapide che oggi fanno della montagna un territorio inattuale, può condurre all’ “ormai troppo consueto lamento sulla perdita di un rapporto autentico, organico (o semplicemente organicistico) con lo spazio, il territorio, e in definitiva la vita e il mondo vitale” (Vattimo, in La Cecla 2000); in un luogo come Lucchio la vita seguiva il filo di tradizioni tramandate per secoli, filo che si è rotto portando questi luoghi ad una crisi di identità, ad uno spaesamento.

Questo spaesamento, senza nostalgie verso stili di vita pre-moderni, può essere il punto di partenza per una riflessione sulla definizione di nuovi orizzonti: “la facoltà di abitare è anche, inscindibilmente, la facoltà di perdersi, la capacità di spaesamento e dunque di autentica esperienza.” (Vattimo, idem). In questa ottica post-moderna di interpretazione creativa del territorio abbandonato e consumato, in questo capitolo si analizzano alcuni attraversamenti dell’area di studio. Camminare qui non è inteso come un *trekking* che facilmente si adatterebbe al contesto montano: Lucchio ed il suo territorio sono letti, senza paura di forzature, come confine e margine di un organizzazione metropolitana della regione:

> "La mente locale oggi ha qualche chance di ritrovare se stessa, e la sua capacità di perdersi, solo nei margini dell'esistenza metropolitana. Sono le zone di indisciplina della metropoli quelle in cui si delinea la possibilità di abitare autenticamente, costruendo gli spazi in base a una conoscenza <<locale>>" (Vattimo, idem)

La non definizione del ruolo di un territorio è ciò che può alimentare un'auto-riflessione all'interno della comunità che ci vive: a Lucchio, la produzione di scenari condivisi parte dal dialogo in atto su un luogo spaesato. Perdersi in territori marginali e inattuali contribuisce a creare, in una regione metropolitana pianificata razionalmente, "zone di scivolamento interne, come conseguenze, o almeno aperture possibili, della stessa razionalizzazione" (Vattimo, idem). In queste zone di scivolamento, aree deterritorializzate si muovono (camminano) forze capaci di attuare una nuova territorializzazione (Magnaghi 2001).

Per rappresentare questi territori spaesati, non è sufficiente affidarsi ad un metodo funzionalista che individua su una mappa aree di diverse destinazioni d'uso: si vogliono leggere le forze territorializzanti che attraversano l'area, camminando insieme a loro e rappresentando queste percorrenze.

### 3.4. Vie dei canti: mappe mentali condivise, tramandate, dimenticate.

In questa fase la rappresentazione dell'area di studio non si concentra sull'abitato costruito e sullo spazio materiale in sè, ma sui processi immateriali di insediamento attuati da chi mette in moto il proprio corpo per attraversare un territorio qui inteso come materializzazione fisica della memoria, (Solnit 2002), e delle pratiche locali di produzione di contenuti del paesaggio. Camminare per avvicinarsi fisicamente all'argomento materiale di quella potenziale progettualità che è tutt'uno con il semplice fatto di abitare ed essere integrati con un ambiente; integrazione che La Cecla individua nell'esempio dell'abitare pre-moderno:

> "Dire che sapessero progettare sarebbe riduttivo e ridicolo. La loro percezione, conoscenza ed uso dello spazio rendeva superflua una progettazione, se non ad una scala uno ad uno. L'abitare era già e molto più di una attività di progettazione. Non avevano ancora separato se stessi dal proprio spazio di vita, condizione questa necessaria per renderli bisognosi di un progetto. Orientavano il proprio spazio rispetto a se stessi, stando al suo interno, non astraendosene. Non dovevano catapultarsi fuori di esso ed osservarlo su di una griglia o una mappa o a volo di uccello." (La Cecla 2000)

La necessità di progettare un insediamento astraendone le funzioni e razionalizzandolo da un punto di vista esterno ed oggettivo è una conseguenza della perdita di legame profondo tra uomo e ambiente. Altrettanto tragicamente può essere letta l'esigenza di "fare mappe", sorta nel momento in cui una comunità non poteva più basare l'orientamento del proprio ambiente sulla condivisione di mappe mentali, a causa della rottura di un legame, tramandato attraverso le generazioni, con il proprio spazio vitale. Denis Wood insiste su questa differenza tra "mappare" e "fare mappe": mappare è un'attività della mente umana attraverso la quale si ordina il mondo, si condivide e si tramanda una conoscenza del territorio, ci si orienta. I selvicoltori dell'Appennino mappavano ogni sasso del bosco nella loro mente, senza avere bisogno di fare una mappa di carta. Mappare concerne la rappresentazione mentale dell'ambiente. L'esigenza di "fare mappe" avviene dopo una rottura tragica tra uomo e spazio. Fare una mappa diventa necessario quando non c'è più la capacità di mappare ogni sasso del bosco a mente, e quando si è interrotta la catena con cui si tramandava la conoscenza territoriale (Wood 1992). Tra l'altro, a mappare erano più abili i boscaioli, mentre nel fare mappe sono più organizzati i poteri istituzionali che pagano appositamente dei tecnici. A Lucchio cambia l'interesse servito dalla rappresentazione dominante del territorio, perché nessuno percorre più i boschi.

Possiamo immaginare che l'Appennino fosse percorso da Vie dei canti tramandate nei secoli, come quelle che orientavano gli aborigeni australiani:

> "Le linee di canto degli aborigeni australiani sono gli esempi più famosi di una fusione di paesaggio e narrazione. Le linee di canto sono strumenti di navigazione nel deserto profondo, mentre il paesaggio è un dispositivo mnemonico per ricordare le storie: in altre parole, la storia è la mappa, il paesaggio è la narrazione." (Solnit 2002)

Le valli Appenniniche sono costellate di racconti, percorsi immateriali che sopravvivono nella mappa mentale di chi oggi ha più di sessanta anni, e sono compresi da chi ne ha trenta-quaranta. Ma i giovani iniziano a perdere questo patrimonio immateriale perché non hanno ragione di attraversare certi luoghi.

> "L'Australia poteva, almeno in teoria, essere letta come uno spartito. Non c'era roccia o ruscello, si può dire, che non fosse stato cantato o che non potesse essere cantato." E più avanti nel testo: "Gli aborigeni credono che una terra non cantata sia una terra morta: se i canti vengono dimenticati, infatti, la terra ne morirà." (Chatwin 1988)

Un fenomeno significativo che mostra come la vita in un luogo porta alla creazione di nuove "vie del canto", è il conflitto linguistico che recentemente si sta vivendo a Lucchio: con gli anziani

abitanti sta scomparendo anche la memoria della toponomastica locale e dei nomi delle selve, ma con il recente trasferimento di alcune famiglie di pastori dai crinali al paese, è stata introdotta una diversa toponomastica che si riferisce agli stessi luoghi. I nomi delle selve usati dai pastori che ora usano il territorio sono diversi dai nomi dati dai lucchi che non lo usano più. In questa fase di transizione si assiste ad un caotico bilinguismo.

Qui non interessa salvaguardare artificialmente la toponomastica locale, ma è banale dire che se i figli dei figli non assorbono il modo in cui i padri e le madri chiamavano i luoghi, anzi ignorano l'esistenza di quei luoghi, questo è sintomo di un indebolimento dell'identità di una comunità locale e della sua

> "mappa mentale stesa sul luogo, mappa a cui ognuno contribuisce, mantenendola, confermandola o modificandola in qualcosa. Questo sistema di definizione dello spazio contiene in sé il modo e le motivazioni collettive dell'insediamento. Se viene spazzato via, la cultura del gruppo non sa dove ritrovarsi" (La Cecla 2000).

### 3.5. Storie di camminatori. Mediatori tra territorio e società.

Ascoltando i racconti raccolti a Lucchio, sembra che, fino a non molti decenni fa, abitare significasse per gran parte del tempo camminare. La cura delle selve, l'approvvigionamento di legna e di acqua, il pascolo, la caccia, la coltivazione degli orti, erano tutti atti vitali e centrali nell'economia locale, che richiedevano una presenza del corpo nel territorio e l'azione di attraversare il proprio ambiente a contatto molto diretto, spesso a piedi, sebbene quasi in ogni casa ci fossero muli o asini che fungevano da mezzi di trasporto, delle persone o delle merci, anche nei terreni più impervi.

Solo da una quarantina di anni hanno iniziato a comparire altri mezzi di trasporto al posto dei piedi o dei muli, e strade al posto delle mulattiere. Strade che la contessa inglese voleva costruire per arrivare in paese con la sua carrozza, ma non riuscì a convincere i proprietari delle terre necessarie. Strade costruite a braccia dagli abitanti, prima obbligati dai tedeschi durante la ritirata, poi per scelta propria, autorizzati dal Comune, e la vendita della pietra scavata in quell'occasione fu il primo atto della lunga storia della cava di Lucchio: queste linee di asfalto, tortuose e strette, permettono di arrivare alle prime case del paese, in un parcheggio che nei fine settimana e nei mesi estivi fatica a contenere le automobili che arrivano. Strade che d'inverno si bloccano per il ghiaccio e lasciano il paese in isolamento anche per alcuni giorni, in attesa dei mezzi comunali che spargono sale e spazzano la neve. Strade che hanno permesso la motorizzazione degli abitanti, la

prolificazione di moto da cross, fuoristrada e quad, ed hanno accorciato le distanze dai servizi, dai luoghi di lavoro, dalle scuole e dagli intrattenimenti, portando indubbiamente comodità. Strade che concentrano gli spostamenti in un percorso funzionale tra fondovalle produttivo e insediamento-dormitorio, mettendo il borgo medievale in competizione con qualsiasi periferia urbana, senz'altro più vicina ai centri produttivi: più funzionale. Gran parte del territorio non è percorso da queste strade asfaltate, restando escluso dalla logica di funzionalità di accesso per turisti e impiegati: boschi abbandonati, case isolate, la cava dismessa, le antiche vie di commercio, elementi del paesaggio che, non più materia prima dell'economia locale, sembrano in attesa di cancellarsi, di crollare, o di essere oggetto di speculazione.

Moltissime persone si sono incamminate da queste montagne, nel secolo scorso, dirigendosi verso altri continenti, altri stati ed altre città. Il tasso di emigrazione in queste zone dell'Appennino era lo stesso del Sud Italia. Quasi tutti coloro che camminavano in questi boschi, detenendone la conoscenza ed il presidio, sono emigrati.

Oggi questo territorio è percorso stagionalmente da cacciatori, cercatori di funghi, escursionisti, e fruitori di ogni tipo che per puro passatempo dedicano alcune ore l'anno a passeggiare per le valli che circondano Lucchio, e così avviene in tutta la montagna. Dietro al generale abbandono e al consumo di questi territori marginali, c'è un brulicare di piccole attività vivaci che mantengono un legame diretto con queste aree tagliate fuori dai circuiti altamente"funzionali".

Tra queste attività, alcune non sono semplici passatempo: ci sono tuttora persone, poche per la verità, che quasi quotidianamente attraversano o si interessano al territorio semi-abbandonato. Pochi individui che, attraverso un contatto lento e diretto con i boschi, i monti, gli edifici abbandonati, fungono in pratica da unici mediatori tra territorio e società, e costituiscono il filo sottile che mantiene il contatto materiale ed intellettuale degli uomini con questa terra. Pastori, archeologi, tagliaboschi, appassionati di storia locale, fotografi, gruppi speleologici, naturalistici e di escursionisti, ecc. sono alcuni esempi di persone che coprono il raro ruolo di interpreti e traduttori di uno spazio in cui l'uomo ha quasi smesso di camminare.

Attraverso questi mediatori si attua una rifondazione dell'insediamento umano, una sorta di pratica geomantica:

> "la storia del fondatore è, ad esempio, il mito di Teseo e del Labirinto. Il fondatore è chi sapientemente riesce a tracciare nel mondo selvatico un proprio ordine. Solo dopo essere riuscito a non farsi inghiottire dalla confusione e dal caos del labirinto, Teseo diventa un eroe fondatore e di una città come Atene. Ma bisogna fare i conti con il caos, col principio della confusione e del perdersi. Ingraziarselo, cercare di indovinare le intenzioni, non sottovalutarlo." (La Cecla 2000)

In questa ottica, camminare è una pratica di costruzione sociale del territorio, un tempo diffusa e vitale, oggi quasi esclusivamente relegata allo stato di passatempo. L'assenza di questo contatto diretto con la terra e di una visione lenta e profonda del territorio, indeboliscono ulteriormente il presidio sul luogo: si insinua la sensazione che aldilà delle strade principali e delle case dei paesi ci sia il vuoto. Quello che un tempo era una selva-vivaio, base dell'economia, oggi è percepito da molti come spazio indefinito, verde generico, quando va bene bel paesaggio. In realtà questo "bel paesaggio", rovina cruciale di una struttura economica trasformata, è tutt'altro che vuoto, e alcuni mediatori-camminatori continuano ad attraversare quest'area per motivi diversi, spinti dal proprio mestiere, o dalle proprie competenze e dal desiderio di non lasciare che qui la terra e l'uomo perdano completamente il contatto. Aldilà di ogni nostalgia verso un passato interrotto, aldilà di ogni teoria sulla globalizzazione e sulle trasformazioni territoriali moderne e post-moderne, i camminatori raccontano un habitat e interpretano un paesaggio, qui ed ora, con spirito empirico. In particolare, in un contesto come Lucchio, re-interpretano un paesaggio di resti.

### 3.6. Raccontare e analizzare gli attraversamenti.

In montagna, automobili e trasformazioni economiche hanno reso rara la presenza corporea dell'uomo rispetto al prolificare di rovi, spine e rami nelle vecchie mulattiere. In città molti passeggiano nei corridoi dei centri commerciali invece che nelle strade pubbliche. Santuari raggiungibili con scale mobili invece che con percorsi ascetici non sono uno scherzo. Ma alcune persone continuano a camminare, e con questo a costruire, difendere, riflettere, esplorare, interpretare e tramandare l'ambiente comune.

Per rappresentare l'azione sociale svolta dai camminatori, si sono saggiate tre vie:

- Si è pensato di camminare in coppia con alcuni di loro e documentare con una telecamera l'esperienza. Lo scopo è di creare una situazione di autoriflessione, di questi mediatori territoriali, sulle loro stesse pratiche.
- Si è partecipato a camminate organizzate ed aperte al pubblico in cui alcuni di loro si proponevano, esplicitamente, di esporre il contenuto delle proprie camminate. Documentato in video.
- Si è provato a camminare in luoghi dove nessuno oggi cammina, cercando di far parlare da solo il territorio attraverso una deriva urbana, in un contesto che, pur essendo immerso nella

natura, porta le tracce di un'industrializzazione decaduta e di attività metropolitane accumulate sul confine amministrativo. Documentato in video.

Nelle prove effettuate è emersa la *accountability* (Garfinkel, in Poggio 2004) delle esperienze vissute camminando, cioè la possibilità di farne un resoconto e di farne oggetto di riflessione, con lo scopo di costruire il senso di queste esperienze. Camminare è un azione ibrida tra il raccontare ed il mappare: il racconto che ne esce non è lineare, non segue una catena di cause-effetto, e si adatta meglio a rappresentare una realtà complessa (Sartre, in Poggio 2004). Al racconto cronologico che segue un filo nel tempo, si sostituisce un racconto che segue un filo nello spazio. Sono racconti che contribuiscono attivamente a delineare un'identità locale condivisa:

> "l'identità non è una sostanza, ma piuttosto qualcosa che viene acquisito attraverso performances concrete, (parole, atti, gesti), qualcosa che si realizza in luoghi e spazi specifici, qualcosa che viene creato nel momento in cui è agito" (Poggio 2004).

Le riflessioni sorte camminando verranno contestualizzare nell'ultimo capitolo in uno scenario in cui i riti quotidiani di attraversamento e le pratiche ordinarie sull'area di studio contribuiscono alla definizione di linee guida per un programma di azione su Lucchio. Di seguito si raccontano e commentano sinteticamente le camminate effettuate durante l'esperienza sul campo: non si compie un'analisi comparativa tra le diverse storie, a differenza del precedente capitolo, perché le camminate sono molto eterogenee. Comunque non si riuscirà a ridurre l'esperienza fatta sul campo in un testo o in un video, si potrà solo trarne alcune riflessioni: la materia prima di questa analisi è ispezionabile nella sua interezza direttamente sul campo, percorrendolo di nuovo e consultando ancora i mediatori.

### *3.6.1. La fabbrica (diffusa) delle castagne.*

Data: 09.08.05

Le associazioni Lucchio Ambiente e Amici dell'Archeologia Industriale nella persona di Graziano Serafini organizzano da anni, ogni estate, una visita ai mulini di Lucchio. Il curatore di questa camminata aperta a tutti ed esplicitamente divulgativa è una persona molto attiva sul territorio

locale, un appassionato esploratore e conoscitore della storia e della tecnica degli opifici industriali che si trovano, per lo più dismessi ed abbandonati, su tutto il territorio montano del comune.

Lasciamo le automobili sul bordo della strada che sale a Lucchio. Le targhe delle macchine presenti indicano la varietà di nazionalità che frequenta Lucchio. La visita ai mulini ormai è una consuetudine, quasi la moderna processione che, invece di auspicare il benvolere dei santi in vista del raccolto, auspica una sensibilizzazione delle persone che partecipano alla camminata, rispetto a tematiche di abbandono del patrimonio locale, nella speranza di arrivare un giorno ad un atto di volontà da parte dell'Amministrazione locale o di qualche privato che possa salvare dalla scomparsa queste memorie fisiche di un sistema di sussistenza legato alla castagna, attivo a regime fino a cinquanta anni fa. Graziano Serafini è la nostra guida, ormai organizzatissimo, con una borsa piena di materiale didattico, strumenti da lavoro che ha ricostruito o ricevuto direttamente da anziani mugnai, illustrazioni, ecc. Il percorso che seguiamo è un sentiero che scende fino ad un fosso d'acqua, la Forra Fredda, su cui sorgono, direi sorgevano, quattro mulini ad acqua a ruota orizzontale. Il sentiero è stato pulito dai rovi dal Serafini stesso, con l'aiuto del presidente di Lucchio Ambiente. Qualche anno fa si svolgevano campi di lavoro internazionali per giovani stranieri che venivano ospitati in paese e svolgevano lavori di riqualificazione: la staccionata che costeggia il sentiero è stata costruita in quel contesto. Chi cammina spinto dalla passione di rintracciare un passato recente e salvarlo da un oblio improvviso, non ha scopo di lucro, solo desiderio di mettere il proprio sapere ed il proprio tempo a disposizione per rendere migliore lo spazio in cui vive. Ciò costa sacrificio ma dà soddisfazione: si legge sul volto del Serafini che ci mostra come le mole di pietra arenaria venivano scolpite con spirali che ottimizzavano la macinazione. Affascinato dal sapere dei nostri nonni, basato sul buon senso e sulla fame, la nostra guida trasmette questo fascino ai presenti che curiosano in un bottaccio o seguono con gli occhi una gora. Il bosco incornicia la camminata ricordando il rapporto ciclico che quell'economia di sussistenza instaurava con la terra. I bambini giocano con l'acqua della forra dove oggi non fa il bagno nessuno, ma che un tempo era il mare di bambini che oggi sono nonni. I mulini sono in condizioni pessime e pericolose, irriconoscibili rispetto alle foto degli stessi mulini negli anni sessanta. Il tempo se li porterà via se il camminare del Serafini non attirerà l'attenzione di qualcuno capace di tutelare i quattro mulini. I mulini sono allineati sulla forra in un percorso didattico già pronto da solo. Il futuro di questi edifici ingegneristici, oggi suggestive rovine, a parte l'abbandono sembra poter essere la "eco-museificazione" o la riattivazione in un contesto didattico e/o di produzione di farina di qualità.

I vincoli igienici, la difficoltà di accesso, la condizione fatiscente, la fine della lavorazione della castagna, sono senz'altro ostacoli per questa valorizzazione, ma ostacoli superabili con volontà

politica lungimirante. Graziano Serafini, il nostro mediatore, continua a camminare nel territorio di Bagni di Lucca censendo ed esplicando il funzionamento degli opifici abbandonati e del mondo che ci stava dietro.

### *3.6.2. Pendolari d'alta quota.*

Data: 17.09.05

In questa stagione a cavallo tra estate ed autunno, le pecore di Ernesto pascolano nell'alpeggio di alta quota in Pracchia. Questo vuol dire che ogni giorno feste comprese deve andare ad aprirle il recinto la mattina presto e a rimetterle dentro la sera. Questo a sua volta significa che deve fare due volte avanti e indietro in un tratto di strada sterrata di 5 chilometri, una qualità di strada che una macchina normale non si potrebbe immaginare di fare troppo spesso senza lasciarci qualche pezzo, a causa della scarsa manutenzione del manto di ghiaia. Lasciata la macchina a Serra a Pracchia, inizia il cammino verso il recinto e, in compagnia dei cani da pastore e dell'ottimo ombrello di canne e incerato, percorre i pascoli per radunare gli animali e ricondurli nel recinto. Questa è solo una parte del lavoro, perché nel frattempo può esserci bisogno di fare manutenzione al recinto, alla strada di cui l'ente pubblico non si occupa abbastanza, o qualsiasi altro lavoro legato a quel territorio e a quel mestiere. Il recinto se l'è costruito da poco da quando è ricomparso il lupo su questi crinali. Deve ancora mettere un cancello definitivo, e sarà faticoso portare a piedi la struttura di metallo. Prima le pecore dormivano sul cucuzzolo del monte Lischeta, ogni sera nello stesso posto. Ora ogni sera dormono nel punto più alto del recinto, tanto che lì non cresce più l'erba. I movimenti di Ernesto sono precisi e consapevoli. Sa dove mettere i piedi, dove appoggiare le cose, dà da mangiare ai cani con gesti abituali, sa quali funghi vuole cogliere e quali no, sa dove trovare le pecore libere, e come routine ordina ai cani di radunarle. La mia presenza impaurisce il branco che corre più del solito, ma la vista di Ernesto praticamente le tranquillizza. Mi racconta camminando, che nel tempo in cui sta lì potrebbe fare altre cose, se magari ci fosse una persona in più: raccogliere castagne, fare la legna, mettere a posto la strada impraticabile al posto del gestore pubblico, ecc. Anche fare un agriturismo sarebbe bello, ma chi baderebbe alle bestie? Mentre pioviscola andiamo sul crinale. Lo percorriamo e siamo sul luogo fisico in cui passa il confine: mi sento su una mappa. Si vede Lucchio in mezzo alle valli che lo circondano: si ha una percezione completa del territorio. Si vedono da vicino le case isolate dei pastori, e gli animali liberi di pascolare. Si vedono i terrazzamenti delle coltivazioni quasi abbandonate. Da lassù si vede fino a Pescia, fino alle Apuane e fino a Gavinana. Cioè si vede un panorama vastissimo, impedito solo

dalle nuvole. Da quassù passarono i tedeschi in ritirata. Ora ci sono installate una sonda per il vento sul lato Pistoiese ed uno sul lato Lucchese. Una delle due una volta cadde per il vento, quindi ha misurato che ce ne è davvero molto, quando ci si mette: lo scopo è valutare la possibilità di installare pale eoliche sui prati di crinale. Il paesaggio è indescrivibile, non immaginavo, pur abitando a un'ora da qui, che esistessero posti del genere fuori dalle Alpi. Ma io, da cittadino che immagina le pecore bianche e senza corna, non sono riuscito nemmeno a distinguere le capre dalle pecore.

### *3.6.3. Ripercorrere antichi percorsi, incroci e confini.*

Data: 20.09.05

Antonio Orsucci vive nel paese al lato di Lucchio, aldilà dello storico confine che separa le attuali provincie di Pistoia e Lucca. Come appassionato conoscitore di storia e di archivistica locale, ha pubblicato alcuni libri sulla zona. Oltre a studiare negli archivi e sui libri, Antonio studia camminando nei luoghi di cui si interessa, a volte armato di pennato e guanti per tagliare i rovi che coprono quelle tracce materiali del passato che cerca. Gli ho chiesto di poterlo accompagnare in un percorso che toccasse la viabilità di confine tra Lucchio e la pistoiese Popiglio. Nel detto paese, siamo scesi dalla strada statale al fiume, lungo una mulattiera che in alcuni punti si conserva bene ma in altri il tempo e le automobili hanno fatto cadere i muri laterali e hanno dissestato la pavimentazioni. Questa strada era un tempo un importante collegamento con le vallate opposte ed i paesi limitrofi. Oggi ci passano pescatori, fungaioli, escursionisti, passeggiatori. Fino a qualche decina di anni fa qui passavano puntuali le rogazioni, processioni propiziatorie per il raccolto, culto popolare cattolico ma di probabile origine pagana, in cui la comunità locale ribadiva la propria identità e la propria località percorrendo le selve e i coltivi. Orsucci mi spiega queste cose che ha vissuto in prima persona mentre passiamo davanti a edicole sacre che punteggiano la strada. L'abbandono del patrimonio territoriale è il tema principale anche in questa camminata. Lungo un fosso d'acqua a fianco della strada sorgono numerosi mulini, di cui Orsucci sta raccogliendo documentazione; qui la castagna era la base dell'alimentazione come a Lucchio. I pendii ripidi sull'altro lato hanno tracce di terrazzamenti, quindi erano coltivati nonostante il dislivello. Antonio è in pensione ed è motivato, nelle sue ricerche, da un senso di attaccamento e di volontà di difesa del proprio ambiente e della memoria del suo paese. Arriviamo al fiume che si può attraversare grazie ad uno splendido ponte di pietra ad una campata. Pare che questo grande arco a tutto sesto fu

fatto costruire da Castruccio Castracani in un punto militarmente strategico, per poter attraversare il confine con i suoi soldati, senza rischiare di trovare un ponte di legno sabotato. Si dice anche che su questo ponte di confine fu decapitato Filippo Tedici, traditore di Pistoia e compagno di guerriglia dei figli di Castruccio. Questo ponte non ha mai avuto bisogno di un restauro statico dal Trecento, il che è notevole per un'opera di discreta luce. Nel tragitto incontriamo un dipendente dell'Enel che si occupa di espropri e sta lavorando in relazione alla nuova centrale idroelettrica: i tubi di due metri e mezzo di diametro passeranno sotto il ponte di Castruccio, interrati in uno scavo profondo più di quattro metri e conterranno l'acqua del torrente fino all'altezza di Lucchio-Tana a Termini.

Aldilà del ponte c'è un edificio semi-ristrutturato. Per l'ennesima volta ci si sono iniziati lavori di recupero per fare un rifugio. Già una volta, finiti i fondi del finanziamento di sussidio, l'edificio è stato abbandonato all'incuria. La struttura in questione era l'antica dogana dove si controllava il flusso di merci e persone tra Pistoia e Lucca, e dove si riscuotevano i dazi doganali. Il ruolo di fulcro di questa terra di confine è evidente anche per l'incrocio di viabilità antica che porta in tutte le direzioni, con possibilità di trovare su ogni via un ospitale o un romitorio con qualche stanza per accogliere i viandanti e far riposare le bestie, a meno di un giorno di cammino.

A sinistra parte una strada per Piteglio, costeggiata da muri a secco con bozze di pietra di cui Antonio mi fa notare le dimensioni. San Marcello, Crespole e Lucchio sono raggiungibili con altre mulattiere: qui si incrociavano i traffici del Pesciatino, della Montagna Pistoiese e della MediaValle del Serchio. Ci dirigiamo verso Lucchio per alcune centinaia di metri. Passiamo altri due ponti di pietra a poca distanza l'uno dall'altro. L'ultimo è stato recentemente restaurato, ma l'utilizzo di materiali lapidei nuovi lavorati a macchina fa rimpiangere il ponte com'era quando era abbandonato a se stesso. Incontriamo, vicino alla dogana antica, un'area che conserva il toponimo "pian del mercato" e Antonio mi spiega come probabilmente questo era una specie di *duty-free ante-litteram*, cioè un luogo di scambio allestito a fianco della dogana in una specie di zona franca libera da dazi, o un caravanserraglio in cui i mercanti si potevano riposare del viaggio e approfittare della posizione nodale per vendere e acquistare merce. Mi spiega Antonio che qui sorgeva anche una locanda. Tornando in dietro mi racconta come si immagina un recupero di questi percorsi con una piccola cartellonistica esplicativa, aree attrezzate ben integrate all'ambiente, mulattiera ben mantenuta, qualche mulino riattivato a scopo dimostrativo e didattico, o come ristoro, o per produrre davvero farina. Insomma mi parla di come si potrebbe fare a non perdere le tracce delle proprie radici.

*3.6.4. Deriva nella cava dismessa.*

Data: 22.09.05

In paese nessuno mi vuole accompagnare in una deriva alla cava abbandonata, perché non si capisce l'interesse per un'escursione del genere e perché il luogo è un po' pericoloso dato che da tempo non c'è manutenzione sulle alte pareti verticali di roccia. Mi accompagna un mio amico fotografo: l'interesse estetico che un'area dismessa del genere può suscitare, è un tema di questo percorso. Un viaggio senza altro scopo che quello di perdersi in un'amnesia urbana, in veste di "archeologo di futuri in abbandono" (Careri 2002). Il racconto che ne esce potrebbe essere un flusso di pensieri o un testo di scrittura automatica di tipo surrealista. La silhouette di Lucchio riassume in un'immagine tutta la sua storia: due montagne calcaree nude, in mezzo a montagne di macigno, vestite di alberi, sovrastano il paese che, con i resti della rocca, sembra un anagramma dello scoglio di pietra che lo sostiene. La strada statale, curvando, svela come un sipario prima i monti, poi il borgo arroccato, e l'impressione di essere immersi in un bosco, in cui ogni giorno la scena cambia per la staffetta delle stagioni, lascia posto a la sensazione di entrare nel medioevo, in una bolla nel tempo. Ma quando la statale curva un altro po', tra le acacie frondose entra in scena uno squarcio nella roccia, un morso alla montagna, un netto taglio con lunghe linee verticali ed orizzontali attentamente calcolate. La cava di Lucchio, dal fondovalle, mangia la pietra fino alle case in alto e la sua presenza prepotente nella *skyline* ricorda che siamo su un confine amministrativo e sul margine estremo di una metropoli. Non molti anni fa questa metropoli è stata percorsa da un traffico denso di camion che da questa cava portavano "le pietre d'oro", passando per l'autostrada Firenze-Mare, fino al Bilancino. La fine (per prescrizione) della scandalosa storia della diga costruita con pietre estratte a più di novanta chilometri di distanza, è l'inizio corrotto della storia dell'abbandono della cava di Tana a Termini, sotto Lucchio. Venendo da Pistoia si vede solo questo sito estrattivo, ma girandosi si vedrebbe la nuova cava che i proprietari della prima hanno potuto aprire quando quella è stata incriminata. Accanto alla cava abbandonata c'è pieno di lavori in corso, per la costruzione dell'impianto di compostaggio, mentre grossi tubi vengono posati a quattro metri sotto terra per intubare il torrente e convogliare le acque alla centrale elettrica che stanno facendo. Tutti questi escavatori sembrano tracciare le barricate lungo i confini tra Pistoia e Lucca. Si legge "Trote Vive" nell'insegna dipinta a mano, con un grosso pesce grigio, del ristorante dove vanno gli operai della cava nella pausa pranzo. Attraversando il ponte sul torrente si è in un piazzale sotto la cava. La strada porta in paese con alcuni chilometri di salita tortuosa, ma una deviazione chiusa con una catena era l'accesso alla cava. Da anni c'è un progetto di recupero della cava che non va avanti, e

prevede giusto la messa in sicurezza del suolo, con scaloni di 5 metri per 10, e la conseguente estrazione di nuovo materiale lapideo a beneficio degli ex-proprietari. Avvicinandosi al sito estrattivo abbandonato si ha la sensazione che questo spazio potrebbe essere un nodo importante tra il fondovalle ed il paese. Un'imponente parete di pietra graffiata dalle linee stratigrafiche messe a nudo, accoglie lo sguardo e lo riempie tutto. Tornano alla mente i racconti sulle esplosioni delle mine a mezzogiorno meno dieci, e il silenzio sembra inadatto a questa scena. Due grosse caverne collegano la base della cava con un altro piazzale più in alto. Due grossi fori che attraversano la roccia calcarea, che consentivano un ingegnoso trasporto del materiale estratto. I rumori che escono dalle grotte sono inquietanti, ma è solo acqua che è filtrata e che cadendo nella cavità profonda produce un eco. Chissà quante cavità naturali si vedrebbero radiografando idealmente il monte carsico. Non mi azzardo ad entrare nella caverna buia, ma perlustro la zona. Alberi e cespugli si stanno riprendendo la loro terra, e stormi di uccelli si abbeverano, solitamente indisturbati, nelle pozze d'acqua uscita dalle grotte. Qualche grosso sasso isolato dà l'idea che ogni tanto qualcosa si stacca dalla parete a picco. Sembra una necropoli o il cratere di una bomba. Le caverne mi fanno pensare agli insediamenti nelle *cuevas* andaluse, e immagino un sobborgo di Lucchio fatto di fori nella parete della cava. Diverse esigenze della zona potrebbero trovare spazio qui. La rinaturalizzazione per prima. Ma servizi, stalle, parcheggi, impianti ricettivi, potrebbero essere accessibili qui, evitando di congestionare il paese in alto. Le strutture labirintiche che collegano i livelli e i macchinari della cava sono abbandonati; le parti metalliche gialle arrugginite sono moderni formicai. Si vede ancora un cappello all'attaccapanni ed uno sgabello nel gabbiottino dei comandi con cui si gestivano i macchinari. La cava sembra un parassita nell'organismo Lucchio. La prima vendita di pietra fu ad opera di abitanti del paese che spianavano la strada di accesso a Lucchio. Poi il parroco entrò in cooperativa e presto vendette la licenza a privati che venivano da fuori. I silos abbandonati, che conservavano la ghiaia e rifornivano i camion, oggi sono la porta di Lucchio. Sembra che da qui sia facile arrivare a piedi in paese. Mi incammino nella strada con cui i mezzi arrivavano alla spianata superiore della cava. Il percorso è disagevole, la terra frana, trovo dei funghi. Penso all'incidente avvenuto ad un cercatore di funghi che si era avventurato sopra l'altra cava. Non vale la pena addentrarsi ulteriormente, ma da qua su si vede tutta la parete di roccia incorniciata tra i vicini balzi boscosi, e il fiume scorrere in fondo. Sembra assurdo ma questo segno antropico prepotente, che è la cava, mi sembra quasi un elemento integrato nel paesaggio che differenzia questa valle da altre con un monumento sul consumo sregolato di territorio e con un monito sugli effetti che questo produce.

### *3.6.5. Visita al passato inespugnabile*

Data: 25.09.05

Il percorso di visita alla rocca di Lucchio è organizzato dall'Associazione locale Lucchio Ambiente. Un Archeologo dell'Università di Bologna, Alberto Monti, farà da guida durante l'attraversamento del borgo e la salita alla fortificazione.

Lucchio Ambiente ha appoggiato e proposto in Comune un progetto di ricostruzione della Rocca in cartone ignifugo, ma la presenza di un archeologo che si interessa scientificamente al sito è probabilmente la via migliore per valorizzare il patrimonio medievale del paese.

La visita guidata è patrocinata dalla Regione ed è stata pubblicizzata sui media locali negli ultimi giorni. Gli spettatori non superano la ventina. Alberto Monti ha fatto un primo studio archeologico del sito, senza poter effettuare scavi per il momento. Il fatto che la rocca sia privata è considerato in genere un problema, ma il vero problema è la volontà politica dell'Amministrazione pubblica che non vogliono intraprendere spese. Evidentemente sarebbe un investimento, e non solo economico, avviare una campagna di scavo tra le pietre rimaste della fortificazione. La camminata che facciamo è un percorso di ascensione che attraversa il paese e porta ad uno splendido panorama, come se il percorso ripido e in certi punti non molto sicuro fosse il prezzo da pagare per assistere ad uno spettacolo di storia e natura. Camminando lentamente per il paese nelle stradine lastricate in continuo sali scendi, si ha il tempo di soffermarsi sui particolari dell'insediamento e sulle trasformazioni che le ristrutturazioni portano inevitabilmente alle case. Si ha il tempo di osservare il dialogo tra le case a picco ed il panorama, e tra le case e la roccia che le tiene su. Procedendo con lentezza si ha il tempo di ascoltare l'archeologo che ci riporta in vita con certezza documentata un passato lontano, ed evoca possibili passati che l'assenza di prove ci può fare solo supporre. Dialogando con i presenti, Monti descrive le parti del paese che via via attraversiamo, e le parti della rocca che difficilmente si potrebbero immaginare. Non mi dilungo sui fatti storici che emergono, né sulle accortezze di difesa militare adottate dal Trecento. Piuttosto mi interessa denotare l'interesse che adulti e bambini nutrivano per la storia che ci veniva raccontata, e per il disvelarsi del senso di quei gruppetti di sassi tra l'erba in mezzo a un cucuzzolo panoramico. La salita nel sentiero sconnesso non ha impedito a nessuno di arrivare in cima a godere della bellezza del luogo. Parlando con Monti, è emersa la necessità di accendere l'interesse per questo sito in archeologi legati all'Università che abbiamo un'autorevolezza tale da poter influenzare le scelte delle amministrazioni locali e da saper affrontare la burocrazia che si incontra in un campo delicato come questo. Occorre che con l'aiuto dell'associazione locale o meno, Lucchio incontri un

archeologo esperto che abbia il *know-how* per definire una procedura di intervento che possa essere seguita realisticamente. Più volte è stato fatto il nome dell'archeologo che si è occupato di fortificazioni medievali in alcuni siti nella zona, dove ha eseguito scavi in collaborazione di numerosi studenti volontari, ottenendo risultati scientificamente interessanti e fondamentali per la conoscenza e la valorizzazione dei siti in questione.

In questa camminata il mediatore tra territorio e società è un esperto esterno alla comunità locale, ma chiamato ad esprimersi dall'associazione del paese. L'esperto esterno si interessa a questo territorio per motivi scientifici e di ricerca, ma nella comunità locale c'è che chi ha chiaro i benefici che può portare a tutti un approccio "esperto" in senso proprio. Niente progetti campati in aria o pensieri rivolti ai turisti che potranno venire a Lucchio per vedere un resto archeologico, e spenderci qualcosa: il nostro camminatore osserva minutamente ogni traccia che possa essere significativa per ricostruire una storia, e la conoscenza di questa storia è una risorsa in sé, una risorsa culturale, prima di essere una risorsa in senso economico. Perciò si richiede la lungimiranza di chi deve investire in qualcosa che a breve termine può essere un costo, ma un giorno, altrimenti, potrebbe cancellarsi.

## 4. Mappare.

> "Un pò come facevano i geografi del passato. Questi antichi scienziati chiedevano ai marinai di raccontargli com'era fatta un'isola, chiedevano a un commerciante di spezie o di tappeti com'era una strada verso l'Oriente o attraverso l'Africa. Dai racconti che ascoltavano cercavano di disegnare delle carte geografiche. Ne venivano fuori carte che spesso erano inesatte, ma erano piene dello sguardo di chi i luoghi li aveva conosciuti attraversandoli."
>
> (Ascanio Celestini)

### 4.1. Assunto iniziale. Mappe e potere.

L'assunto iniziale di questa sezione è il seguente concetto: l'accesso alla lettura dell'informazione geografica e la possibilità di scriverla o riscriverla, sono fonti di potere. La povertà d'informazione (geografica e territoriale in questo caso) e le limitazioni di accesso alla gestione dell'informazione indeboliscono la base sociale. In "*The Power of Maps*", Denis Wood espone il concetto che le mappe hanno una potenza, una capacità di compiere un lavoro: "la riproduzione della cultura che le fa esistere". Mostrando come le mappe servono gli interessi della cultura che le crea, Wood smaschera il mito della neutralità e dell'oggettività scientifica dello strumento cartografico. Le mappe possono essere uno strumento di *empowerment* nel momento in cui una comunità le utilizza per servire i propri interessi (Wood 1992).

### 4.2. Sistemi di informazione territoriale autogestiti: dalla *sketch-maps* agli *hackers* di *Google-map*.

Nella società dell'informazione nasce il problema della gestione e del controllo dei mezzi di comunicazione. La diffusione delle tecnologie non corrisponde necessariamente ad un'accessibilità equamente distribuita alla gestione delle informazioni. Questo vale anche per i Sistemi di Informazione Territoriale (SIT o GIS). L'informazione 'territoriale' proposta da qualsiasi istituzione, sebbene si riferisca ad un supporto territoriale concreto, non è neutrale, come non lo sono le informazioni prodotte da altri *mass-media* (televisione, giornali), le quali, sebbene si

riferiscano a fatti reali, rappresentano l'interesse dell'istituzione che le gestisce e ne detiene il controllo.

Esistono esempi attuali che rappresentano tentativi di riappropriazione dal basso di diversi mezzi di comunicazione e di produzione di informazione. Realtà come quelle del *software Open Source* rispetto ai monopolisti del settore; oppure *networks* come Indymedia, forma di contro-informazione che sfrutta internet ed il lavoro in rete per creare un mezzo di informazione alternativa, un circuito di media locali a diffusione globale, in risposta alla concentrazione dei poteri mediatici; o ancora, iniziative come le televisioni di quartiere, piccole risposte locali, (pochi chilometri di copertura del segnale emesso), ma molteplici, rispetto al monopolio televisivo.

Per usare i termini di paragone utilizzati da Eric Raymond a proposito del "caso" Linux, si può dire che alla produzione di informazione secondo un modello cattedrale, negli esempi citati si oppone una produzione modello *bazaar*: "un grande e confusionario *bazaar*, pullulante di progetti e approcci tra loro diversi" (Raymond, 1998)

Nella stessa ottica si possono leggere alcune iniziative di produzione modello "*bazaar*" dell'informazione territoriale.

> "grassroots bioregionalism, parish and other place-based mapping projects, and mapping by indigenous peoples are only four of the roots of a flourishing citizen or "counter-mapping" movement that also draws on feminist practices, green mapping programs, peace, labor and transportation activism, and other forms of resistance that benefit from mapping. Unaware of the momentum this movement had already gained, […] I called for just such a revolution in mapmaking. The advent and rapid growth of computer mapping has only increased the momentum." (Wood, 2003)

Esperienze diverse di produzione di informazione territoriale dal basso, dalle *sketch map* di Kevin Lynch negli anni '50, attraverso la psicogeografia situazionista, attraverso i *Partecipatory GIS*, diffusi dagli anni '80 soprattutto nei paesi in via di sviluppo, in un certo senso conducono negli anni '90 alle indecifrabili mappe cognitive e biopolitiche di *Universitè Tangente* e ad altre innumerevoli mappature dichiaratamente non neutrali, come la mappa di controinformazione sul Forum della Cultura di Barcellona (che smaschera la speculazione sottesa al Forum e funge da guida al consumo critico del territorio), o la mappa sui sistemi di controllo della frontiera nello stretto di Gibilterra, editata dal collettivo di Siviglia Hackitectura.

Con lo sviluppo e la diffusione delle tecnologie di georiferimento (tipo GPS) oggi sono operativi gruppi (come Locative.net), che sperimentano applicazioni di queste tecnologie tra arte, cartografia e ricerca sociale. Dall'abbinamento tra queste tecnologie GPS e le potenzialità di collaborazione attraverso internet nasce il recente progetto di mappatura stradale senza *copyright* portato avanti da

*University of Opennes* in Inghilterra, (dove l'istituto cartografico nazionale *Ordinance Survey* impone ristretti vincoli di proprietà sulla cartografia che produce) e dal progetto *OpenStreetMap*.

Numerosi siti di *community mapping* lentamente sperimentano le possibili applicazioni di internet per la pubblicazione di mappe e atlanti non solo navigabili, ma anche capaci di ricevere contenuti georeferenziati da chi si collega. In molti casi, come nelle *Green Maps*, si mappano siti di interesse culturale, servizi, luoghi di ritrovo, ecc. In altri casi la mappatura è un'azione di critica del discorso urbano dominante o di condivisione strategica di conoscenze. Né è un esempio esplicito il software *open-source* di mappatura *client side* pubblicato di recente (Estate 2005), chiamato *Map-o-matix*.

Tra questi tentativi di mappatura collaborativa cito un tentativo italiano, Cartografia Resistente, che mira a scrivere un atlante psicogeografico di Firenze, e fino ad ora ha attivato uno strumento on-line capace di gestire in un unico ipertesto collettivo i contenuti (testi e file multimediali) forniti da diversi utenti, utilizzando un'interfaccia *wiki* (strumento di scrittura *on-line* del sito internet).

Altri siti internet collegano ipertesti collettivi o semplici annotazioni modificabili da ogni utente *on-line* ad una mappa interattiva, realizzando *web-gis* collaborativi. Mappe modificabili in grafica e contenuto da chiunque voglia aggiungere informazioni, così come vale già per i testi in un *wiki*: si diffonde il termine *geowiki*, e la combinazione *wiki*-mappa trova applicazioni diverse nella produzione collettiva di informazione territoriale: dalle mappe ludiche di PdPal e Geowiki.org, alle mappe di localizzazione dei *blog* (vedi sitografia per approfondimenti).

In questo scenario variegato, che non sempre riesce ad approfondire le potenzialità delle tecnologie di *GIS, Open GIS, web-GIS e community-web-GIS* nel campo della controinformazione e della critica al discorso dominante o semplicemente della autogestione dei sistemi informativi, si aggiunge recentemente e con prepotenza il *Web-GIS* di marca: con il lancio in rete di prodotti come *Google Map e Microsoft Virtualearth*, si ridefiniscono le coordinate del discorso sull'informazione territoriale on-line. Innanzitutto perché si rende familiare il *Web-GIS* ad il grande pubblico di "navigatori". Inoltre, agli occhi del grande pubblico, si rischia di rendere banali molti tentativi di *Web-Gis* di controinformazione: riguardo i contenuti perché *Google Map* ha una finalità commerciale, non di informazione dal basso; riguardo la forma perché l'accattivante definizione delle foto satellitari rischiano di rendere obsolete al grande pubblico tutte le forme di *Web-Gis* che non permettano all'utente di zoommare il proprio tetto o il proprio *backyard*. Altre considerazioni in merito si leggono in una lettera aperta a *Google* di un esponente della comunità di ricerca in "*social mapping and locative media*":

> "Google, becuase of it's size is having a potentially crushing impact on a wide number of grass roots and open source geospatial computing projects in two major categories, first in social mapping and locative media, there have been a wide number of grass roots efforts underway for

> the last few years, that […] many of these projects seemed at the cusp of gathering a critical mass of support from the creative, and open source programming communities. Among too-many projects to list here, openguides, civicmaps, worldkit, pointmapper, and openstreetmaps are fine examples. Now instead of trying out some amazing new open map hacks, many newcomers to geospatial computing are scraping google javascripts. Second, Ever since White House initiatives initiated by Vice President Al Gore, there has been an enormous, mostly volunteer effort for over 10 years to create a substantial infrastructure for an new interoperable, planet-wide geographic information system based on a suite of open standards for exchanging geographic data including WMS ( Web Map Server, WFS ( Web Feature Server) and GML, Geographic Markup language. There are many notable projects including Mapserver, Geoserver, uDig, Worldwind." (Liebhold 2005).

Liebhold denota il fatto che *Google Map* ha un forte impatto nel campo del *web-GIS*, potenzialmente positivo, ma di fatto negativo perché utilizza linguaggi non *Open-Source* e perché banalizzerà molti sforzi creativi del contesto di *web-GIS* radicale. I tentativi di map-hacking rivolti contro *Google Map*, hanno portato alla diffusione di una versione ufficiale di *Google Map* che chiunque può inserire nel proprio sito personale per gestirne le annotazioni anche in forma interattiva (siti come Tagzania.com stanno sperimentando questo tipo di *Community mapping* integrato a *Google Map*).

Di fatto, lo spazio virtuale di internet si collega allo spazio fisico e le mappe *on-line* diventano un ulteriore mezzo di potenziamento di reti sociali, ma con la caratteristica di poter essere strumento per reti locali. In genere internet viene visto come un mezzo di connessione globale, ma in questo caso si riconquista una strumentalità legata al vicinato, allo spazio vitale fisico. Un sistema di informazione territoriale basato su una web of trust, valorizzato dalla conoscenza e vicinanza fisica tra i collaboratori. "The net might be a tool for localisation as much as for globalisation. That's the dream." (McClellan 2003).

La mappatura collaborativa on-line è applicata per raccontare viaggi, scambiare informazioni sui pub della zona, condividere foto, collezionare panorami, dare l'impressione che la cittadinanza partecipi ad una iniziativa, ma potenzialmente può essere uno strumento strategico per connettere le forze critiche di una città o di un contesto locale.

### 4.3. Caratteri comuni di alcune esperienze radicali di mappatura.

Queste esperienze di informazione territoriale radicale sono molto diverse tra loro, come importanza, come esito e come approccio, ma hanno più o meno alcuni tratti comuni che le

distinguono dalla gestione dall'alto dei GIS e dai tradizionali strumenti di rappresentazione che escludono la molteplicità di punti di vista: il processo con cui si realizzano questi sistemi partecipati di informazione geografica è aperto e collaborativo, esplicitamente non-neutrale e critico. Più che il prodotto-cartografia, è il processo di realizzazione che porta ad un'auto-riflessione, attraverso l'astrazione di dinamiche territoriali; ad un'autoformazione attraverso l'inserimento del proprio punto di vista in un orizzonte più ampio (anche globale); ad un'autocritica ed un confronto tra persone e gruppi di base, e tra la base e le istituzioni. La procedura di mappatura aperta può essere un momento di democrazia e di valorizzazione del sapere locale, oltre che di empowerment delle reti e della collaborazione tra gli attori di base.

Le forme di rappresentazione dipendono dagli autori che collaborano alla mappatura, auto-rappresentando la propria visione secondo la propria cultura (culture non-occidentali o culture di movimenti alternativi possono essere molto diverse dalla cultura egemone, riguardo la visualizzazione geo-referenziata e cognitiva). Vengono utilizzate forme di rappresentazione visiva, ma in alcuni casi sono importanti anche le componenti tattili (come nei modelli autocostruiti del 3D PGIS) o uditive, che permettono di riconoscersi e muoversi meglio nel territorio rappresentato. Il supporto della cartografia può essere cartaceo, un modello plurimaterico tridimensionale, o un'interfaccia informatica di vario tipo, in ogni caso tendenzialmente multimediale (mappa come *database*, che raccoglie diagrammi, immagini, suoni, dati, narrazioni, voci, e quant'altro a fianco al disegno del territorio) e interattiva (mappa come ipertesto aperto a nuovi contributi, non concluso, non descrittivo di una realtà finita, ma esplorante una realtà in mutazione continua: ipermappa).

Abbandonando la pretesa oggettività nella descrizione del territorio fisico (rifacendosi più o meno esplicitamente anche ad esperienze di psicogeografia introdotte dai Situazionisti), queste mappe puntano a comunicare anche una realtà concettuale (l'interesse sotteso), tanto che il substrato fisico tende quasi a scomparire o ad essere riscritto, pur essendo fondamentale riferimento della localizzazione dei concetti che lo abitano: la fisicità del territorio è il punto di partenza (con un valore non dato ma posto), che permette a persone diverse di comunicare, avendo un riferimento concreto sotto gli occhi, che funge da pretesto per un confronto ed una condivisione di saperi; in questo riferimento concreto e condiviso sta l'efficacia della mappatura come metodo di costruzione di un discorso collettivo.

La scala di rappresentazione diventa flessibile, e possono convivere sulla stessa mappa scale diverse o scale deformate, con lo scopo di includere dinamiche locali e globali di una realtà multistrato, geo-referenziata, espressa attraverso una rappresentazione quantitativa e qualitativa, non convenzionale di un territorio complesso e irrisolto.

La progettualità e la conoscenza che derivano da una mappa irrisolta e aperta non sono oggettive ma conflittuali: le diverse prospettive che concorrono alla mappatura possono entrare in conflitto senza dover risolversi necessariamente, bensì creando un momento di confronto. E la mappa che risulta non contiene un territorio silenzioso, astratto, indifferente: l'informazione geografica riguarda temi vicini a chi partecipa, compresi i conflitti territoriali dai quali si possono trarre potenziali vie di fuga, cioè le potenzialità progettuali presenti. Questa progettualità è tutta basata su conoscenze locali della base che si autorappresenta: un sistema d'informazione geografica di questo tipo può esprimere la percezione ambientale degli abitanti, i sensi attribuiti al luogo e può essere uno strumento utile a rafforzare una progettualità che spesso resta inespressa, esclusa dai processi di decisione e democraticamente sottorappresentata.

Per comunicare attraverso una mappa, (questo è il mezzo con cui si suole trasmettere informazione territoriale) occorre saper leggere e scrivere in termini cartografici. Questo può avvenire seguendo molte strade. In questa tesi si vuole provare a percorrerne due, esposte in questo capitolo:

- Un esperimento portato avanti con gli attori formali (attraverso la messa a punto di un sito internet dedicato alla mappatura collaborativa del comune di Bagni di Lucca)
- un'esperienza indirizzata agli attori informali, che usa mezzi di rappresentazione più tattili, ispirandosi al 3DPGIS, cioè la costruzione collaborativa di un modello (plastico di cartone) che contenga informazioni sul territorio di Lucchio.

L'inclusione di una quantità di punti di vista, può avere il pregio di destabilizzare il determinismo di una mappatura non partecipata, ma può cadere nel determinismo accademico, o in ingenui risultati, credibili solo perché la mappa è coperta di punti con cui i soggetti collaboranti dicono 'io sono qui', 'io partecipo'. Questo fenomeno, che nella Facoltà di Cartografia della *University of Opennes* chiamano *Red Dot Fever*, dovrà essere prevenuto con una precauzione a livello di aspettative e di chiarezza di obbiettivi della mappatura.

## 4.4. Impronte sulla mappa digitale: MappeAperte/Bagni di Lucca

### *4.4.1. Aprire le mappe: modifiche al pattern di gestione dell'informazione territoriale.*

In questa parte descrivo una fase della ricerca-azione dedicata alla messa a punto graduale e al collaudo di un sito internet (mappeaperte.net): sostanzialmente una mappa interattiva collegata ad un wiki che consente di scrivere collettivamente un ipertesto. La scelta di sperimentare questo

strumento nasce da un'esigenza avvertita negli incontri con i gruppi organizzati di Bagni di Lucca e dintorni (vedi Rete sociale), in cui si è osservato:

- una "opacità laterale" (Paba, in Magnaghi 1992) nei confronti di altri gruppi organizzati agenti nello stesso territorio: come se ogni gruppo conoscesse uno strato della mappa concettuale di un dato territorio, senza avere completamente chiara una visione di insieme degli strati che sovrapponendosi compongono la realtà locale;
- l'assenza di un momento di sintesi e condivisione tra i saperi, i problemi ed i progetti di gruppi diversi, che porta a paradossali contraddizioni e casi in cui le 'buone intenzioni' di un gruppo diventano ostacoli per un altro, solo per mancanza di comunicazione;
- la propensione a parlare del territorio in termini cartografici;
- una notevole conoscenza di aspetti specifici del territorio, tanto nozionistica quanto soprattutto una conoscenza viva, una percezione ambientale non distaccata, da esperto-abitante che assegna valori al proprio ambiente;
- la propensione a comunicare le proprie attività e conoscenze attraverso internet e altre forme (pubblicazioni, conferenze);
- la scarsa competenza nella gestione di siti internet complessi (*database*, *wiki*, ecc.);
- la difficoltà nell'organizzare una cartografia, soprattutto se digitale.

### *4.4.2. La preparazione del sito mappeaperte.net .*

Il sito che ho preparato, Mappe Aperte, è un clone di altre simili esperienze, e cerca di fondere il wiki (gestione di contenuti e scrittura di ipertesti collettivi) con una mappa interattiva (database di informazione territoriale), da collaudare con i potenziali utenti (i gruppi organizzati agenti nel comune di Bagni di Lucca).

Le mie scarse competenze informatiche pongono dei limiti importanti a questa sperimentazione, per cui si porrà l'attenzione su come i potenziali utenti rispondono allo strumento proposto e alle caratteristiche funzionali a cui questo strumento di mappatura collaborativa on-line risponde o dovrebbe rispondere, ottenendo alla fine una specie di *check list* delle funzionalità del sito, senza pretendere di realizzare una mappatura completa dell'area di studio.

La sola installazione del *wiki* ha richiesto tempo, soprattutto per la ricerca di un fornitore di questo servizio relativamente nuovo. Sul dominio mappeaperte.net mi è stato installato il *software open source Mediawiki*, conosciuto soprattutto per essere utilizzato da progetti come *Wikipedia*, l'enciclopedia on-line aperta ai contributi di chiunque.

Con un po' di pazienza ho imparato a gestire questo software e a personalizzarlo secondo le mie esigenze, soprattutto con l'intenzione di semplificarne l'uso: ho tradotto dall'inglese i messaggi automatici e li ho semplificati in modo che fossero piuttosto espliciti vista la familiarità con i computer dell'utenza media (per esempio "*edit*" diventa "modifica questa pagina"); ho personalizzato i menù ed i collegamenti, e ho scritto le prime pagine base, riguardo all'origine e l'utilità del sito, le istruzioni per utilizzarlo, e le prime pagine di testi legati alla mappa digitale.

La mappa digitale rappresenta il territorio comunale di Bagni di Lucca: è stata scelta quest'area perché include Lucchio, perché è di dimensioni adatte a coinvolgere un numero sufficiente di gruppi organizzati con i mezzi a disposizione, e perché è immediatamente identificabile. Il sito iniziale (in seguito collaudato e modificato gradualmente) è un mio tentativo di programmazione in linguaggio *Action Script* per *Flash*, che attraverso graduali sviluppi dopo i collaudi con gli utenti reali, permette di zoommare o navigare la mappa, e soprattutto di modificarne contenuto e parte della grafica senza la mia mediazione: il visitatore del sito può aggiungere un nuovo elemento nella mappa, collegato a un suo testo e a sue immagini. I diversi argomenti della mappa sono inseriti su diversi livelli che possono essere attivati o nascosti a scelta dell'utente, il quale può personalizzare diverse combinazioni di livelli agendo sui simboli della legenda; gli elementi della mappa sono linkati all'ipertesto del wiki modificabile da chiunque si collega al sito. L'uso di *Flash* consente una rappresentazione grafica molto comunicativa, con icone facilmente personalizzabili e con animazioni collegate al passaggio del mouse sui punti della mappa.

Le tematiche proposte dal sito iniziale riguardano le risorse territoriali (patrimonio naturale e patrimonio storico) ed i temi di attualità (progetti e conflitti). Sotto queste categorie generiche possono rientrare gli apporti di diverse discipline: i contenuti dipendono da come i collaboratori utilizzano il sito. Senza pretesa di univocità, la scrittura collettiva permette di includere visioni conflittuali di uno stesso tema, o di rappresentare gli aspetti conflittuali di un territorio, senza la mediazione di un'istituzione o un pianificatore.

Un obbiettivo di questo strumento è anche quello di annullare la mediazione di un coordinatore. Il mio ruolo dovrebbe essere quello di presentare lo strumento mappa-database ai vari gruppi e persone interessate, senza intervenire ulteriormente.

Per questa tesi il sito internet viene presentato a diversi comitati, associazioni, gruppi e persone che potrebbero essere interessati ad un atlante locale collettivo auto-gestito, ma lo strumento potrebbe essere usato in varie forme anche da gruppi ristretti, perdendo di apertura ma guadagnando in motivazione da parte dei collaboratori. Per esempio è difficile convincere un gruppo di escursionisti a condividere uno strumento di mappatura con un gruppo politico di base. Al contrario il gruppo escursionista sarebbe motivato ad utilizzare da solo questo sito come mappa-diario

collettivo delle escursioni dei membri del gruppo. Allo stesso modo lo strumento può essere utile per gestire le conoscenze di uno studio di geologi, le ricerche di una scuola, gli studi di un ufficio tecnico pubblico, o all'interno di un qualsiasi gruppo di ricerca sul territorio, mentre è difficile convincere questi diversi gruppi a lavorare con lo stesso strumento. E' difficile innescare un meccanismo di collaborazione esterna tra gruppi diversi, e la cartografia che si può ottenere con una mappatura aperta e collettiva sicuramente risulterà più caotica e disomogenea rispetto ad una cartografia istituzionale e chiusa: ma l'obbiettivo è quello di instaurare un processo di auto-riflessione e scambio tra i gruppi locali, il cui prodotto finale sarà un non-finito. "La domanda è: la mia metodologia e tecnica di rappresentazione è 'sensibile' e 'aperta' alle specificità e differenze dei diversi contesti che tenta di rappresentare?" (Fanfano 2003). Il processo aperto lascia spazio a quelli apporti non-istituzionali che normalmente restano esclusi dalla gestione di informazione territoriale: si propone un tentativo di collaborazione della base sociale auto-organizzata, che può appropriarsi di questo strumento come mezzo per condividere informazioni e progetti, non come fine di disegnare una bella mappa. Il fine è una rappresentazione creativa del territorio, potenzialmente capace di trasmettere contro-informazione territoriale, e di articolare nuove reti sociali.

### *4.4.3. La promozione del sito e il laboratorio di mappatura collettiva.*

Rileggendo la mappa della rete sociale risultata dalla prima fase del lavoro, i primi giorni d'estate ho iniziato a incontrare alcuni degli attori formali che avevo censito, per promuovere e testare l'utilizzo del sito mappeaperte.net. Dato che nel sito iniziale la mappa non era modificabile on-line (solo i testi lo erano), questi 'laboratori' prevedevano la spiegazione del funzionamento del sito e il disegno collettivo di *sketch-map*, cioè la discussione di fronte ad un foglio bianco o ad una mappa cartacea, con lucidi e pennarelli per appuntare le informazioni territoriali conosciute dai partecipanti, la loro percezione ambientale e la toponomastica non ufficiale (per poi in un secondo tempo digitalizzare le informazioni nella mappa on-line per mano del coordinatore).

I risultati attesi erano la diffusione del sito, la raccolta di domande e commenti che permettano di valutare con utenti reali i limiti e le potenzialità dello strumento.

Per questo, per non cadere totalmente nella succitata *Red Dot Fever*, riporto l'esperienza in una forma quasi diaristica, esplicitando i problemi incontrati, le domande poste, la valutazione ricevuta e gli sviluppi graduali del sito.

23/06/05 Campotizzoro (PT), ex scuola SMI, 21:30

1. Incontro con il **Gruppo speleologico della montagna pistoiese** (7 persone presenti)

Il primo incontro serve a rompere il ghiaccio: presento frettolosamente il sito, senza troppa convinzione né preamboli. Il collegamento a internet è lentissimo. Qualcuno mi incoraggia apprezzando l'idea, altri si interessano, commentano e chiedono chiarimenti:

- qual è il mio ritorno in tutto ciò? (fare la tesi);
- chi può accedere alle pagine e chi può modificarle? (chiunque, anonimamente o registrandosi. Comunque chi scrive può richiedere al moderatore di bloccare le modifiche, o addirittura la lettura, di una pagina: questo è possibile ma non è nella filosofia della mappatura 'collaborativa');
- come è calibrata la mappa? Precisione, coordinate, ecc.(i punti e le linee sono create su una base digitale della cartografia regionale, la quale è quanto di più preciso si è trovato, inoltre le coordinate principali sono riportate, anche se con nome semplificato, in un reticolo visualizzabile nella mappa on-line);
- quali argomenti interessano al sito? (tutti quelli che interessano agli utenti: si propone una suddivisione generica in patrimonio naturale – patrimonio storico – temi di attualità. Si incita a scrivere su i saperi vivi legati ad esperienza diretta sul territorio più che su nozioni distaccate, che si possono incontrare su libri specializzati. L'obbiettivo è creare un atlante collettivo e multidisciplinare sul sapere territoriale locale);

Si è commentato che lo strumento sembra utile, anche se i componenti del gruppo sono poco in confidenza con il computer. Si è notato positivamente che la scrittura collettiva fa sembrare il sito una specie di *'chat'* però strutturata come un normale sito.

- Mi hanno incitato ad aprire la mappa cartacea per segnare alcune grotte che loro frequentano.

La mappatura coinvolge i presenti, che tracciano i primi timidi segni di pennarello sul lucido. Queste grotte segnalate posso individuarle precisamente sulla mappa grazie alle coordinate presenti nel catasto delle grotte, consultabile su internet. Il catasto ufficiale, in questo nucleo carsico presenta molte più grotte di quante ne abbiano mappate i presenti, ma queste poche hanno il valore aggiunto di essere state scelte come prioritarie in quanto frequentate e conosciute dal gruppo. Io inserirò nella parte grafica del sito i riferimenti a queste poche grotte segnalate, e le collegherò a pagine testuali nel wiki. Appena avrò aggiornato la grafica della mappa con le informazioni raccolte, contatterò nuovamente il Gruppo speleologico per invitarli ad aggiungere articoli relativi

alle grotte. I presenti mi hanno consigliato alcune persone potenzialmente interessate al sito e mi hanno invitato ad una riunione di un loro vicino gruppo, il CAI della montagna pistoiese.

26/06/05 Passo dell'Oppio (PT), casa del presidente del gruppo, 17:30

2. Incontro con rappresentanti del **Gruppo escursionistico C.A.I. di Maresca** (2 persone presenti)

Questo gruppo era tra i contatti ricavati dal precedente incontro. Presento il sito con internet abbastanza funzionante, (il computer di chi mi ospita è collegato ad un cellulare). Compreso il sito, mi si dichiara subito un certo scetticismo sulla sorte del progetto, perché l'utenza potenziale è di piccolo numero (Bagni non ha un numero di utenti informatizzati paragonabili con quelli di una grande città, dicono), e perché se il sito non ha un numero sufficientemente alto di visitatori e scrittori, nessuno sarà motivato a mettere in comune il proprio sapere proprio in quel contenitore. Rispondo dicendo che qualcuno dovrà essere il primo a scrivere. Mi mostrano il sito della loro sezione Cai (Club Alpino Italiano), intendendo che già hanno un luogo deputato a pubblicare le proprie conoscenze. Il sito è notevole per l'uso del Gps, il navigatore satellitare, con cui archiviano le tracce georeferenziate dei percorsi effettuati, uniti ad una scheda descrittiva con testo e immagini: chiunque può scaricare e mettere nel proprio navigatore satellitare le tracce pubblicate, ottenendo una bussola pre-impostata per un'escursione. Noto però che queste informazioni non sono riunite in un'unica mappa interattiva e che i testi e le immagini non possono essere gestiti da più autori, o modificate. La parte grafica di mappeaperte.net non ha un rigore di coordinate capace di orientare un escursionista nel bosco, ma queste informazioni precise possono essere facilmente recuperate inserendo file di informazioni *Gps* nel *wiki*. Le informazioni di questo gruppo sulla sentieristica sono molto interessanti, e spero si facciano vivi quando frequenteranno il comune che sto mappando. Mi rendo conto che occorre creare una lista di posta con cui informare i potenziali utenti degli avanzamenti del sito, in modo che lo percepiscano come una piazza virtuale frequentata. Mi invitano ad una riunione di un gruppo naturalistico che ha conoscenze sul territorio di cui mi occupo.

27/06/05 Lucca, studio di Architettura, 15:30

3. Incontro con un **Architetto specializzato in Recupero di fortificazioni medievali** (1 persona presente)

Specializzata sul tema del recupero della Rocca di Lucchio, ha progettato un parco del sistema di difesa medievale nel comune di Bagni di Lucca. Mi mostra le tavole del suo lavoro (contiene molte mappe di distribuzione dell'archeologia medievale di Bagni di Lucca), io le mostro il sito (che ha

qualche problema di visualizzazione su un computer *Macintosh*) e si dichiara interessata ad inserire il suo materiale. Propongo di incontrarci con calma per aggiornare la mappa.

27/06/05 Lunata (LU), Sede dell'Agenzia Lucchese dell'Energia, 17:00

4. Incontro con il presidente della **ALERR** (1 persona presente)

Insisto sul fatto che sto promovendo a tappeto questo sito: si dichiara interessato a pubblicare sul gli studi dell'agenzia sull'utilizzo di energie rinnovabili nel territorio comunale di Bagni, di cui mi parla a lungo.

27/06/05 Pescia (PT), studio di Biologia di Antonella Grazzini, 18:30

5. Incontro con **Biologa,** incaricata dalla Regione Toscana dell'analisi di siti di interesse comunitario (**SIC**) nel comune di Bagni di Lucca, (1 persona presente)

Indaffaratissima, si raccomandava di potermi concedere un quarto d'ora, poi l'incontro dura due ore. Si è dimostrata entusiasta per il sito, non tanto per l'uso specifico, quanto per le potenzialità generali: mi sono accorto che la mia funzione in questi incontri allora può essere quasi di formazione all'uso di tecnologie d'informazione e comunicazione. Lei lavora con la cartografia e con il *Gps*, conosce l'uso di *wiki* per *Wikipedia*, ma non aveva pensato ad usarlo nei suoi progetti, né di legarlo ad una mappa. Sembra leggere molte potenzialità nell'uso diretto di questi strumenti. Riguardo mappeaperte.net, oltre a fornirmi materiale pubblico sui S.I.C., pensa che l'aspetto 'collaborativo' sia il punto di forza di questo sito, ma anche il punto debole, perché, come già detto, nessuno scrive dove non guadagna niente, neanche in visibilità o in scambio di informazioni. Dovrò inserire da solo molto materiale nel *wiki*, senza aspettarmi subito collaboratori entusiasti, limitandomi in una prima fase quanto meno a raccogliere informazioni, che rendano il sito più vissuto.

02/07/05 Popiglio (PT), casa di uno speleologo, 17:00

6. Incontro con un rappresentante del **Gruppo speleologico Pistoiese**, (1 persona presente)

Presento il sito ad un appassionato di insetti, esploratore di grotte. Forse percepisce il suo contributo come un aiuto a me, più che come uso di uno strumento con cui mettere in comune le proprie conoscenze sulle grotte. Comunque è interessato a pubblicare alcuni articoli, è il primo che si registra al sito e introduce alcune voci al testo. Non scriviamo niente sulla mappa perché ci riferiamo all'elenco catastale delle grotte, che a questo punto inserirò completamente nel sito. Come appassionato ha molte informazioni raccolte, e difficilmente ha modo di pubblicarle, perché in quanto autodidatta le sue conoscenze sono un po' scientifiche e un po' 'vive'. E' la figura

dell'abitante – esperto - specializzato, che non sempre ha un luogo deputato a diffondere i frutti della propria cultura-passione.

Questa prima fase di apertura termina per poter aggiornare il sito in seguito alle osservazioni rilevate. Inoltre si è presentato il sito in alcune liste di posta specializzate in cartografia collaborativa, da cui si è riscontrata la critica, al fatto che la mappa non permette all'utente collegato di inserire elementi e testi nella mappa.

Mi viene segnalato un tipo di *geowiki open-source*. Questo *geowiki* chiamato *Worldkit* è fatto in *Flash* e risolve questo difetto. L'adattamento di *Worldkit* alle mie esigenze richiede alcuni giorni, in cui si personalizza e si modifica il codice di *Worldkit* in modo che l'inserimento di elementi nella mappa sia integrato con la leggenda interattiva e con il *Mediawiki*. Il sito così migliorato viene aggiornato periodicamente, e la lista degli attori formali viene avvertita delle modifiche. Alcuni gruppi iniziano a scrivere qualcosa per provare lo strumento. Un gruppo speleologico colloca nella mappa un discreto numero di grotte e fornisce i rilievi grafici (piante e sezioni) di alcune grotte. Ciccando sul simbolo di una grotta nella mappa si accede alle piante, e ad un articolo che chiunque può modificare.

Concludendo, si può dire che il sito non ha prodotto certo una mappa, né ha avuto successo di pubblico, ma la ricerca ed il collaudo hanno portato a mettere in marcia uno strumento, ancora migliorabile, ma capace di soddisfare esigenze di community mapping ondine. Di seguito indico una lista delle caratteristiche soddisfatte e di quelle su cui lavorare ancora, premettendo che per innescare un interesse iniziale nei potenziali utenti, la mappa e l'ipertesto non devono essere del tutto vuote all'inizio, e che gli utenti ricevono tramite una mailing list gli aggiornamenti del sito.

### *4.4.4. Caratteristiche funzionali di uno strumento di mappatura collaborativa on-line.*

Funzioni realizzate:

-possibilità di modificare i contenuti (anche restando anonimi) e di proteggere i propri articoli
-non richiede mediazione del *webmaster* per inserire punti nella mappa
-usa una forma di rappresentazione molto intuitiva e facilmente leggibile anche da non esperti
-permette di integrare linee, aree, animazioni e immagini di sfondo (richiede mediatore)
-le potenzialità del *wiki* sono semplificate
-i messaggi del *wiki* sono tradotti e resi espliciti

-*zoom* e *pan* (possibilità di visualizzare anche una finestra di navigazione)
-scarso peso in *bytes*, maneggevole in rete
-legenda interattiva che attiva o disattiva *layer* della mappa
-geo-referenzazione (gradi e centesimi di grado)
-immagine satellitare di sfondo (bassa definizione per motivi di *copyright*)
-utilizzo di software *open source*

Funzioni da realizzare:

-legenda modificabile dal visitatore
-non richiede mediazione del *webmaster* per inserire linee, aree, immagini e animazioni nella mappa
-personalizzazione icone da parte del visitatore
- possibilità di inserimento e di *download* di tracce *gps*
-immagine satellitare di sfondo ad alta definizione.
-comunicazione automatizzata di *geowiki* con il *database* del *mediawiki*.

### 4.5. Impronte digitali sulla mappa: modello 3D realizzato con la collaborazione degli abitanti.

In questa esperienza sul campo ci si affida al manuale pratico sul *Partecipatory* 3-D *Modelling* (P3-DM) di Giacomo Rambaldi, per organizzare il processo di costruzione del modello.

Il concetto di modello tridimensionale collaborativo del territorio (un plastico che nei suoi aspetti formali e di contenuto si basa sulla collaborazione degli abitanti e di altri esperti) è stato presentato all'Associazione Lucchio Ambiente e alla gestione del Circolo, sottolineando la volontà di costruire il modello in paese, chiedendo anche un aiuto logistico: la necessità di uno spazio di lavoro il più accessibile possibile, è risolta informalmente, usufruendo di un tavolo del bar nella piazza, per gentile concessione della gestione del Circolo.

La costruzione del modello in uno spazio pubblico, il principale spazio di ritrovo del paese, all'aperto, e nel mese di agosto in cui il paese si riempie, ha uno scopo fondamentale, che verrebbe meno se il plastico fosse costruito da me in casa mia e poi portato in paese per riempirlo di contenuti con gli abitanti: questo micro-evento di interferenza e di piccola animazione della piazza rappresenta un "analizzatore costruito" nel processo di ricerca-azione, un fatto che scatena

lentamente una piccola riflessione sul proprio territorio, negli abitanti, ed una complicità, con me che dall'esterno propongo una collaborazione. Rispetto al manuale di Rambaldi, che descrive esperienze avvenute in cornici istituzionali (tipo la progettazione partecipata di aree protette, finanziata dai governi locali e dall'Unione Europea, e plastici costruiti in contesti formali con alunni delle scuole locali), nel mio caso non è così importante la collaborazione degli abitanti nella costruzione della struttura del modello. Quello che conta è la situazione che si crea con il mio lavoro, conta che la mia presenza sollevi domande, e che la mia azione individuale di sovrapporre strati di cartone in quella piazza, aiutato ogni tanto da qualche bambino del paese, inneschi un ciclo di riflessione, ricerca e di azione (mappare) collettiva.

La trasmissione di concetti cartografici e la spiegazione della tecnica di costruzione agli abitanti, nel mio caso sono avvenute più volte al giorno in modo molto informale: questo ritornello minuzioso, ripetuto a chiunque passando mi chiedesse "che fai?" è parte integrante della creazione della 'situazione riflessiva'. Per di più la tecnica di costruzione del plastico è molto semplice e ripetitiva: anche un bambino la impara subito e può collaborare in molte fasi, annoiandosi dopo poco per la ripetitività (da cui anche la difficoltà di convincere i giovani del paese a collaborare ad un lavoro piuttosto noioso in un contesto extra-scolastico).

Prima della costruzione della struttura occorre chiarire alcuni punti preliminari:

- la scelta dell'area: da quanto emerge dalle precedenti fasi di lavoro sul campo, oltre ai limiti amministrativi della frazione di Lucchio, l'area dovrebbe includere zone limitrofe percepite come fortemente legate al sistema territoriale di Lucchio. Quindi il fondovalle, i pascoli di alta quota del primo pesciatino, le zone industriali sul confine con Pistoia, ecc. devono rientrare nel "rettangolo" di territorio che sarà rappresentato.

- scala e dimensioni: la disponibilità di spazio influenza la scelta delle dimensioni finali del plastico: si prevede una superficie non superiore ad un metro quadrato, così da poter occupare un tavolo del bar con il plastico ed un altro con il materiale in lavorazione. Queste dimensioni permettono di rappresentare l'area scelta, di 5km per 5km, in scala 1 a 5000, che non dà risalto all'insediamento abitato (visitabile dal vero percorrendolo in pochi minuti), ma permette di avere una visione d'insieme dei rilievi, dal fondovalle alle cime più alte della zona, comprendendo tutta la frazione.

- la cartografia di riferimento per ricalcare le curve di livello sarà la Carta Regionale, fornita dal Comune di Bagni di Lucca, di cui si hanno dislivelli ogni 50 metri, che per l'occasione sono evidenziati con colori diversi e con numeri progressivi di identificazione. Quindi si stampa nella scala scelta (1:5000) una carta con le sole curve di livello colorate ed una carta che visualizza anche

gli elementi territoriali evidenziati con colori diversi e inseriti in un reticolo regolare, per poter essere facilmente selezionati e trasposti sul plastico ultimato.

- spessore e tipo di cartone ondulato: questa scelta è dettata dal tipo di cartone trovato sul mercato e da alcune variabili: lo spessore deve essere sufficientemente alto per essere robusto e sufficientemente sottile per essere facilmente tagliato. Inoltre non è secondario il problema del trasporto e dalla necessità di mantenere basso il numero di fogli da ritagliare, per non allungare eccessivamente i tempi di preparazione. Ultima variabile, il costo. Finalmente si è optato per un cartone ondulato spesso 4mm venduto a rotoli di 80 metri alti un metro. Il costo all'ingrosso è accessibile, mentre il cartone più spesso è molto più caro e difficile da trasportare in grandi quantità, in quanto non arrotolabile. L'altra opzione di spessore arrotolabile era 2mm: troppo fragile. Con questo spessore, alla scala scelta, ogni 2 curve di livello della mappa di riferimento occorrono 5 strati di cartone (100m di dislivello = 20mm di spessore). Per realizzare un dislivello tra i 200 metri di fondovalle e i quasi 1200 delle vette più alte, occorrono quasi 50 strati di cartone ritagliati singolarmente, cioè 50 metri quadrati di cartone spesso 4 mm, per questo plastico.

- materiale di cancelleria: si preparano due valigette degli attrezzi. La prima servirà nella prima fase, di costruzione della struttura del plastico, e contiene diverse forbici, alcune penne, carta bianca leggera, mollette, chiodi, martello, carta carbone, nastro adesivo da carrozziere, barattolo, colla, pennello. La seconda valigetta servirà nella fase di inserimento dei contenuti nel plastico, e contiene colori acrilici, pennelli, fili colorati, forbici, spilli da cartografia delle più varie forme e colori, carta, penne.

- supporto ligneo: il plastico poserà su una base di truciolato, spesso 1cm e largo 1m per 1m come l'area scelta.

-analisi dei potenziali collaboratori: dall'analisi degli attori formali e delle tipologie di attori informali, avvenuta nei precedenti capitoli, si ha già un'idea iniziale dei potenziali contributi al plastico. Gli abitanti ed altri esperti sono stati già analizzati, conosciuti e stimolati (tramite le interviste, le camminate e le prime mappature collaborative) a prendere parte alla ricerca.

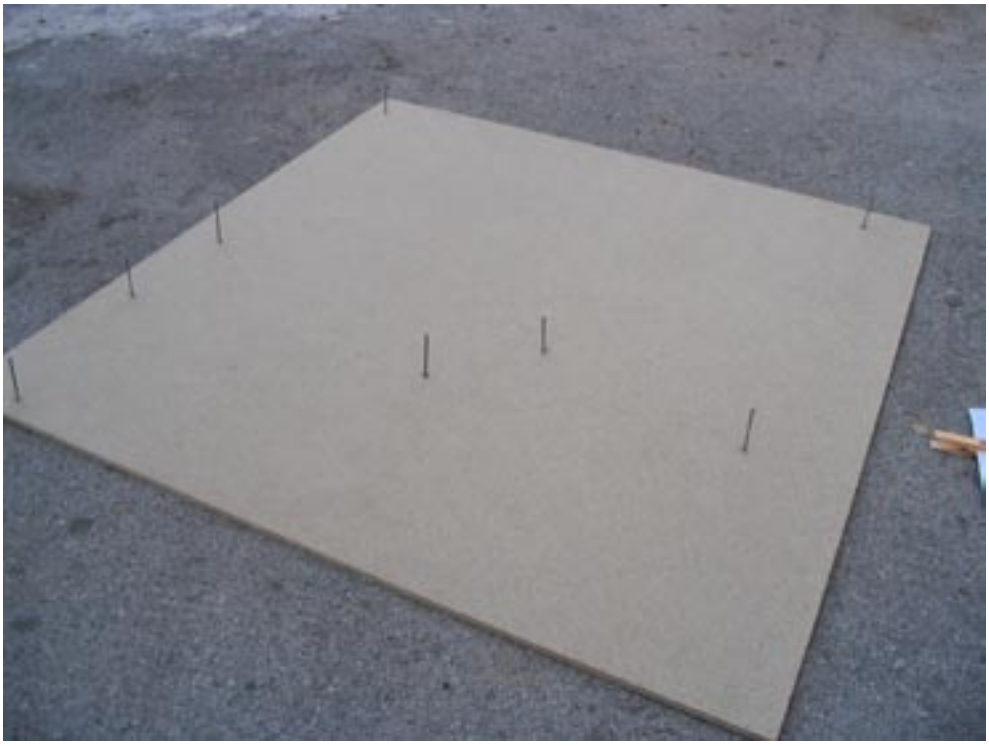
La prima parte del lavoro sul campo è la costruzione del *"blank model"* (Rambaldi e al. 2000). Il "plastico bianco" nel mio caso è stato costruito in 5 giorni di lavoro, con l'aiuto dei bambini di Lucchio. La parte di scrittura dei contenuti con la collaborazione degli adulti e pittura del plastico (sempre con l'appoggio dei bambini) è durata tre giorni, e altrettanti sono serviti alla realizzazione della mappa cartacea finale. Si rimanda al foto-racconto allegato per maggiori dettagli.

Trasporto il materiale a Lucchio.

Ritaglio il rotolo di cartone in 50 quadrati di un metro di lato.

Prendo posizione nella piazza del Circolo.

Attacco la carta carbone sul retro della carta delle curve di livello.



Inchiodo i chiodi di riferimento alla base di truciolato, in prossimità delle vette.

Preparo il sandwich di cartografia-carta carbone-cartone.

Con l'aiuto di alcuni bambini ricalchiamo su ogni cartone una diversa curva di livello. Il lavoro si ripete uguale per ogni livello, ed i collaboratori si danno il cambio.

Ogni volta che si scopre il cartone controlliamo il risultato.

Grazie alla carta carbone la curva di livello resta ricalcata sul cartone.

Controlliamo che la curva di livello sia ben visibile e completa.

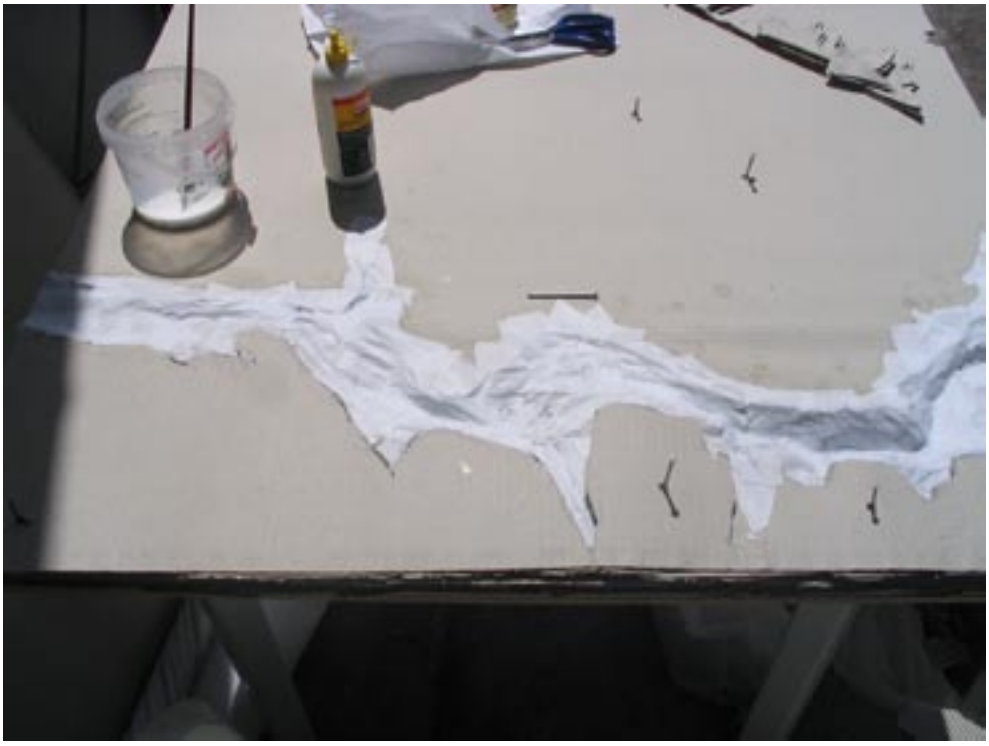
Prepariamo subito il successivo sandwich di cartone.

Ritagliamo il cartone seguendo la linea ricalcata.

Ottengo sul cartone spesso 4 millimetri una forma che rappresenta un dislivello di 20 metri. dovremo fare 45 livelli per completare il plastico.

Prepariamo la colla vinilica diluita in acqua, per fare il rivestimento di carta.

Incolliamo i cartoni impilati sui chiodi, rafforzando e arrotondando i bordi con piccole strisce di carta leggera, bagnata nella colla diluita. Le persone che passano indaffarate iniziano a domandarsi cosa facciamo.



Il fondovalle comincia a prendere forma.

I rilievi più piccoli vengono preparati separatamente e poi incollati sulla base.

Giorno dopo giorno aumenta l'altezza ed il rivestimento del plastico. Prendono forma i rilievi più alti.

Numeriamo le aree per distinguere l’ordine di sovrapposizione.

Sovrapponiamo e incolliamo le ultime vette.

Finiamo di ricoprire con la cartapesta. Finalmente ecco il plastico bianco!

Adesso inizia la fase di riflessione sui contenuti del plastico.

Non è ancora asciutta la carta, ma le prime persone iniziano a scambiarsi opinioni e a toccare il modello del territorio.

Alcuni si aiutano con il bastone per indicare le proprie conoscenze del luogo.

Iniziamo a preparare gli spilli colorati che useremo per indicare i diversi elementi del territorio sul modello.

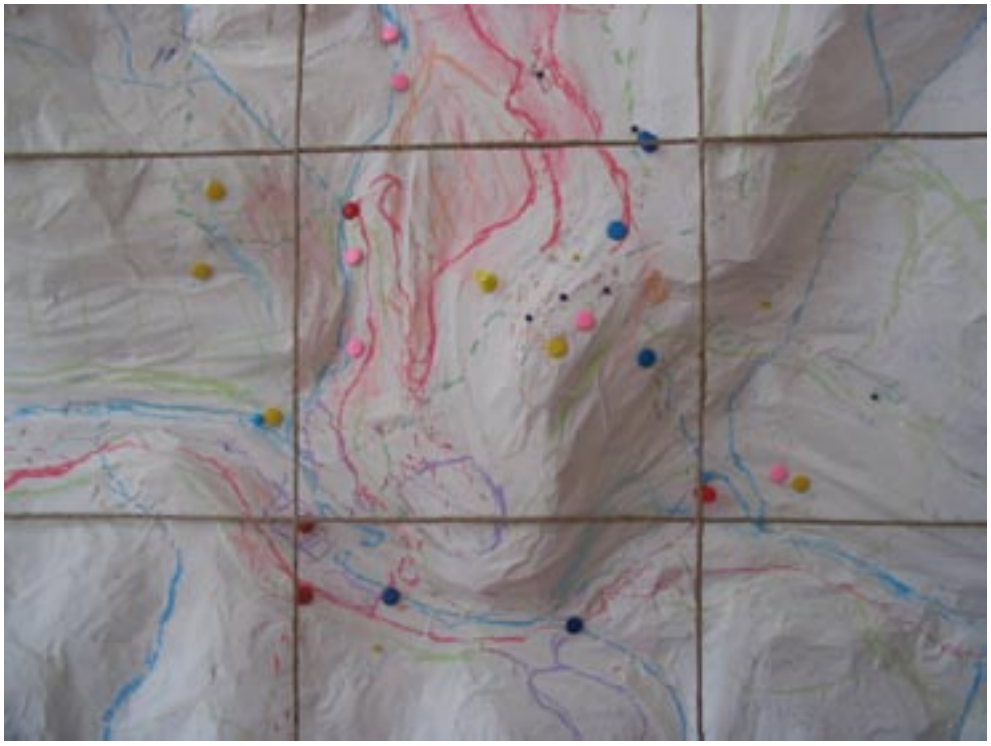
La notte il plastico viene depositato negli spazi messi a disposizione dal circolo o dagli abitanti.

Diamo due mani di gesso acrilico per uniformare la superficie ed il colore del modello bianco.

Preparo il reticolo di spago che farà da riferimento per inserire alcuni elementi dalla cartografia regionale.

Il sesto giorno, alle 11 di mattina, inizia la scrittura dei contenuti sul modello: i primi riferimenti sono alcune delle principali strade e corsi d'acqua presenti sulla cartografia regionale appositamente preparata con colori e reticolo: i segni sono fatti con gessetti facilmente cancellabili in caso dei numerosi cambiamenti di idea.

La scelta degli elementi di riferimento da copiare è fatta dagli abitanti, che scartano la maggior parte dei corsi d'acqua della cartografia di riferimento, e aggiungono molti nuovi elementi e toponimi.



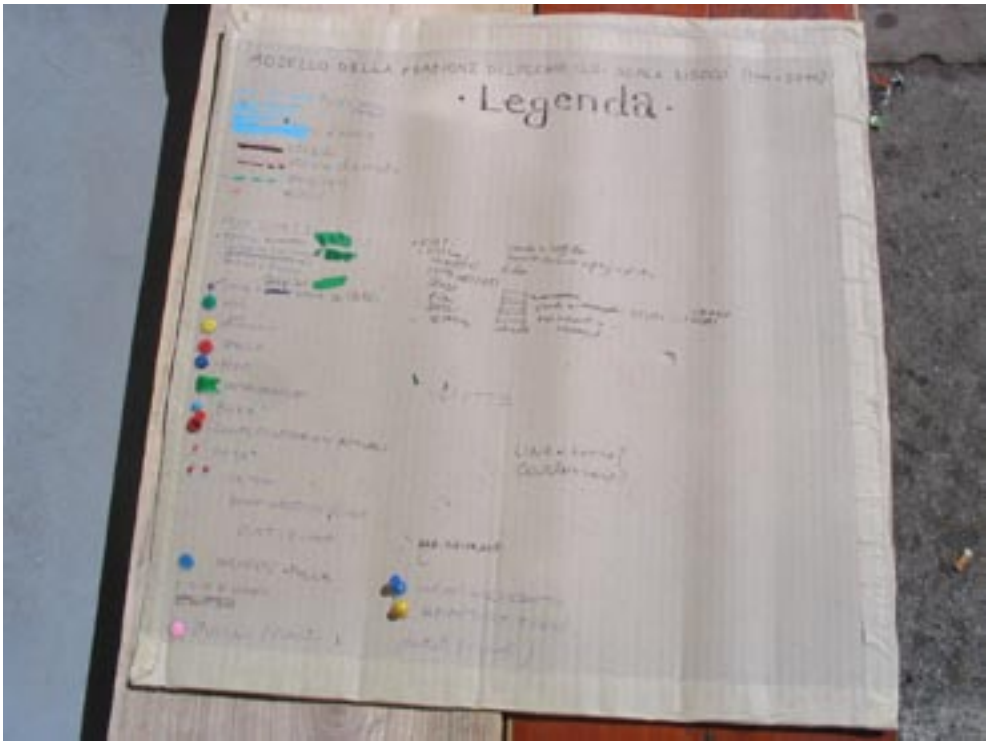
Piano piano comincia ad addensarsi la presenza di contenuti. Ogni sasso ha un nome, e sicuramente ignoro la maggior parte della mappa mentale degli abitanti, che da una vita -emigrazione permettendo- cacciano, pascolano, vanno a funghi, a legna e a castagne in questi posti; alcuni ci facevano il carbone.

Si alternano diversi abitanti che a volte hanno pareri contrastanti, nasce qualche discussione: i segni di gesso e le spille sono spostati più volte fino a trovare un accordo.

Restiamo fino alle 11 di sera ad aggiungere e spostare elementi del modello. Hanno collaborato quasi esclusivamente gli uomini, giovani, adulti e vecchi. In momenti diversi della giornata, molte persone hanno avuto occasione di contribuire con le proprie conoscenze, e con le critiche rivolte sia alla disposizione degli elementi dettata dagli altri abitanti, sia a certe forme del modello, approssimative, soprattutto per l'addolcimento dei solchi ed i dirupi inferiori a certi dislivelli.

Ricomincia la costruzione del modello: p repariamo i cartellini su cui scrivere i toponimi.

Copio sui cartellini i toponimi appuntati con gli abitanti, per evitare che si cancellino dipingendo il plastico.




Prepariamo una legenda di appoggio, che poi sarà ridisegnata e allegata al modello.

Prima di dipingere il plastico seguono altre modifiche e controlli da parte degli abitanti.

Poi è possibile levare il reticolo ed iniziare a colorare le aree con diverse campiture a seconda dell'uso del suolo e della vegetazione prevalente, come segnalato dagli abitanti.

Anche dopo la prima pittura continuiamo ad aggiungere informazioni e modificare il plastico. La gente riconosce i posti rappresentati, e a volte scopre per la prima volta dove si trovano luoghi di cui aveva sentito il nome.

Ripassiamo gli elementi lineari

Diamo diversi riempimenti che rappresentano aree con diversa vegetazione prevalente.

Ecco come appare visto da vicino

Il modello tridimensionale è pronto! Mancano le rifiniture, come una cornice, e può essere ancora modificato.

Dopo aver fotografato il plastico e raddrizzato le fotografie al computer, inizio la digitalizzazione della mappa, appoggiandomi alla cartografia regionale: ma il risultato sarà molto diverso.

*4.5.2. Considerazioni finali.*

Il metodo seguito si è rivelato eccellente per coinvolgere la popolazione locale nel disegno del patrimonio territoriale. I bambini, senza bisogno di formalità, collaborano alla costruzione del modello comprendendo il senso delle varie fasi, mentre gli adolescenti ed i ragazzi più grandi, pur essendo attenti all'avanzamento del lavoro, non sono interessati a prendere parte alla costruzione materiale del plastico, in un ambiente informale. In un contesto scolastico probabilmente la collaborazione sarebbe stata facilmente accettata anche dai più grandi. Quindi la fase di costruzione del modello può essere proposta a giovani e bambini, dai 5 anni in su, più facilmente in contesti scolastici, o di ludoteca, o di campo estivo.

Importante è mantenere il contatto con la popolazione adulta durante la costruzione, che dovrebbe avvenire in uno spazio pubblico centrale, molto frequentato anche da persone non informate dell'attività che si sta svolgendo. Lavorando in agosto nella piazza del circolo si è potuto godere di questa visibilità continua e casuale, e al momento dell'inserimento di contenuti nel modello, gli adulti avevano già una certa confidenza con il manufatto e con me. Per contro, lavorare all'aperto con materiali delicati come la carta ed il gesso ha causato diversi problemi per il vento e per le minacce di pioggia. I lavori si sono fermati due mezze giornate per pioggia.

Il coinvolgimento degli adulti nella fase di costruzione è scattata appena ha iniziato a prendere forma il territorio rappresentato. In quel momento è iniziato da un lato un discorso sul nome e le caratteristiche dei luoghi, quando la cartapesta era ancora bagnata; dall'altro lato alcune persone hanno iniziato a fare domande tecniche e a dare consigli per ottenere risultati migliori: molti hanno parlato della loro esperienza nel costruire o aver visto modelli tridimensionali del territorio, ma soprattutto mi è stato consigliato di applicare uno strato di gesso sulla cartapesta, per uniformare il colore e lisciare la superficie. Quindi mi sono informato in ferramenta e nei negozi di articoli per belle arti: da scartare il gesso in polvere tipo 'scaiola' o 'a formare', perché sono specifici per interni e perché sono adatti a supporti rigidi, come muratura o tavole di legno, mentre il supporto di cartone e cartapesta del plastico in questione richiedono un materiale più elastico. Si è optato alla fine per un gesso acrilico venduto nei negozi di colori. Gli adulti che hanno assistito alla stesura di questo gesso hanno osservato che sarebbe stato meglio non diluirlo affatto (è già abbastanza spalmabile con un pennello, e una volta diluito copre poco le rughe della carta) e di stendere 2 mani di gesso a distanza di molte ore (io ho aspettato solo un'ora tra le due mani). In questo modo si dovrebbe ottenere una crosta spessa 1 o 2 millimetri di gesso elastico liscio e uniforme, con poco tempo di lavoro e con circa 600ml di gesso acrilico a metro quadrato. I manuali che ho seguito

(Rimbaldi e al.) non presentano questa fase, ma è importante raccogliere i suggerimenti dei principali destinatari del modello.

Un'osservazione importante, oltre che scoraggiante, mi è stata fatta da un pastore che, visto il plastico, ha commentato scetticamente che se i pendii fossero così dolci, non sarebbe tanto faticoso percorrerli con gli animali. Lo stesso mi è stato ripetuto da un altro abitante, cacciatore, che riconosceva la morfologia di molte parti ma riteneva assolutamente deformate altre, dicendomi che nella sua mente si raffigura anche i balzi inferiori ai cinquanta metri. In primo luogo, effettivamente, ci sono difetti tecnici di costruzione, principalmente nella prima fase di lavoro (incollare i livelli del fondovalle). Poi credo che questa critica dipenda dalla scala 1:5000 ricostruita in cartapesta, in cui necessariamente si perde la percezione di molti dislivelli come affioramenti e dirupi alti 10-20 metri, che non sono rari tra le montagne: da una parte occorre uno sforzo di astrazione da parte di chi guarda, dato che questa è una rappresentazione in scala, ma dall'altra parte bisogna tenere presente che una caratteristica importante di questo territorio (l'asprezza di certi pendii carsici che richiamano l'attenzione degli scalatori-arrampicatori e sono causa di fatica per chi lavora in questi boschi) è esclusa in partenza dal tipo di rappresentazione scelta.

La scala scelta si è comunque rivelata adatta per innescare il processo di riflessione ricercato, oltre che per la maneggevolezza del plastico, e, non ultimi, per i costi ed i tempi di produzione. Certo è che la definizione della mappa mentale di certi abitanti, specialmente i più anziani che non sono emigrati, necessiterebbe una scala 1:100 per rappresentare un bosco, con tutti i nomi delle selve in due "lingue" (nomenclatura di Lucchio e nomenclatura dei pastori delle vicine Pracchie), con relative storie collegate ai luoghi e ad i toponimi, il che sarebbe molto interessante, ma non era l'obbiettivo di questa mappatura. Anche l'inquadratura scelta (la frazione amministrativa di Lucchio, allargata però alle case di pastori in provincia di Pistoia, di cui si parlava in molte storie raccolte in questo studio), è risultata consona all'obbiettivo di far esprimere gli abitanti: i pastori che frequentano il paese hanno dato un forte contributo alla mappatura, e le zone di confine in cui vivono fanno parte del sistema territoriale, se non amministrativo, di Lucchio. Inoltre i bordi del plastico rappresentano le aree in cui le conoscenze degli abitanti iniziano a dissolversi, con casi di grande confusione e fraintendimenti.

Gli abitanti più giovani hanno commentato che finalmente capiscono dove si trova il tal posto di qui hanno sempre sentito parlare. E soprattutto ci sono stati molti momenti di scambio tra i più anziani, i cinquantenni, i quarantenni e i ventenni: momenti in cui i primi spiegavano agli altri ed agli emigrati certi particolari sfuggenti del territorio in analisi.

Le donne non sono state molto coinvolte, forse perché i cacciatori ed i pastori locali, che sono praticamente tutti uomini, si sono proposti come esperti indiscussi della zona.

Un aspetto negativo di questo approccio 3-DPM che non era stato considerato, è che viene utilizzato per creare mappe utilizzate in sistemi GIS: queste mappe sono di tipo formale e tradizionale, con divisioni del territorio in zone che dipendono dalle funzioni e dall'uso del suolo. Un tipo di rappresentazione che cancella tutto il carico di narratività e di progettualità implicita al processo di creazione del materiale cartografico. Se confrontiamo la mappa realizzata in base al modello con una mappa tipo Parish map, in cui l'auto-espressione ed il racconto territoriale della comunità locale sono molto vivi, si capisce qual è stato il limite del metodo seguito. D'altra parte però, la difficoltà di coinvolgere gli abitanti nel disegno di una mappa su un foglio bianco aveva portato a risultati espressivi molto scarsi rispetto all'utilizzo di un modello tridimensionale realizzato sul posto. Probabilmente sarebbe una buona idea integrare al processo di mappatura tridimensionale l'obbiettivo di realizzare un modello "parlante" piuttosto che razionalista, modificando la rappresentazione finale dei contenuti ispirandosi alle Parish map. Nella presentazione finale del lavoro si cercherà di tenere presente questo punto debole. In ogni modo, in questo caso il processo di "fare mappe" è stato più importante del prodotto "mappa".

## 5. Verso uno scenario identitario.

> "Perdersi in questi casi è la condizione d'origine, il bisogno ed il terreno su cui si ricomincia o si ricomincia ad orientarsi. Dal perdersi all'orientarsi c'è un processo culturale, l'uso delle occasioni esterne, per volgerle a nostro favore, il piegare l'estraneo a divenire accogliente, a permettere di dimorarvi."
>
> (Franco La Cecla)

> "Un compostaggio anche se è di organico, non emanerà profumo Chanel"
>
> (Anonimo di Lucchio)

### 5.1. Un canovaccio di possibili evoluzioni.

Per il titolo di questo paragrafo prendo in prestito una frase scritta da Daniela Poli in un suo saggio. Preso atto delle premesse teoriche e dei risultati del lavoro sul campo, questa ricerca e questi interventi raggiungono una fase conclusiva, che potrebbe essere l'inizio di un nuovo ciclo di ricerca – azione - riflessione. Il piccolo e criticabile contributo di questa tesi, al discorso collettivo su Lucchio, è un "canovaccio" che può contribuire alla delineazione di un possibile scenario. Nell'alternarsi di fasi di intervento sul campo e fasi di riflessione seguite in questa rierca, si possono individuare tappe sintetizzabili nei seguenti punti:

- rilievo della progettualità degli attori formali, istituzionali e non, che da tempo portano avanti un discorso organizzato sul futuro di Lucchio, in cui gli abitanti sono relegati al ruolo di "oggetto" di uno sviluppo esogeno. Questo rilievo è sintetizzato nel secondo capitolo e nella rappresentazione della rete degli attori sociali formali.

- composizione di un'autobiografia territoriale. Dal punto precedente si scelgono e prendono forma alcuni strumenti: interviste narrative; attraversamenti del territorio a fini interpretativi; mappature collaborative del patrimonio territoriale, eccetera... Questi metodi hanno il fine di innescare un processo di riflessione degli abitanti e dei frequentatori di Lucchio riguardo al proprio territorio. Si vorrebbero fare emergere le abitudini, la percezione, gli interessi, le esigenze, i timori ed i conflitti, che contribuiscono alla costruzione del paesaggio ordinario di Lucchio.

- un canovaccio di possibili evoluzioni: integrando le conclusioni dei due precedenti punti, si possono individuare alcune linee guida, in cui sia riconosciuto agli abitanti un ruolo di

"soggetto" costruttore del territorio di domani. Nello scenario che così si profila, la comunità locale può riconoscersi e leggere la propria identità.

In questo capitolo conclusivo le osservazioni emerse saranno riorganizzate in uno schema di tipo DAFO suddiviso in Punti Deboli – Punti di Forza – Minacce – Opportunità (Villasante 2002), con lo scopo di comporre tale "canovaccio" mantenendo vivi i punti di vista incontrati in paese.

### *5.1.1. Punti deboli.*

- L'emigrazione ha portato in meno di un secolo allo svuotamento del paese: da novecento persone a quaranta.
- L'amministrazione pubblica ha un atteggiamento verso la tutela del luogo che si limita a imporre vincoli; non facilita i tentativi concreti di insediamento fisso e di lavoro in loco.
- L'amministrazione comunale ha scarse risorse economiche
- Il patrimonio edilizio è in gran parte abbandonato o vuoto per la maggior parte dell'anno; in alcuni casi è in avanzato degrado e costituisce un pericolo per l'incolumità pubblica. La ristrutturazione delle case costa molto per la difficoltà di accesso in paese e di trasporto di materiale nelle stradine interne
- Gli abitanti non valorizzano in modo strutturato il proprio patrimonio locale
- Non si conoscono più i proprietari di alcune case e di alcuni terreni, a causa dell'emigrazione e della frammentazione della proprietà. In alcuni casi i proprietari sono all'estero da anni, e la casa o la selva è lasciata a se stessa.
- Il conflitto politico tra Comune e Comunità Montana ritarda le procedure burocratiche per l'eventuale inserimento di Lucchio nella Rete Natura 2000 UE.
- L'aumento di residenti in agosto rispetto a tutto il resto dell'anno porta alla mancanza di acqua, e in generale all'insufficiente capacità di impianti ed infrastrutture (fognature, parcheggi, ecc..)
- Il basso numero di residenti comporta che non ci siano esercizi pubblici a parte il bar, il quale a sua volta non ha un flusso di clienti tale da poter stare aperto con continuità. Il bar del paese non può fungere pienamente da punto di ristoro.
- Attività culturali ed intrattenimenti sono piuttosto distanti dal paese.
- Il paesaggio locale è deturpato dalle due cave.

- Il confine, a fondovalle come in alta quota, è sede di attività rigettate dai centri urbani, come lo smaltimento di rifiuti, la produzione di energia elettrica, l'estrazione di materiale lapideo. I comuni limitrofi non rispettano Lucchio e ne ostacolano la valorizzazione
- I villeggianti che in inverno vanno a Lucchio solo il fine settimana hanno problemi di riscaldamento.
- L'associazione locale rappresenta soprattutto villeggianti e non è totalmente integrata con i residenti. La mancanza di un ricambio generazionale indebolisce l'associazione e vengono meno esperienze positive come i campi di lavoro internazionali tenuti a Lucchio. Il ripetersi di attività simili ogni anno disincentiva la partecipazione alle visite estive e la collaborazione all'organizzazione di attività.
- Gli anziani ed i giovani senza mezzi di trasporto privato sono molto dipendenti dai familiari
- L'inverno la vita in paese fornisce poche diversioni, ed aumentano le scomodità e le difficoltà di collegamento.
- La distanza da tutto porta a notevoli spese di benzina e a sacrifici di tempo da dedicare agli spostamenti.
- Il cattivo stato delle strade sterrate che portano ai pascoli rende difficile il lavoro di chi quotidianamente deve fare decine di chilometri in condizioni di viabilità pessime
- La pastorizia fornisce un reddito che dipende molto dalle condizioni stagionali.
- I castagneti da frutto, abbandonati, stanno scomparendo. Mulini e metati sono in degrado.
- La Comunità Montana non investe a sufficienza nel territorio di Lucchio.
- La rocca è divisa in molte micro proprietà, e alcuni proprietari sono all'estero da anni.
- Il fatto che imprese come la cava, il compostaggio, l'acquisto di case, ecc. siano intraprese da agenti esterni al paese, fa sì che i benefici escano da Lucchio, mentre molti costi indiretti restano sul posto. Inoltre gli imprenditori esterni non hanno legami col luogo e con gli abitanti, né interesse rispetto alla salvaguardia del territorio.
- Il terreno disagevole fa sì che in molte valli circostanti non sia conveniente l'attività economica legata al bosco. Le stesse conseguenze derivano dall'estremo frazionamento della proprietà fondiaria.

*5.1.2. Punti di forza.*

- L'abbandono delle selve ha permesso ad alcune famiglie di pastori di avere a disposizione per il pascolo un ampio spazio, rendendo l'attività sufficientemente conveniente. L'attività silvo-pastorale che è sopravvissuta continua a fornire prodotti locali: essendo rimasta

un'attività di tipo estensivo, non industrializzata, i prodotti sono di elevata qualità. I pastori che vivono in Pracchia negli ultimi anni sono in parte scesi ad abitare a Lucchio, ripopolando un po' il paese (con un contributo in numero notevole, relativamente alla popolazione residente totale). Tra questi ci sono anche persone molto giovani. I pastori più giovani sono interessati ad innovazioni tecnologiche e alla burocrazia dei finanziamenti, pur restando radicati ad un tipo di allevamento non intensivo. Sono i pastori gli unici che continuano ad avere un rapporto quotidiano diretto con il territorio, ed un'attività economica, direttamente legata con i boschi e i prati, che instaura un rapporto ciclico, non consumistico, con il territorio, la natura, a ritmo con le stagioni. Il bestiame, pascolando, pulisce il sottobosco. I pastori si tramandano d padre in figlio un mestiere che richiede una particolare competenza e richiede una scelta di vita diversa da chi cerca un lavoro in fabbrica, in un ufficio, o quant'altro. Un lavoro come la pastorizia non intensiva, integrato con la natura, e che consente di realizzare prodotti finiti di qualità, benché faticoso, può competere con altri impieghi tradizionali, come è dimostrato da casi particolari descritti nei precedenti capitoli.

- I giovani del paese sono abituati ad organizzarsi insieme e a trovare idee nuove per divertirsi.
- Esperienze particolari dimostrano che i legami nati a Lucchio d'estate possono portare alla nascita di nuovi nuclei familiari i cui componenti sono fortemente motivati a vivere in paese, se non addirittura nelle case sparse in questa area.
- Il paese rappresenta un tipo di insediamento rurale ed un passato che altrove è scomparso
- Per il basso costo delle case, i villeggianti sono accorsi numerosi ed hanno fermato il crollo delle case: certe scomodità del luogo fanno sì che i villeggianti che scelgono di comprarci casa, apprezzino e rispettino i caratteri locali. Inoltre molti villeggianti forestieri sono ormai abbastanza integrati nel paese essendo frequentatori di Lucchio da venti - trenta anni.
- la valle della Lima è costellata da una rete di decine di paesi piccoli in qualche modo simili a Lucchio, con simili esigenze.
- L'immagine di Lucchio da fondovalle, con le case aggrappate allo scoglio, sormontate dalla rocca, è di per sé un'attrazione che incuriosisce chi passa nella strada statale, assicurando un flusso turistico
- L'abbandono delle selve e della cava hanno permesso un processo di rinaturalizzazione; l'area è un notevole *habitat* di flora e fauna selvatica.
- Chi ha il riscaldamento a legna trova nei boschi vicini il combustibile necessario ad uso personale.

- Molti venditori ambulanti frequentano regolarmente Lucchio vendendo beni di prima necessità, alimenti ecc..; anche il servizio medico è fornito a domicilio ogni due settimane. Venditori e fornitori di servizi a domicilio hanno instaurato un legame di conoscenza con gli abitanti di Lucchio.
- il bar è un importante luogo di ritrovo in cui si ha un forte scambio tra generazioni diverse.
- i villeggianti sono attratti dalla tranquillità e dall'ambiente naturale che permette di staccare dalla routine cittadina.
- la rocca medievale costituisce un importante monumento storico inserito in una rete di fortificazioni e castelli a livello interregionale.
- L'autobus porta a scuola i giovani andandoli a prendere sotto casa
- La parentela tra la maggior parte degli abitanti e dei villeggianti figli di emigrati locali, rende forte il tessuto sociale nonostante la tendenza all'abbandono.
- I bambini possono essere lasciati giocare liberamente per le stradine del paese, sotto l'occhio attento di tutti gli abitanti, senza il pericolo di macchine ecc. a differenza che in città
- L'estate si sentono parlare diverse lingue perché gli emigrati tornano da Francia, Germania, Canada, ecc.
- La diffusione dei fuori strada permette ai pastori ed agli abitanti di spostarsi anche con il gelo o nelle strade sterrate.
- Alla scomodità rispetto alla città corrisponde una maggiore qualità delle relazioni sociali e dell'ambiente di vita
- La festa medievale del paese e le iniziative dell'associazione Lucchio Ambiente contribuiscono a far conoscere Lucchio, e a fare pressione per una tutela e valorizzazione delle risorse locali. Non ultime le manifestazioni contro l'impianto di compostaggio.
- Molte case mantengono i caratteri distributivi e costruttivi di un tempo. Altre sono internamene trasformate e adattate alle esigenze contemporanee.
- La diffusione dei mezzi di trasporto privato hanno reso possibile vivere ad una certa distanza dal luogo di lavoro o di studio, e dai servizi.
- Ogni famiglia residente ha un orto ad uso proprio.
- In estate si tornano a saldare i legami con gli emigrati. I giovani locali stringono forti amicizie con persone di altre nazionalità.
- L'emigrazione ed il duro lavoro all'estero anno permesso l'accumulo di capitali da parte di molte persone originarie del paese.
- Essendo cessato l'esodo migratorio, l'età media dei residenti si è abbassata.

- La distanza non impedisce ai turisti motivati di raggiungere il luogo, né ai clienti di raggiungere i pastori, né ai cercatori di funghi di frequentare i boschi, né ai residenti di andare a lavorare, mentre preserva il paese dall'omologazione con il contesto urbano.

*5.1.3. Minacce.*

- Omologazione alla città o ad un tipo di borgo scollegato dal suo passato
- Speculazione da parte di forestieri sul patrimonio edilizio o boschivo
- Trasformazione in un borgo-residence per villeggianti
- I vincoli e la burocrazia impediscono ai residenti di aumentare i nuclei abitati tutto l'anno e di creare le infrastrutture necessarie a lavorare sul territorio (stalle, nuove abitazioni…)
- Il sito è a rischio idrogeologico e l'abbandono delle selve accentua questo rischio.
- Il bar potrebbe chiudere nei mesi in cui non ci sono villeggianti, se i clienti diminuiscono ulteriormente: si perderebbe un importante luogo di ritrovo, praticamente l'unico del paese.
- Il ritardo nell'intervento di tutela della rocca può portare ad un ulteriore degrado delle rovine.
- La scarsità di utenti e la diffusione del trasporto privato possono far diminuire ulteriormente il servizio di trasporto pubblico.
- Con il passare del tempo e delle generazioni si affievoliscono i legami di parentela ed il senso di appartenenza dei figli degli emigrati locali, che sono spinti a vendere le loro case, spesso acquistate da villeggianti forestieri senza un legame profondo con questo territorio.
- il progetto di recupero della cava può restare sulla carta, e la cava dismessa lungo la strada statale può costituire un pericolo per l'incolumità pubblica. D'altro canto il recupero della cava può risultare solo un'operazione speculativa, di estrazione ulteriore di materiale lapideo, senza benefici per l'area.
- L'impianto di compostaggio di rifiuti in corso di realizzazione provocherà un traffico di camion quotidiano su scala interregionale, e la lavorazione dei rifiuti può comportare cattivi odori e inquinamento dell'ambiente circostante, compreso il fiume. Lo sviluppo del turismo è ostacolato da queste attività.
- L'impianto idroelettrico in costruzione, prevedendo l'intubazione sotterranea di parte del torrente Lima, può comportare danni all'ecosistema e all'assetto idrogeologico, oltre alla deturpazione di spiagge e bozzi frequentati nel tempo libero, d'estate, da bagnanti, pescatori e canoisti.

- Le stradine interne iniziano ad essere popolate da quad, moto a quattro ruote, che facilitano il trasporto di oggetti pesanti fino alle case, ma sono usati per ogni spostamento e rendono trafficati i viottoli interni.
- La generazione che oggi si avvicina ai venti anni sarà presto chiamata a decidere se continuare a vivere a Lucchio o se trasferirsi. Il rischio è che Lucchio non presenti le condizioni adatte a instaurare nuovi nuclei familiari.
- Lo sviluppo turistico di Lucchio e la promozione del borgo "nascosto", potrebbero trasformare il turismo di qualità degli attuali villeggianti e frequentatori occasionali in turismo di massa che in breve tempo cancellerebbe le qualità che rendono Lucchio attraente.
- L'eventuale crescita del flusso turistico e di estranei farebbe scomparire ulteriormente le chiavi lasciate nelle toppe delle porte, indicatori di sicurezza e fiducia reciproca tra i membri della grande famiglia locale.
- La ristrutturazione delle case porta a micro-modifiche che snaturano il luogo: pavimentazioni esterne moderne, recinzioni, materiali lapidei e laterizi nuovi. Nei paesi vicini non è difficile trovare piscine al posto delle aie.
- Le competenze professionali e le conoscenze legate al bosco vanno scomparendo via via che scompaiono gli anziani, perché il rapporto con il bosco si affievolisce ogni generazione
- L'invecchiamento della popolazione residente porterà ad un ulteriore svuotamento del paese.
- L'asfaltatura delle strade sterrate verso Pescia creerebbe un traffico di transito nei boschi di Lucchio, senza per questo incentivare la sosta a Lucchio.
- L'impiego di macchinari costosi e di mezzi a benzina, necessari alla produzione, minano la convenienza economica della pastorizia. La pastorizia "all'antica" potrebbe prendere una piega intensiva perdendo il rapporto peculiare con il territorio. Inoltre i figli dei pastori potrebbero non essere stimolati a proseguire il mestiere dei genitori, e potrebbe essere difficile trovare, in futuro, soggetti interessati a lavorare sul territorio, lasciando scoperto un ruolo fondamentale di presidio dell'ambiente naturale.
- Le case sparse rischiano di essere abbandonate, acquistate da forestieri, tenute vuote come investimento immobiliare.

*5.1.4. Opportunità.*

- Il legame di sangue tra molti abitanti e villeggianti, il senso di appartenenza al paese, sono la principale risorsa su cui contare per contenere lo spopolamento, dato che senza questi

legami immateriali è difficile trovare persone motivate ad abitare tutto l'anno in un paese un po' più scomodo ed isolato rispetto ad una qualsiasi periferia urbana. Occorre creare le condizioni tali affinché i giovani di Lucchio siano motivati ad instaurare in paese il loro futuro nucleo familiare. Quindi facilitazioni rispetto all'insediamento in nuove residenze, alla facilità di collegamento col luogo di lavoro, eventualmente la creazione di posti di lavoro in paese o nelle vicinanze, ecc.

- L'istituzione di un'area di riconosciuto interesse naturale (Rete Natura 2000 UE) potrebbe valorizzare e tutelare il patrimonio naturale, integrando attività economiche di salvaguardia, fruizione e didattica legate al sito, coinvolgendo attori locali, in particolare chi già lavora sul territorio (pastori ecc.). Inoltre se Lucchio fosse riconosciuto come sito di interesse comunitario per gli habitat naturali, certe attività di consumo del territorio, anche se avvengono aldilà del confine provinciale, necessiterebbero di una valutazione di incidenza sul sito.
- Anche senza tirare in ballo la tradizione di autogestione che ha radice nel comune medievale di Lucchio, il numero ristretto di abitanti potrebbe facilitare l'autogestione dei residenti in risposta a diverse necessità. Potrebbero essere favoriti accordi tra abitanti che hanno capitali investibili in immobili e in attività economiche legate al bosco, prima che questo sia fatto per mano di investitori esterni, disinteressati rispetto alla vivibilità dal paese. L'ente pubblico può favorire l'organizzazione di residenti e villeggianti riguardo l'installazione di impianti collettivi di riscaldamento, fitodepurazione, comunicazione, ecc.
- I 20 piccoli paesi montani del comune di Bagni potrebbero costituire una rete di servizi differenziati, proposte culturali e di iniziative di intrattenimento. Progetti regionali tipo l'istituzione di empori polifunzionali potrebbero permettere al bar di lavorare anche nei mesi invernali. Un servizio di autobus ad hoc per le attività di routine dei pochi abitanti, permetterebbe di ottimizzare il trasporto pubblico. Mentre il trasporto di persone e merci all'interno del paese, che era un mestiere fino a pochi anni fa quando c'erano i muli, oggi potrebbe essere una piccola attività di trasporto locale occasionale o di noleggio di mezzi meccanici.
- Creare posti di lavoro legati alla valorizzazione del patrimonio storico locale: la valorizzazione della rocca può costituire un polo attrattivo e portare un indotto di attività legate al turismo, alla didattica ed alla cultura. Il Comune ha il diritto di intervenire sulla rocca per sistemarla, in quanto edificio che storicamente aveva un uso civico. Quello che occorre è una volontà politica, o l'intervento di un esperto che abbia il know-how per innescare una procedura di studio del sito finalizzato ad una valorizzazione e fruizione

pubblica della fortezza. Le precedenti esperienze positive con i campi di lavoro di giovani forestieri ospitati in paese potrebbero essere ripetute, per esempio organizzando con le Università un campo di scavo archeologico sulla rocca di Lucchio.

- Il recupero della cava dismessa può rispondere a diverse esigenze, dalla rinaturalizzazione alla necessità di parcheggio e di rapido accesso al paese, ecc.
- La scomodità di accesso e l'isolamento possono essere una risorsa nel senso che possono dirigere lo sviluppo turistico verso un turismo di qualità, legato alla differenza, alla lentezza, alla produzione locale, piuttosto che verso un turismo di massa. L'economia indotta dai villeggianti può essere diretta a beneficio dei residenti
- Le competenze professionali e le conoscenze legate al bosco possono essere trasmesse alle nuove generazioni con attività didattiche e di eco-museo. La gioventù locale potrebbe ricevere un'offerta formativa specifica, per educatore ambientale, guida naturalistica, ecc. Gli anziani potrebbero venire coinvolti in un'attività didattica su temi di cui sono gli esperti locali. Le scuole dei comuni vicini possono garantire un flusso di utenza sufficiente a questo genere di attività.
- L'abbandono delle selve e di certe case potrebbe essere visto come occasione di esproprio da parte dell'ente pubblico e di riutilizzo di questo patrimonio a fini di messa in sicurezza e di utilità pubblica. La disponibilità di patrimonio edilizio vuoto potrebbe portare ad un'attività di ricezione turistica integrata all'attività silvo-pastorale (agriturismo) o integrata alla residenza a Lucchio (bed & breackfast) che comportano entrate dilazionate nel tempo e sostegno al ripopolamento, a differenza della svendita di case a forestieri che le usano due settimane all'anno. Le case che mantengono i caratteri distributivi antichi (stalla a piano terra, metato nel piano più alto, con una distribuzione verticale che può arrivare a cinque sei piani e altrettante stanze) possono essere valorizzate invece che trasformate, qualora il loro uso non fosse la residenza annuale ma la ricezione turistica, o l'attività didattica, ecc.. Posti di lavoro *in situ* possono derivare dalla creazione di cooperative locali preparate ed attrezzate nel settore della ristrutturazione edilizia.
- Attività secondarie svolte da chi lavora nel bosco e nei pascoli potrebbero essere riconosciute come attività di tutela e presidio, e come tali valorizzate: la manutenzione delle strade sterrate potrebbe essere appaltata dall'ente pubblico alle aziende locali (come quelle dei pastori che frequentano ogni giorno queste strade). I pastori sono gli unici che potrebbero avere un rientro economico dalla seccatura delle castagne, se avessero le risorse umane, il tempo e le facilitazioni per compiere questa attività, parallelamente alla cura del bestiame: questo potrebbe integrarsi ad un recupero dei mulini e dei metati a fini

polifunzionali (produttivi – didattici - ricettivi). Chi lavora già nei boschi (pastori, tagliaboschi, ecc..) potrebbe essere incentivato ad integrare attività di raccolta della legna, raccolta dei prodotti di sottobosco, pulizia del bosco; al momento queste attività sono svolte nei ritagli di tempo, non sistematicamente. Valorizzare i prodotti della pastorizia estensiva, e i prodotti dei boschi e degli orti locali. Potenziare le reti di acquisto e scambio locale, che già esistono tra i residenti, ma possono essere allargate ai villeggianti ed ai turisti. La micro manutenzione dell'assetto idrogeologico può essere integrata ad attività economiche sul territorio. L'amministrazione pubblica potrebbe appaltare questa manutenzione ad aziende locali, come investimento, invece di affrontare spese enormi per rimediare danni dovuti al dissesto del suolo.

## 5.2. Proposte di intervento.

Gli abitanti coinvolti nella definizione di questo scenario identitario - mappando, camminando e raccontando il rapporto che hanno con il loro ambiente- hanno contribuito alla rappresentazione delle evoluzioni possibili dell'area di studio. Con la sintesi proposta si è tentato di dare risonanza a pratiche già in atto e ad esigenze già espresse. Si è provato ad individuare gli elementi fisici concreti e le persone che possono essere i responsabili di queste evoluzioni possibili, auspicando una collaborazione tra enti pubblici, soggetti esterni, ed abitanti. Per ultimo si vogliono proporre brevemente alcune procedure concrete di intervento "qui ed ora", disegni operativi dedotti dal canovaccio, in cui la progettualità locale è integrata a quella degli attori esterni.

### *5.2.1. Scavo archeologico alla rocca.*

- L'associazione locale, o alcuni proprietari dei fondi interessati, o il comune, contattano un archeologo legato al mondo accademico (finora individuato nella figura del professore Marco Milanese, che ha già effettuato esperienze del genere, anche in zona) proponendo di fare un sopralluogo alla rocca di Lucchio e di stendere un progetto di scavo da presentare all'amministrazione pubblica e alla Sovrintendenza per i beni archeologici.
- Effettuato il sopralluogo e steso il progetto con la partecipazione degli altri attori locali ed esterni che si sono occupati della rocca di Lucchio, si ricercano i fondi necessari a finanziare lo scavo. Qui è fondamentale il know-how dell'archeologo contattato ed il contesto di collaborazione universitaria o meglio interuniversitaria (l'archeologo Alberto Monti, dell'

Università di Bologna, è un altro soggetto che può essere concretamente coinvolto in un disegno di questo tipo).

- Se il progetto di scavo viene approvato, il paese può organizzare l'accoglienza degli studenti di archeologia che vengono solitamente coinvolti in questi scavi. La canonica e le case vuote potrebbero essere destinate a spazi ricettivi (come un po' avveniva quando venivano organizzati campi di lavoro internazionali) di accoglienza per questi giovani volontari che potrebbero trovare a Lucchio un contesto felice per lavorare e vivere la realtà locale durante il periodo di tempo necessario allo scavo.
- Lo studio scientifico della rocca può aprire prospettive interessanti per il turismo culturale e per la nascita di attività didattiche in paese, oltre ad un eventuale museo diffuso negli spazi accessibili del paese.
- La rete di fortificazioni della Val di Lima potrebbero costituire, come già proposto nello studio dell'architetto Jeliazkova, un parco archeologico diffuso, interprovinciale, organizzato in modo unitario nella promozione di turismo di qualità e di attività scientifiche e culturali.

### *5.2.2. Riconoscimento delle attività di pubblica utilità connesse alla pastorizia.*

- L'Unione Europea ha recentemente dato un finanziamento una tantum ai giovani pastori, ma manca un riconoscimento dell'utilità sociale che la pastorizia di tipo estensivo ha per questo territorio semi-abbandonato. L'ente pubblico e la comunità locale, in modo non sistematico, ricevono dai pastori una gratuita manutenzione delle strade sterrate, dell'assetto idrogeologico e la pulizia del sotto bosco. In cambio la comunità locale permette ai pastori di pascolare nelle selve private.
- Il comune e la comunità montana potrebbero investire nelle attività collaterali alla pastorizia estensiva, appaltando ai pastori la manutenzione sistematica delle strade, dell'assetto idrogeologico, e della pulizia del sottobosco.
- La comunità locale, invece di attendere un latifondista potrebbe organizzarsi in un piccolo consorzio che affida ai pastori il compito sistematico di raccogliere la legna, le castagne da seccare, i prodotti del sottobosco.
- La via di un tale consorzio locale potrebbe essere economicamente percorribile se il comune appoggiasse, come avvenuto in boschi vicini, l'esproprio delle selve che nessuno reclama in un determinato lasso di tempo. Infatti la proprietà terriera attualmente è frammentata e molti

proprietari sono all'estero da generazioni: si sono dimenticati delle loro selve. Un esproprio del genere è meglio che avvenga a beneficio di una comunità locale che lo riceve in comodato d'uso dal comune, rispetto all'alternativa di espropriare le selve per affittarle ad un latifondista venuto da fuori, a lungo termine senza ricaduta positiva sul contesto locale.

### *5.2.3. Esproprio del patrimonio edilizio abbandonato.*

- L'Amministrazione Pubblica dovrebbe per legge intraprendere una procedura di esproprio del patrimonio edilizio abbandonato che costituisce pericolo per l'incolumità pubblica. Molte case sono state messe in sicurezza dal Comune perché i proprietari non erano rintracciabili. Adesso questi fantomatici proprietari hanno un fantomatico debito con il comune e dubito che questo sarà mai risarcito.
- Nonostante questo il Comune interpreta come costo insostenibile l'esproprio di queste case senza padrone. Invece credo che sarebbe un investimento dovuto, sia perché non molti, essendo ormai dispersi in America e Canada, reclamerebbero di volere intascare l'indennità; sia perché il fabbisogno di nuove abitazioni sta per esplodere paradossalmente in questo paese abbandonato, dato che stanno entrando nella fascia tra venti e trenta anni una decina di giovani (leggi potenzialmente una decina di nuovi nuclei familiari che potrebbero volere stanziarsi a Lucchio). Questo fenomeno non avveniva a Lucchio da decenni, ed è dovuto alla cessazione del fenomeno emigratorio internazionale.
- Come si è visto in passato, molti giovani non hanno potuto costruire a Lucchio per i vincoli sul centro storico, e hanno insediato il loro nucleo familiare altrove. Per non annichilire i legami tra Lucchio e chi ci è nato, e per coltivare il senso di appartenenza della comunità locale, il comune potrebbe, espropriando le case abbandonate, mettere a disposizione spazi abitabili integrati nel centro storico, senza dover permettere un'assurda espansione urbanistica in un borgo quasi disabitato. Le case abbandonate, affittate o vendute ai nuovi residenti, verrebbero ristrutturate, tolte da una condizione pericolante ed abitate tutto l'anno da membri della comunità locale.
- L'esproprio andrebbe a fermare l'attuale tendenza al crollo delle case abbandonate.
- Si permetterebbe anche di fermare la tendenza al trasferimento degli abitanti nel fondovalle.
- Parallelamente il patrimonio edilizio espropriato potrebbe andare ad incentivare una conversione del rapporto con i forestieri: oggi a Lucchio si vendono case ai forestieri, mentre è quasi inesistente l'affitto. Invece l'affitto permetterebbe agli abitanti di avere una

rendita a lungo termine, senza perdere il possesso del proprio insediamento. Oggi la tendenza è una "fiorentinizzazione" ed "inglesizzazione" del paese. Le case espropriate potrebbero essere rimesse a posto conservando i caratteri edilizi storici, e date in gestione agli abitanti come Bed & Breackfast, come agriturismi, o come case vacanza, favorendo la crescita di occupazione in paese per chi vuole risiedervi tutto l'anno.

### *5.2.4. Il sito di interesse comunitario per la Rete Natura 2000.*

- L'uscita recente del Comune di Bagni di Lucca dalla Comunità Montana ha bloccato la procedura per cui Lucchio si candidava a sito riconosciuto dalla Regione Toscana e dall'Unione Europea come sito di interesse comunitario per la flora e la fauna selvatica. E' importante che questa procedura si riattivi al più presto per non perdere l'occasione di inserire questo territorio in una Rete di aree in cui la rinaturalizzazione è tutelata e valorizzata.
- Occorre che le associazioni di abitanti facciano pressione sugli enti locali affinché ciò avvenga, dato che le attività di fondovalle come quelle per cui stanno protestando (centrale elettrica e impianto di compostaggio), verrebbero sottoposte ad una valutazione di incidenza sul Sito naturale di Lucchio, se tale Sito fosse riconosciuto.
- I fondi stanziati per un Sito di interesse Comunitario andrebbero investiti per la manutenzione, la fruizione e la conoscenza del territorio selvatico. Questo favorirebbe lo sviluppo di un turismo naturale di qualità e di attività di educazione ambientale, anche legate alla rete di Siti presenti nell'Appennino Lucchese e Pistoiese. Una formazione ad hoc per i giovani del paese potrebbe creare alcuni posti di lavoro legati al Sito, mentre le attività legate alla pastorizia potrebbero avere un ruolo attivo nella tutela e nel monitoraggio del patrimonio selvatico. Gli anziani potrebbero vedere valorizzata la propria competenza in attività del passato in cui si instaurava un rapporto ecologico con il territorio; mulini e metati rientrerebbero in un percorso di ricezione – educazione – produzione legato alle caratteristiche del luogo.
- La cava potrebbe essere l'avamposto della rinaturalizzazione che invade simbolicamente e prepotentemente il fondovalle. Un sito industriale dismesso in cui la natura veniva consumata può essere riconvertito in un nodo di collegamento tra il fondovalle ed il patrimonio naturale diffuso nelle vallate circostanti. Riforestazione, infrastrutture per la pastorizia, attività ricettive, informative, didattiche, e di supporto alla fruizione del

patrimonio naturale, possono trovare spazio in questa ferita scoperta nella montagna. Quindi l'attuale progetto di recupero, che prevede la semplice messa in sicurezza ed il rimboschimento, coglie solo in parte l'occasione che si presenta. Occorre procedere all'esecuzione del progetto di messa in sicurezza che aspetta da anni di essere eseguito, ma parallelamente, se fosse riconosciuto Lucchio come Sito di interesse comunitario, potrebbe essere attivato un tavolo di discussione sull'utilizzo di questo spazio, con privati, enti ed associazioni che si occupano di tematiche ambientali, di ricezione turistica, di pastorizia ecc.

### 5.3. Riflessione finale.

I metodi approfonditi in questa tesi sono risultati efficaci per entrare in relazione con gli abitanti ed esplorare nel profondo la loro lettura e scrittura collettiva di territorio. Ovviamente dopo l'esperienza diretta si riflette come si è affrontato la ricerca e si capisce anche che gli sforzi possono essere gestiti meglio: in particolare, qui l'attenzione è stata posta soprattutto sulle forme di auto-rappresentazione spontanea, nei punti Raccontare, Camminare e Mappare, e sull'interazione ragionata con gli abitanti di un paese (esperienza che io personalmente non avevo mai affrontato in un contesto accademico) senza avere dal primo momento ben chiara la forma di restituzione sintetica del materiale raccolto.

Le energie latenti, le pratiche materiali e quelle immateriali che si è provato a fare emergere, profilano un nuovo ciclo di territorializzazione, per Lucchio e per il caso tipo che rappresenta. Il sollevamento da uno stato di abbandono e di consumo di territorio dipende dalla capacità di catalizzare queste energie, di incrociare in modo fertile le spinte innovative degli attori formali e degli abitanti, senza la cui vitalità le pietre sono destinate a crollare, come ricorda questo racconto:

si narra che quando Lucchio era più abitato, i sassi andavano in salita. Il giorno di Santa Lucia dal paese partivano tutti a piedi per andare alla festa di Pontito, un borgo ad un'ora di cammino. Come voleva la tradizione, lungo la salita già faticosa di per sé, ognuno portava in braccio una pietra pesante: si trattava delle pietre che erano state dissotterrate durante l'anno sistemando ogni pezzetto di terreno coltivabile, anche il più impervio, per poter sfamare la comunità. Questi sassi venivano depositati sul crinale tra i due paesi, in un terreno arido dove non occupavano terra buona, formando anno dopo anno un cumulo, una *macèglia*. Adesso quel cumulo che rappresentava quasi una fatica di Sisifo non c'è più, la macèglia è stata rimossa di recente quando hanno fatto passare sul crinale il metanodotto, e le pietre hanno cessato di "andare in salita". In meno di un secolo la popolazione del paese è diminuita di venti volte e i sassi hanno ripreso a seguire la discesa: la rocca di Lucchio era stata smantellata per costruire con quelle pietre le case sottostanti, e da tempo anche

molte case, disabitate, stanno cadendo. Gli ultimi ad essere rotolati giù sono i sassi della cava sotto il paese, quelle “pietre d’oro” scavate fino all’ultima per costruire una lontanissima diga, ma questa è un’altra storia.

## Bibliografia


ALEXANDER Christopher, *A pattern language*, Oxford University Press, New York, 1977.

ANDER-EGG Ezequiel, *Repensando la Investigaciòn-Acciòn-Participativa*, Bilbao, 1990.

AUGE' Marc, *Rovine e macerie. Il senso del tempo,* Bollati Boringhieri, Torino, 2004.

BAGNASCO Arnaldo, *Tracce di comunità,* Il Mulino, Bologna, 1999.

CAPONETTO Michelangelo (a cura di), *Quale sociologia per l'architettura?,* A. Pontecorboli, Firenze, 1999.

CAPONETTO Michelangelo(coordinatore), *Un progetto per luoghi*, CNR, Firenze, 2001.

CARERI Francesco (Stalker), *Walkscapes*. *El andar como practica estética*, Gustavo Gili, Barcellona, 2002.

CAVARERO Adriana, *Tu che mi guardi, tu che mi racconti,* Feltrinelli, Milano, 1997.

CHATWIN Bruce, *Le Vie dei Canti*, Adelphi, Milano, 1988.

CHERUBINI Bruno, *I Bagni di Lucca,* Pacini Fazzi Editore, Lucca, 1998.

FRIEDMAN John, *Empowerment. Una politica per lo sviluppo alternativo: ipotesi per costruire un potere dal basso,* Quale vita, Torre dei Nolfi, 2004.

GUATTARI Felix, *Le tre ecologie*, Edizioni Sonda, Torino, 1991.

JEDLOWSKI Paolo, *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana,* Mondadori, Milano, 2000.

KASPORI Dennis, *A communism of ideas: towards an open-source architectural practice*, Archis n°3, Amsterdam, 2003.

LA CECLA Franco, *Perdersi*, Laterza, Bari, 2000.

LYNCH Kevin, *Deperire. Rifiuti e spreco,* Cuen, Napoli, 1992.

MAGNAGHI Alberto e PALOSCIA Raffaele (a cura di), *Per una trasformazione ecologica degli insediamenti*, Milano, 1992.

MAGNAGHI Alberto (a cura di), *Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche*, Alinea, Firenze, 2001.

MAGNAGHI Alberto (coordinatore), *La costruzione di scenari strategici per la pianificazione del territorio: metodi e tecniche*, Progetto di ricerca Miur, Firenze, 2005.

MANNOCCI Roberto, *Recupero e tutela,* Convegno "Sviluppo e tutela dei borghi rurali montani", Lucca, 2004.

MARESCA P., PRIORESCHI R., VACCARO V., *Lucchio: una metodologia di intervento in un centro antico montano,* Tesi di Laurea Università degli Studi di Firenze, 1976.

MICHELI Arnaldo, *Breve storia del castagno a Bagni di Lucca,* in "La provincia di Lucca", anno XII n.2, Lucca, 1972.

MONTESPERELLI Paolo, *L'intervista ermeneutica,* FrancoAngeli, Milano,1998.

OLANGERO Manuela e SARACENO Chiara, *Che vita è*, La Nuova Italia Scientifica, Urbino, 1993.

PABA Giancarlo, *Luoghi comuni,* Franco Angeli, Milano, 1998.

POGGIO Barbara, *Mi racconti una storia?*, Carocci, Roma, 2004.

PORTELLI Alessandro, *Biografia di una città. Storia e racconto. Terni 1830-1985*, Einaudi, Torino, 1985.

RAMBALDI Giacomo e CALLOSA-TAR Jasmin, *Participatory 3-Dimensional Modelling: Guiding Principles and Applications,* ASEAN Regional Centre for Biodiversity Conservation (ARCBC), Laguna Philippines, 2002.

REPETTI Emanuele*, Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, Firenze, 1841.

SASSEN Saskia, *Globalizzati e scontenti,* Il Saggiatore, Milano, 2002.

SCLAVI Marinella, *Arte di ascoltare e mondi possibili,* Le vespe, Milano, 2000.

SOLNIT Rebecca, *Storia del camminare,* Bruno Mondatori, Milano, 2002.

TETI Vito, *Il senso dei luoghi*, Donzelli, Roma, 2004.

VIALE Guido, *Governare i rifiuti*, Bollati Boringhieri, Torino, 1999.

VILLASANTE Tomàs ed altri, *Pràcticas locales de creatividad social*, El Viejo Topo, Spagna, 2001.

VILLASANTE Tomàs ed altri, *La investigaciòn social participativa*, El Viejo Topo, Spagna, 2002.

WOOD Denis, *The power of maps,* Guilford Press, New York, 1992.

ZECCHINI Michelangelo, *Le grotte preistoriche di Ponte Nero,* in “La provincia di Lucca”, anno XII n.2, Lucca, 1972.

**Sitografia:**

http://www.brainoff.com/worldkit
http://www.cartografiaresistente.org
http://www.commonground.org.uk
http://www.geowiki.com
http://www.google.com/apis/maps/
http://www.iapad.org
http://www.mappeaperte.net
http://www.openstreetmap.org/
http://www.sourceforge.net/projects/mapomatix/
http://www.tagzania.com
http://www.tress.cc/scenario

articoli pubblicati su internet:

-DICK Bob, *Approaching an action research thesis: an overview,* Resource papers in action research, http://www.scu.edu.au/schools/gcm/ar/arp/phd.html , 1997.
-DICK Bob*, A beginner's guide to action research overview,* Resource papers in action research, http://www.scu.edu.au/schools/gcm/ar/arp/guide.html , 2000.
-FANFANO David, *La costruzione di un atlante "identitario": questioni metodologiche ed obiettivi.* (bozza di lavoro), www.unifi.it/lapei/ , 2003
-KEMMIS Stephen, *Action Research and Social Movement: a Challenge for Policy Research*, Education Policy Analysis Archives, http://olam.ed.asu.edu/epaa , 1993.
-LIEBHOLD Mike, Open letter to Google, http://lists.burri.to/pipermail/geowanking/2005-July/001713.html , 2005.
-MASTERS Janet, *The History of Action Research* , Action Research Electronic Reader, The University of Sydney, http://www.behs.cchs.usyd.edu.au/arow/Reader/rmasters.htm , 1995.
-McCLELLAN Jim, *Get caught mapping,* http://technology.guardian.co.uk/online/story/0,3605,922337,00.html 2003.
-RAYMOND Eric, *La cattedrale ed il bazaar*, http://www.apogeonline.com/openpress/doc/cathedral.html ,1998.
-WADSWORTH Yoland, *What is Participatory Action Research?*, Action Research International, Paper 2, http://www.scu.edu.au/schools/gcm/ar/ari/p-ywadsworth98.html , 1998.
-WOOD Denis, PDPal, http://gallery9.walkerart.org/midtext.html?id=599 , 2003.

**Ringraziamenti:**

Questo testo è scritto con la pazienza e l'appoggio disarmante dei miei genitori, di Riccardo e di Laura, che ringrazio di cuore. Voglio ringraziare i miei nonni che mi hanno mostrato il bello del camminare, del raccontare, e della montagna. L'associazione culturale provoloni per le fondamentali riunioni e Simone per la disponibilità.

Voglio ringraziare le persone che mi hanno dedicato il loro tempo e che mi hanno aperto il loro spazio ed i loro pensieri: Enzo Lanini, Mario Lena, Antonio Orsucci, Antonella Grazzini, Giovanni Bertagni, Pierino "il soldato", il "locale familiare e morale" di Popiglio, suor Lucia, Daniela ed Evelina, Marcella, Paolo, Ernesto e famiglia, Donato e famiglia, Armandone, il Samba, Fabio, Lino, Cristina, Dario e famiglia, Giuseppe, Cesare, Sandro e famiglia, Mauro Andreani e famiglia, Franco e famiglia, Maria Assunta, Fedora, Adelmo, Giulia, Viviana, Francesco, Riccardo, Luca, Marco Milanese, Alberto Monti, Lorenzo Gori, l'associazione culturale Armonia di Piteglio, Evelina, Roberto Prioreschi, Roberto Baratri, Graziano Serafini, Mikel Maron, Laura e Lorenzo. Un ringraziamento particolare a Lucia di Lucchio per la collaborazione indispensabile.